

RESOCONTO STENOGRAFICO

300ª SEDUTA

GIOVEDÌ 30 MARZO 2000

Presidenza del presidente CRISTALDI

indi

del vicepresidente SILVESTRO

INDICE

	Pag.		
Disegni di legge		ZANNA (DS)	47, 48
«Istituzione del parco archeologico e paesag-		DI MARTINO (Misto)	49, 52
gistico della Valle dei Templi di Agrigento e		ALFANO (FI)	49
del Parco archeologico integrato di		VILLARI (DS)	50
Selinunte, Segesta e Cave di Cusa» (453-		MELE (I Democratici)	50
302-724/A)		CINTOLA (CDU)	51
(Richiesta di prelievo):		CROCE (FI)	51
PRESIDENTE	10	CRISAFULLI, assessore alla Presidenza	52
CRISAFULLI, assessore alla Presidenza	10	(Annunzio numero 546):	
		PRESIDENTE	44
		DI MARTINO (Misto)	52
		GRANATA (AN)	52
«Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impie-		(Annunzio numero 547):	
go e di lavoro alle dipendenze della Regione		PRESIDENTE	52
siciliana. Conferimento di funzioni e di com-		CRISAFULLI, assessore alla Presidenza	52
piti agli enti locali. Istituzione dello sportello			
unico per le attività produttive. Disposizioni		«Istituzione dell'anagrafe canina e norme per	
in materia di protezione civile. Disposizioni		la tutela degli animali da affezione e la pre-	
in materia di pensionamento» (918 - 23 - 46 -		venzione del randagismo» (218 - 350 - 20 -	
61 - 69 - 100 - 176 - 474 - 489 - 491 - 506 - 533		66 - 186 - 192 - 374/A)	
- 534 - 676 - 683 - 697 - 785 - 898 - 941/A)		(Richiesta di prelievo e discussione):	
(Discussione):		PRESIDENTE	52
PRESIDENTE	10, 22, 27, 31, 52	NICOLOSI (Misto), relatore	53
ORTISI (I Democratici), presidente della Com-		PIRO, assessore per il bilancio e le finanze	53
missione e relatore	11	FORGIONE (RC)	53
FORGIONE (RC)	12		
DI MARTINO (Misto)	16	«Riforma e disciplina del servizio di riscossio-	
FLERES (FI)	18	ne dei tributi e delle altre entrate e riordino	
GRANATA (AN)	20	dell'Amministrazione finanziaria regionale»	
AULICINO (CDU)	24	(Norme stralciate) (957/A)	
VIRZI (AN)	27	(Richiesta di prelievo e discussione):	
CROCE (FI)	32	PRESIDENTE	53, 54
BARONE (CCD)	36	PIRO, assessore per il bilancio	53, 54
CINTOLA (CDU)	38	e le finanze	
CRISAFULLI, assessore alla Presidenza	41	DI MARTINO (Misto), relatore	55
Ordini del giorno		Interrogazioni	
(Annunzio e discussione numero 545):		(Annunzio)	3
PRESIDENTE	44, 52	(Annunzio di risposte scritte)	2
GRANATA (AN)	46		
FORGIONE (RC)	47	Missioni	
		(Annunzio)	36

Mozione

(Determinazione della data di discussione)

PRESIDENTE. 9, 10

Sul caso del dottor Fulvio Frisone

PRESIDENTE 31, 32

BARONE (FI) 31, 32

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 10

ALFANO (FI) 10

CRISAFULLI, assessore alla Presidenza 10

ALLEGATO I:**Risposte scritte ad interrogazioni****Risposta dell'assessore per gli enti locali alle interrogazioni**numero 2269, 2296, 2558, 2611, 2643, 2655,
2676, 2678 e 2711 dell'onorevole Fleres . . . 56, 57, 58, 59**Risposta dell'assessore per il turismo alle interrogazioni:**numero 3461 dell'onorevole Scalia 60
numero 3469 dell'onorevole Vella 61**ALLEGATO II:****Nuova relazione di accompagnamento al disegno di legge «Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo» (218 ed altri/A) - Relatore: onorevole Nicolosi . . .**

63

La seduta è aperta alle ore 11.10

LO CERTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

— dall'assessore per gli enti locali:

numero 2269 "Interventi per la sistemazione della fontana comunale di Via Verga a Paternò", dell'onorevole Fleres;

numero 2296 "Interventi per la pulizia delle

aiuole site in prossimità dello svincolo autostradale di Giarre", dell'onorevole Fleres;

numero 2558 "Interventi per la viabilità e vivibilità delle strade e delle piazze della città di Catania", dell'onorevole Fleres;

numero 2611 "Interventi per assicurare il posteggio delle auto dei dipendenti e degli utenti dell'ospedale Santo Bambino di Catania", dell'onorevole Fleres;

numero 2643 "Interventi per la cura del verde pubblico a Catania", dell'onorevole Fleres;

numero 2655 "Interventi per assicurare la pubblica illuminazione nella via Curtatone e Montanara a Catania", dell'onorevole Fleres;

numero 2676 "Interventi per rimuovere le condizioni di pericolo presenti nell'incrocio all'uscita del casello autostradale di Acireale, a Catania", dell'onorevole Fleres;

numero 2678 "Interventi per avviare i lavori di rifacimento del manto bituminoso nel tratto di strada tra via Cesare Beccaria e piazza Spe-dini, a Catania", dell'onorevole Fleres;

numero 2711 "Interventi per la sistemazione della strada provinciale n. 20/III nel comune di Raddusa, in provincia di Catania", dell'onorevole Fleres;

— dall'assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti:

numero 3641 "Opportuni provvedimenti in merito ad alcune delibere adottate dall'Azienda Terme di Sciacca aventi ad oggetto l'affidamento in gestione dell'albergo alla S.p.A. MEDI.TERM", dell'onorevole Scalia;

numero 3469 "Interventi allo scopo di avviare il Piano di propaganda turistica della Regione", dell'onorevole Vella.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

LO CERTO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che il Polididattico universitario di Viale delle Scienze a Palermo, dopo dieci anni dall'assegnazione del primo appalto, è ancora un'opera incompiuta;

considerato che l'appalto è stato aggiudicato nel 1990 per tredici miliardi di lire, alla ditta 'Icr' di Roma e poi subappaltato da questa alle ditte 'Sciacca' di Trapani e 'Sincies Chiedetin' ed esistono indagini giudiziarie che mirano ad accertare eventuali irregolarità sulla cessione che non sarebbe supportata dalle necessarie autorizzazioni da parte dell'Università degli Studi;

tenuto conto che:

i tecnici, dopo aver dato avvio ai lavori, avrebbero accertato errori di progettazione e la presenza di una falda acquifera al di sotto del terreno;

per le richieste di varianti al progetto i lavori vennero bloccati nel 1994 e mai più ripresi;

per sapere:

le ragioni per le quali il Polididattico universitario sia ancora un'opera incompiuta;

quali siano i provvedimenti assunti per risolvere le controversie in atto con le ditte appaltatrici e che bloccano il completamento dei lavori della struttura». (3702)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

ZANNA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

la Banca d'Italia ha avviato un'istruttoria antitrust nei confronti della Banca di Roma che, dopo l'acquisizione del 100 per cento del Mediocredito Centrale, è diventata automaticamente proprietaria del 62 per cento del capitale del Banco di Sicilia;

tale istruttoria è relativa ai mercati provinciali della raccolta di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo e Siracusa, dove i due Istituti bancari - Banca di Roma e Banco di Sicilia - insieme raggiungono una quota di mercato superiore al 25 per cento, limite che determina una posizione dominante nel settore;

considerato che:

l'istruttoria antitrust di Bankitalia potrebbe portare alla chiusura di circa 90 sportelli sul territorio regionale, dopo che, con l'acquisizione della Sicilcassa da parte del Banco di Sicilia, vi era già stata una consistente riduzione degli sportelli del Gruppo bancario;

tale eventualità avrebbe delle gravissime ripercussioni sull'occupazione e rischia di acuire ulteriormente la tensione con le organizzazioni sindacali;

per sapere se non intendano attivare tutte quelle procedure urgenti al fine di tutelare i livelli occupazionali dei dipendenti bancari che rischiano ulteriori disagi a seguito dell'istruttoria antitrust della Banca d'Italia». (3703)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

SEMINARA - TRICOLI

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

con delibera esitata dalla Commissione regionale per l'impiego nella seduta del 18 marzo 1998 sono state adottate le determinazioni occorrenti per la effettuazione del censimento generale dei disoccupati nonché, in tale quadro, per la applicazione dei nuovi criteri dettati dalla

delibera della Commissione centrale per l'impiego in data 9 luglio 1996 e dalla circolare ministeriale 150/96 ai fini della formazione delle graduatorie per l'effettuazione della conferma periodica dello stato di disoccupazione;

in base alla circolare assessoriale del 20 marzo 1998 gli uffici provinciali del lavoro dovevano provvedere, attraverso apposite conferenze di servizi, con i responsabili della SCICA ad individuare le modalità organizzative occorrenti affinché alle date stabilite gli adempimenti previsti, che costituivano un significativo ed importante momento ai fini dell'aggiornamento, potessero ricevere puntuale e regolare esecuzione;

il termine ultimo del censimento da effettuarsi da parte delle SCICA era stato fissato in data 31 dicembre 1998 e fu in seguito prorogato al 28 febbraio 1999;

i dati raccolti dalle SCICA dovevano essere trasmessi tempestivamente agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e di conseguenza all'Ufficio regionale del lavoro anche se non era stato fissato un termine di trasmissione data l'importanza della tempestività per effettuare un monitoraggio corrispondente il più possibile al dato reale;

per sapere:

la ragione per la quale, nonostante le ripetute sollecitazioni da parte dell'Ufficio regionale del Lavoro, le SCICA non abbiano mai provveduto a trasmettere quanto meno tempestivamente alcun dato relativo al censimento;

perché non siano mai state adottate opportune misure per acquisire i dati relativi al censimento permettendo all'Osservatorio del Lavoro, istituito in senso all'Assessorato Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale ed emigrazione, di svolgere le proprie funzioni;

quali misure si intendano adottare per rendere disponibili anche in ritardo questi dati, insieme con i dati degli anni precedenti e al fine di fornire un quadro, anche se parzialmente aggior-

nato, sulla situazione della disoccupazione in Sicilia;

se non intendano prendere opportune misure per fissare ogni anno dei termini entro i quali le SCICA debbano improrogabilmente fornire i dati in loro possesso agli uffici cui fanno capo per consentire un costante e preventivo monitoraggio della disoccupazione in Sicilia;

se non ravvisino responsabilità a carico dei funzionari delle SCICA per la mancata trasmissione dei dati ed in particolare del funzionario della SCICA di Cefalù che ha omesso di fornire i dati anche all'Amministrazione comunale che ne aveva fatto specifica richiesta in data 11.5.1999». (3708)

VICARI

«Al Presidente della Regione, all'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

è nota la gravità della situazione idrica ed irrigua della Sicilia che rischia il collasso, i cui invasi presentano una dotazione d'acqua dimezzata rispetto allo scorso anno;

notizie di stampa danno per raggiunta un'intesa tra Governo regionale e centrale sulla corresponsione di congrui finanziamenti da utilizzare, attivando in certi casi le procedure della protezione civile per opere giudicate urgenti, per reperire altre fonti di approvvigionamento, per potenziare condotte e collegamenti, principalmente nelle Province a rischio come quelle di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani, dove l'inverno è stato caratterizzato da una penuria d'acqua veramente impressionante;

nel piano concordato con la protezione civile è prevista una serie di finanziamenti per l'escavazione di pozzi, l'acquisto di autobotti ed il trasferimento in Sicilia di mini dissalatori mobili, da tempo parcheggiati e non utilizzati in Sardegna;

è opinione diffusa che, da oltre un quindicennio, in Sicilia, sul tema dell'emergenza

idrica, è invalso il ricorso alla procedure d'urgenza, previste dalla normativa della protezione civile, che sul piano della gestione della spesa solleva critiche e perplessità (sotto il profilo del rispetto della legalità e trasparenza e della efficienza) così sottratta ad un indirizzo di programmazione serio che è sempre mancato;

nel 'business dell'acqua' si intrecciano tante notizie poco rassicuranti per i siciliani, tra le quali quella sulla costituzione di un 'polo idrico' tra AMAP di Palermo ed E.A.S., che avrebbero sottoscritto nell'agosto scorso, un 'protocollo di collaborazione' con la ex municipalizzata di Roma, oggi ACEA, sotto il patrocinio di Mediocredito Centrale;

per sapere:

quali siano le iniziative sinora intraprese dal Governo della Regione per la trasformazione in s.p.a. dell'E.A.S., per rendere operativa la legge Galli in Sicilia e per accedere ai finanziamenti previsti dal P.O.R. 2000/2006;

in base a quali criteri siano stati delimitati gli 'ambiti territoriali ottimali' previsti dalla legge Galli (se si tratti di criteri di efficienza e di omogeneità sul territorio delle infrastrutture idriche o se siano prevalse spinte clientelari o di altra natura);

quale sia lo stato di efficienza di queste strutture mobili (mini dissalatori) che si intendono trasferire in Sicilia;

se il Governo, in merito a questa problematica, intenda promuovere un ampio dibattito, coinvolgendo l'Assemblea regionale siciliana, per fare chiarezza sulle linee guida e sulle scelte che si intendono operare a medio e lungo termine, come per esempio la realizzazione, con finanziamenti di 'Agenda 2000', di grossi potenzializzatori per assicurare un approvvigionamento sicuro e sufficiente sia a livello idropotabile che irriguo». (3710)

CIMINO

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annun-

ziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

LO CERTO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

alcuni sindaci avevano maturato l'idea di allargare il consorzio 'Tre sorgenti' ad altri Comuni vicini, ampliando gli scopi statutari, consorziando la gestione di altri servizi importanti, oltre a quello idrico, trasformando gli assetti organizzativi attraverso la costituzione di un'azienda speciale multiservizi;

più specificamente occorre anzitutto adeguare il consorzio alla legge, chiamando direttamente i sindaci a far parte dell'assemblea, eleggere un nuovo consiglio di amministrazione rappresentativo di tutti i Comuni, dare un nuovo assetto statutario e gestionale ed avviare la costituzione dell'azienda speciale: ciò, innanzitutto, al fine di gestire nella sua interezza il servizio idrico di tutti i Comuni e poi, via via, per gestire gli altri servizi (fognario, di depurazione, di igiene ambientale e smaltimento dei rifiuti, di gestione e manutenzione delle reti di pubblica illuminazione, ecc.);

nonostante la legge dello Stato preveda da dieci anni che l'assemblea dei consorzi di Comuni debba essere costituita dai sindaci, tale norma ha potuto trovare applicazione solo da qualche settimana;

rilevato che:

inizialmente, un commissario regionale con il mandato di sostituire i comuni 'inadempienti' (andrebbe dimostrato che nella materia dell'adesione e organizzazione di consorzi non obbligati possa essere esercitata azione sostitutiva) ha approvato il nuovo Statuto che ha consentito la sopravvivenza dei vecchi organi gestionali;

nel momento in cui, poco meno di due anni

fa, si è dissolta la vecchia assemblea dei rappresentanti dei Comuni, il presidente in carica, il dott. Notarstefano, anziché insediare l'assemblea dei sindaci, ha sollecitato ed atteso l'insediamento di un commissario regionale, prontamente nominato dall'Assessore regionale per gli Enti locali nella persona di un funzionario del gabinetto dell'Assessore Lo Giudice;

il commissario sostitutivo, nominato per insediare i nuovi organi di gestione, ha provveduto ad insediare l'assemblea dei sindaci soltanto dopo un anno e mezzo di gestione sostitutiva, caratterizzata dalla surroga illegittima dei poteri spettanti all'assemblea dei sindaci;

ciò è avvenuto dopo la mozione di sfiducia al sindaco di Canicattì e l'insediamento in quel Comune di un commissario regionale ha determinato, in seno al consiglio, una maggioranza diversa da quella che esisteva mentre era in carica il sindaco di Canicattì;

il commissario del Comune di Canicattì, funzionario pubblico chiamato a svolgere una funzione di garanzia, nell'assemblea consortile del 21 febbraio scorso, nella quale si procedeva agli adempimenti per la formazione degli organismi del consorzio, ha dichiarato che intendeva procedere *intuitu personae*;

come previsto, il 23 febbraio scorso, il commissario di Canicattì ed alcuni sindaci hanno eletto presidente e vicepresidente (il dott. Notarstefano), entrambi amici dell'onorevole Lo Giudice, e qualche giorno dopo hanno eletto il consiglio direttivo sulla base di un'intesa alla quale hanno inteso aderire tre Comuni su sette;

considerato che i sindaci che non hanno partecipato all'elezione dei nuovi organi gestionali lamentano, innanzitutto, di essere stati espropriati della primaria funzione amministrativa affidata loro dalla legge e dal mandato popolare, per l'ingerenza distorta dei commissari regionali;

per sapere se non ritenga:

necessario chiarire le vicende relative alla

riorganizzazione del consorzio 'Tre sorgenti';

a tal fine, di nominare un ispettore che accerti le presunte irregolarità e la possibile emanazione di atti illegittimi». (3704)

VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

le leggi statali n. 52 del 1976 e n. 730 del 1983 hanno attribuito agli Istituti autonomi case popolari l'intervento straordinario per la costruzione di alloggi popolari da destinare ai componenti delle forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza), garantendo loro il pagamento di un canone di locazione agevolato (cosiddetto 'sociale') in attesa del relativo riscatto;

con deliberazione del 13.3.1995 il CIPE ha stabilito una rimodulazione in aumento di tale canone e che con successivo atto deliberativo del 20.12.1996 lo stesso Comitato ha firmato i conseguenziali criteri sulla base dei quali la Regione deve determinarne la misura;

con decreto del 23.7.1999, l'Assessorato regionale dei lavori pubblici ha provveduto alla determinazione di cui sopra;

l'Assessorato all'Edilizia privata del comune di Palermo non ha concesso a nessun assegnatario gli appositi certificati di abitabilità perché il competente IACP si era reso inadempiente per non avere recintato le aree su cui ricadono gli alloggi;

a causa di tale inadempienza e del connesso ritardo i medesimi alloggi sono stati assegnati - mediante ricorso ad un semplice contratto di custodia e non di normale locazione - solo nell'ottobre del 1995, ossia in data successiva a quella delibera del CIPE datata 13.3.1995;

per effetto di detto decreto assessoriale del 23.7.1999 i citati assegnatari sarebbero costretti a pagare con decorrenza 1.1.1995 un canone di locazione di lire 400.000 mensili, molto più

oneroso di quello corrisposto (lire 63.000 mensili) dagli altri inquilini consegnatari degli appartamenti d'edilizia residenziale pubblica nel periodo tra il 1976 ed il 13.3.1995;

in base all'aumentato canone il riscatto di un singolo alloggio aumenterebbe a lire 90.000.000 e non più a lire 40.000.000, con evidente notevole aggravio di spesa a carico degli interessati;

per sapere se e come intendano intervenire per sanare nei confronti degli interessati di cui in premessa la situazione di incresciosa disparità di trattamento determinata unicamente da un'inadempienza dell'IACP di Palermo». (3705)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

VICARI

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

da riscontri effettuati presso l'Istituto autonomo case popolari pare che, già da diversi anni, non vengano presentati i bilanci di gestione;

detta gestione avrebbe determinato la contrazione dei debiti che chiaramente graverebbero sull'andamento dell'Istituto;

la soluzione prospettata dal Presidente dell'Ente sarebbe quella di affidare ad una multinazionale, la Deloitte Consulting, la redazione dei bilanci mai redatti per giungere poi alla trasformazione dell'Istituto in società mista;

per sapere quali iniziative si intendano intraprendere al fine di verificare se l'Istituto non abbia realmente presentato i bilanci e se l'attuale gestione abbia comunque comportato danni anche erariali». (3706)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

FLERES

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

l'art. 13 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 13, prevede che la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e di ogni altro vantaggio economico risulti soggetta a determinazioni e successiva pubblicazione da parte delle competenti amministrazioni;

il titolo V della medesima legge contiene tutte le indicazioni per l'accesso ai documenti amministrativi;

un consigliere comunale del Comune di Trecazzani ha presentato in data 15/2/2000 istanza per acquisire una delibera autorizzativa di uno spettacolo teatrale, richiesta supportata anche dal disposto contenuto nell'art. 199 dell'Ordinamento regionale degli Enti locali;

per sapere se si intenda disporre un'ispezione presso il Comune al fine di verificare l'esistenza di eventuali irregolarità o comunque i motivi che determinano il mancato accoglimento dell'istanza di cui in premessa». (3707)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

FLERES

Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

il Consiglio comunale di Burgio, convocato in sessione straordinaria in data 12 febbraio scorso, ha approvato un ordine del giorno sull'emergenza irrigua con il quale vengono chiesti al Governo della Regione provvedimenti urgenti;

il Comune di Burgio ha un'economia prevalentemente agricola con un territorio nel suo insieme montuoso e, perciò, scarsamente produttivo che determina redditi molto contenuti, inadeguati alle esigenze della popolazione residente;

l'unica plaga fertile di quel territorio, peraltro esigua, è posta nel bacino idrografico del fiume Sosio-Verdura, attualmente coltivata intensamente ad aranceti ed a frutteti grazie all'impegno economico ed ai sacrifici di tanti braccianti e piccoli proprietari locali;

la predetta plaga irrigua oggi è decisamente a rischio per mancanza di acqua, dovuta alle carenze nelle forniture ed alle ricorrenti crisi idriche verificatesi nel fiume Sosio-Verdura, anche per l'andamento siccitoso del clima per cui è urgente programmare, sin d'ora, la prossima campagna irrigua per assicurare un quantitativo d'acqua, che seppur minimo salvi le piante da una morte irreversibile ed annunciata;

in tale prospettiva appare opportuno invasare, anche parzialmente, la Diga di Raia di Prizzi, che ha una potenzialità di circa otto milioni di metri cubi d'acqua, azionando le pompe installate sulla traversa Grammauta, che in atto forniscono esclusivamente la Diga del Fanaco per scopi idropotabili;

per sapere:

quali iniziative il Governo della Regione intenda adottare, anche nei confronti dell'E.A.S., per fronteggiare l'emergenza irrigua del territorio di Burgio, in modo che nella prossima stagione estiva si possa assicurare qualche turnazione irrigua per evitare che le colture pregiate (aranceti, frutteti) vengano a perdersi irreversibilmente con danni economici incalcolabili per i proprietari e per tutta l'economia di Burgio e degli altri Comuni montani che presentano tassi di disoccupazione che hanno superato il 40 per cento;

se il compartimento ENEL di Palermo ed il Consorzio di bonifica 'Agrigento 3' intendano convogliare le acque utilizzate per la produzione dell'energia elettrica della centrale di D. Carlo, lungo il tratto fluviale della stessa centrale, alla traversa Favara fino alla zona di Cifota, onde consentire agli agricoltori di irrigare i loro terreni adiacenti al fiume Sosio-Verdura e ricadenti nella zona sprovvista di adeguata canalizzazione». (3709)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

CIMINO

«All'Assessore per il territorio e all'Assessore per la sanità, premesso che:

i cittadini residenti nel quartiere di San Giovanni Galermo a Catania, nei condomini edificati all'inizio degli anni ottanta, nelle vie Barriera, numeri civici 19, 21, 27, e del Fasano, 49, da molti anni sono esposti ad una grave situazione di inquinamento elettromagnetico per la presenza di una stazione elettrica, costruita nel 1986, adiacente alle abitazioni, e di nuovi tralicci che sorreggono cavi dell'alta tensione rasente le abitazioni;

uno degli elettrodi non rispetta le distanze minime previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 1922, poiché passa a sei metri di distanza dalla terrazza della palazzina E di via Barriera 19;

gli edifici oggi sono posizionati tra due grandi elettrodi, distanti tra loro un centinaio di metri, e di fronte alla stazione elettrica, con un'esposizione a tre fonti di inquinamento elettromagnetico pericolose per la salute dei cittadini;

l'ASL di Catania ha registrato calori molto alti (4,4 microtesla), di gran lunga superiori ai limiti di cautela, e nell'area interessata si registra un'alta presenza di disturbi e patologie riconducibili all'elettrosmog;

attualmente sono in corso lavori di ampliamento e potenziamento della stazione elettrica senza che sia stato effettuato alcun controllo sull'intensità dei campi magnetici della zona;

appare dunque gravissima, oltre che contraria alle indicazioni ministeriali, la scelta di potenziare una installazione che suscita grande preoccupazione per i cittadini, già esposti a forte inquinamento elettromagnetico;

per sapere quali immediate iniziative si vogliano assumere per tutelare la salute dei cittadini di San Giovanni Galermo, garantendo l'applicazione degli orientamenti del Parlamento sull'inquinamento elettromagnetico, impedendo un ulteriore potenziamento delle installazioni e promuovendo iniziative di risanamento per diminuire l'esposizione». (3711)

LIOTTA - FORGIONE - VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

per la consegna della nuova struttura ospedaliera di contrada Consolida non vi sono certezze;

senza dubbio i numerosi ritardi sono da addebitare alla Regione ma anche all'Azienda ospedaliera e al Comune di Agrigento che non ha ancora ultimato importanti opere;

ai ritardi strutturali per il completamento del nuovo nosocomio agrigentino si aggiungono problemi dell'ospedale S. Giovanni di Dio connessi all'adeguamento ai parametri fissati dal cosiddetto 'decreto Bindi' (Decreto legge n. 229 del 1999);

il succitato decreto stabilisce che le nuove aziende ospedaliere da costituire o da riconfermare devono possedere almeno tre discipline ad alta specialità;

attualmente il S. Giovanni di Dio possiede una sola disciplina ad alta specialità: le emergenze, costituite dall'UTIC e dalla rianimazione;

appare ipotizzabile la realizzazione della nefro-urologia, considerato che esiste già una divisione di urologia ed un servizio di dialisi e, come terza alta specialità, la radioterapia oncologica, per la quale è stato già realizzato il 'bunker';

rilevato che:

un mancato intervento di riqualificazione dell'ospedale S. Giovanni di Dio determinerebbe una situazione in cui, ultimato e consegnato il nuovo ospedale Consolida, quest'ultimo sarebbe solo una nuova struttura ma priva dei requisiti necessari alla identificazione come azienda;

nella nuova struttura ospedaliera di contrada 'Consolida', alla piena realizzazione degli indispensabili servizi, si frappone la mancanza della copertura finanziaria per provvedere alla dotazione organica del personale;

ritenuto che gli elementi sin qui delineati segnalano una concreta possibilità che il nuovo ospedale di Agrigento non possa essere riconfermato azienda;

per sapere se non:

ritengano necessario convocare con urgenza una Conferenza di servizi per affrontare le questioni sopra delineate;

ritenga opportuno procedere, specificamente per l'ospedale 'Consolida', alla nomina di un commissario ad acta che fissi tempi certi per la consegna della nuova struttura». (3712)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

VELLA

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno inviate al Governo.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione n. 442 "Interventi per la redazione di una carta dei diritti degli ammalati detenuti in carcere", degli onorevoli Fleres, Croce, Beninati e Leontini.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

LO CERTO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che:

gran parte delle strutture carcerarie risultano essere in condizioni particolarmente disagiate a causa della loro vetustà e del ben noto sovraffollamento;

tale situazione si ripercuote soprattutto sui detenuti che versano in cattive condizioni di salute;

non sempre tali condizioni sono compatibili con il regime carcerario e ciononostante non sempre è possibile destinare tali soggetti a strutture sanitarie, sia per motivi di sicurezza, sia per la non disponibilità di idonei locali;

sarebbe opportuno codificare le diverse fattispecie attraverso la redazione di una vera e propria 'carta dei diritti degli ammalati detenuti in carcere',

impegna il Governo della Regione

a verificare le condizioni delle diverse carceri dell'Isola, con particolare riferimento alla situazione sanitaria;

ad intervenire presso il Ministro di Grazia e Giustizia affinché si faccia promotore della predisposizione della 'carta dei diritti degli ammalati detenuti in carcere', al fine di codificare le diverse fattispecie e migliorare le condizioni di vita dei reclusi affetti da patologie». (442)

FLERES - CROCE - BENINATI - LEONTINI

PRESIDENTE. Avverto che la predetta mozione verrà demandata alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Discussione di disegni di legge

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Sull'ordine dei lavori

ALFANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è all'ordine del giorno, al numero 4)

del punto III, il disegno di legge istitutivo e di regolamentazione di alcuni parchi, la cui discussione già si è svolta nel corso della sessione estiva del 1999. Considerato che il disegno di legge sulla riforma della pubblica Amministrazione potrà vedere celebrata solo oggi la discussione generale, in quanto, poi, il nostro nuovo Regolamento obbliga, dopo la presentazione degli emendamenti, al rinvio alla prossima settimana, riterremmo opportuno, se fosse possibile, procedere immediatamente all'esame dell'articolato del disegno di legge sul parco archeologico, spostando al pomeriggio la discussione generale del disegno di legge sulla riforma della pubblica Amministrazione, poiché, almeno da parte del nostro Gruppo, non sono previsti numerosi interventi sulla discussione generale.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sulla proposta testé formulata?

CRISAFULLI, *assessore alla Presidenza*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Alfano tendente a prelevare il disegno di legge di cui al numero 4) del III punto dell'ordine del giorno.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

Discussione del disegno di legge «Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione siciliana. Conferimento di funzioni e di compiti agli enti locali. Istituzione dello sportello unico per le attività produttive. Disposizioni in materia di protezione civile. Disposizioni in materia di pensionamento» (918 - 23 - 46 - 61 - 69 - 100 - 176 - 474 - 489 - 491 - 506 - 533 - 534 - 676 - 683 - 697 - 785 - 898 - 941/A)

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge 918 - 23 - 46 - 61 - 69 - 100 - 176 - 474 - 489 - 491 - 506 - 533 - 534 - 676 - 683 - 697 - 785 - 898 - 941/A "Norme sulla dirigenza

e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione siciliana. Conferimento di funzioni e di compiti agli enti locali. Istituzione dello sportello unico per le attività produttive. Disposizioni in materia di protezione civile. Disposizioni in materia di pensionamento", posto al numero 1).

Invito i componenti la I Commissione "Affari istituzionali" a prendere posto nell'apposito banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ortisi per svolgere la relazione.

ORTISI, presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dall'esordio della legislatura corrente, cioè fin dal 17 luglio 1996, i deputati hanno ritenuto opportuno intervenire sulla materia perché spinti dall'esigenza di efficienza e modernizzazione dell'apparato burocratico, nonché di funzionamento in generale dell'Assemblea e delle azioni di governo.

In fondo, anche se in ritardo, adeguiamo la nostra legislazione a quella del resto del Paese, che ha già conosciuto ed applicato in pieno leggi fondamentali come la "Cassese" e la "Bassanini", per non parlare dei decreti legislativi numero 29/93 e numero 77/95, che già moltissimi enti locali in Sicilia applicano con risultati – vi assicuro, per esperienza diretta – estremamente positivi. Proprio a tali decreti si ispira il titolo I della presente legge, che distingue l'indirizzo politico-amministrativo, delegato alla dimensione politica, da quello gestionale vero e proprio destinato ai dirigenti.

In tale contesto è interessante, così sembra alla Commissione, il passaggio suggerito dalla normativa nazionale vigente, ma anche dall'ultimo Contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria, dalla rigidità della pianta organica alla duttilità della dotazione organica, che non è solo una trasformazione nominalistica. Così come paradigmatici dell'indirizzo generale appaiono alla Commissione i commi 6 e 7 dell'articolo 4, che vanno verso gli uffici di staff, di cultura e di esperienza anglosassone.

Certo, va anche sottolineato che la riforma della pubblica Amministrazione, preconizzata e realizzata con il disegno di legge che ci avvia a discutere, senza il recepimento della legge nu-

mero 265, senza la riforma elettorale che dia certezza di durata ai governi regionali, senza il recupero della stabilità degli enti locali può diventare un boomerang, può cioè rafforzare il potere della burocrazia ed incoraggiarlo ad invadere, anche in buona fede, la dimensione politico-amministrativa più di quanto oggi non faccia, di fatto, a fronte della instabilità dei governi regionali.

Ma, questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un difetto del presente provvedimento, dipende piuttosto dalla fattività e dalla capacità di volare alto dell'Assemblea. Altrimenti, della presente legge diventeranno fondamentali soltanto i titoli II e VI, che, estrapolati dal contesto, identificano il provvedimento legislativo con la dimensione contrattuale, che, tolta l'introduzione innovativa dell'ARAN, si poteva affidare ad altre aule rispetto all'Assemblea, e sui quali titoli, mi pare, si appuntino gli interessi contingenti degli addetti ai lavori. L'Aula su questo – la Commissione ne è sicura – sarà attenta, sarà giusta, ma non dimenticherà l'alto compito, ed in una prospettiva medio-lunga, del legislatore.

Lo stesso discorso va fatto per il titolo III che riguarda il decentramento. Senza la realizzazione di quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 27, e cioè l'individuazione con apposita legge delle funzioni e dei compiti delegati agli enti locali, non si potrà parlare compiutamente di applicazione del principio di sussidiarietà sancito dal Trattato di Maastricht, oltre che dalle buone intenzioni del legislatore regionale.

Attesissimo, ancorché fondamentale, per i reverberi esterni alla pubblica amministrazione appare alla Commissione l'introduzione dello sportello unico previsto nel titolo IV del disegno di legge, che già alcuni comuni hanno meritoriamente anticipato nella nostra Isola. Esso consentirà uno snellimento procedurale che non solo è un valore in sé, ma stimolerà ed incoraggerà l'iniziativa privata, senza la quale ogni contenitore normativo rischia di diventare solo esercitazione accademica.

Una pur breve riflessione sia consentita, infine, alla Commissione sul titolo V del provvedimento. Esso riguarda la Protezione civile e propone una scommessa al territorio che, ap-

punto perché di tipo culturale, ha bisogno di particolare attenzione e costanza di applicazione non solo da parte dell'Assemblea legiferante, ma anche da parte dei vari Governi e degli organi periferici dello Stato che si succederanno alla guida della nostra Isola. Esso è innovativo e va nella direzione, già tracciata da precedenti interventi normativi, della razionalizzazione e della prevenzione intelligente di fenomeni prima affidati, nel caso migliore, a una rimozione socio-psichica, figlia dell'ignoranza e nipote della povertà.

In definitiva, buona legge appare alla Commissione la presente che, l'abbiamo detto, perché espliciti tutte le sue potenzialità, ha bisogno di ulteriori paralleli interventi legislativi. La legge si può ancora migliorare con gli interventi autorevoli dei gruppi parlamentari e dei singoli colleghi; la Commissione, tuttavia, la raccomanda all'Aula come strumento indispensabile di aggancio alla locomotiva che porti l'Italia intera in Europa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Rifondazione comunista ritiene estremamente positivo che quest'Aula sia chiamata a discutere e ad approvare il disegno di legge di "riforma della burocrazia". Dico della burocrazia e della dirigenza perché impropriamente il disegno di legge al nostro esame viene definito "riforma della pubblica amministrazione". Tuttavia, è positivo, a mio avviso, che su di esso si avvii la discussione e, comunque, si avvii un processo di riforma del quale la discussione di oggi e l'approvazione del disegno di legge di iniziativa governativa, all'esame dell'Aula, sono solo un primo momento.

Come è noto, Rifondazione comunista, sia quando era collocata all'opposizione del primo governo Capodicasa che nella fase di trattativa per la nascita del Capodicasa bis, è stata protagonista della nuova maggioranza di Governo ed ha avuto una posizione critica su tale disegno di legge; una posizione critica e insieme propositiva. E a questa posizione saranno ispirati tutti i

nostri emendamenti e la battaglia che condurremo in quest'Aula affinché il disegno di legge venga condotto in porto, ma modificato in alcuni punti chiave.

Noi avremmo preferito, onorevole Crisafulli, una riforma più radicale. E lei sa che questa è sempre stata la posizione di Rifondazione comunista; avremmo preferito una riforma più radicale in grado di mettere la Sicilia al passo delle innovazioni che si sono affermate in questi anni anche a livello nazionale. E, quindi, una riforma che riguardasse non solo la dirigenza e gli alti vertici della burocrazia regionale, ma tutta la struttura, la forma di Governo e gli assetti della macchina amministrativa della Regione. Riteniamo, comunque, che questo è un primo passo, un primo passo importante, ma che avvia soltanto un processo che deve saper guardare, un minuto dopo l'approvazione di questo provvedimento, all'organizzazione e alla struttura complessiva della macchina amministrativa regionale.

Da questo punto di vista, ritengo, onorevole assessore, che bisogna evitare, proprio per la difficoltà presente in tale materia, che una scelta o l'altra possano comportare una collocazione o un'altra, per questo o quel dirigente, per questo o quel pezzo dell'Amministrazione regionale. Bisogna evitare in questa Aula operazioni volte a piegare la riforma alle esigenze di gruppi, di gruppi di pressione, di categorie e di logiche corporative.

Lei, onorevole Assessore, non è stato protagonista di una stagione semplice delle relazioni sindacali nell'Amministrazione regionale; non è stato protagonista di un rasserenamento dei rapporti tra sindacato e Amministrazione regionale; c'è stata una vicenda difficile che ha riguardato il contratto dei regionali, rispetto al quale noi avremmo preferito maggiore capacità di ascolto da parte di un governo di centrosinistra e da parte di un assessore come lei, onorevole Crisafulli, che è espressione di questa maggioranza che pure noi sosteniamo!

Un contratto prima non firmato dalla CGIL, poi sottoscritto, dopo un confronto difficile. Questa riforma supera, per molti versi e per molte parti, quel contratto, soprattutto per quanto riguarda le indennità. E allora noi le chiediamo, onorevole Crisafulli, da domani,

proprio perché questa riforma supera parti essenziali di quel contratto, di riaprire, con una capacità d'ascolto maggiore di quella che lei ha saputo dimostrare in questi mesi, un confronto positivo con tutte le organizzazioni sindacali, a partire dalla CGIL che spesso si è sentita umiliata dai comportamenti e dalla sordità di questo Governo che pure noi sosteniamo.

Noi sappiamo che lei coglierà il messaggio che in quest'Aula stiamo lanciando; anche perché necessariamente questa riforma dovrà riaprire il confronto tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

E proprio per entrare nel merito di alcuni aspetti del disegno di legge, ritengo che abbiamo bisogno di snellire la macchina amministrativa, di renderla più trasparente e di snellire questo macigno che è l'amministratore regionale, un macigno sovradimensionato e dimensionato non sulle esigenze reali di garanzia, di trasparenza, di efficienza, di legalità, ma spesso costruito sugli interessi di un sistema politico e amministrativo in una regione che ha bisogno della burocrazia regionale e della macchina amministrativa come elemento di costruzione del consenso e di controllo delle scelte politiche.

Da questo punto di vista la macchina regionale va snellita. Lo stesso processo di pensionamento che si intende avviare con questa riforma, a mio avviso, non deve rappresentare un esodo indiscriminato, ma deve essere funzionale alla costruzione di una nuova amministrazione: più agile e meno dispendiosa.

La Regione siciliana si è collocata finora fuori dai processi di riforma della pubblica Amministrazione andati avanti a livello nazionale. E va dato atto a lei, Assessore, ed a questo Governo, di avere forzato i tempi di scrittura e di approvazione di questa riforma. Noi abbiamo bisogno di collocarci dentro i processi di innovazione nazionale e, soprattutto, di ridefinire un ruolo della funzione pubblica dell'Amministrazione che punti a qualificare diritti e nuovi principi di solidarietà e di trasparenza.

La Regione non ha svolto spesso le sue cosiddette funzioni primarie, ossia l'attività legislativa, di programmazione, di indirizzo politico, di controllo così come vengono definite dagli articoli 12, 14 e 17 dello Statuto autonomistico.

Spesso a tali funzioni, sancite per Statuto, si è privilegiata quasi sempre, anzi via via è andata modificandosi la stessa natura della burocrazia, la funzione esecutiva e di gestione, e spesso quest'ultima si è affermata come compensazione delle mille spinte corporative che, da una parte, provenivano dalla società siciliana e dall'altra, dal controllo politico esercitato dal sistema di potere di questa Regione caratterizzato dallo scambio tra politica e amministrazione; sistema di potere alimentato per costruire qui in Sicilia un blocco di consenso.

Questa è stata la storia della burocrazia regionale!

Questo è stato, se mi consentite, anche il carattere eversivo che, assieme hanno giocato, in alcune fasi della nostra storia, le classi dirigenti e i vertici della burocrazia regionale.

Ben venga, quindi, una riforma che aggredisca questi nodi; ben venga una riforma che ponga fino allo scambio tra burocrazia, politica, affari e gestione della cosa e della spesa pubblica in questa Regione.

La riforma di cui si parla non contiene tutto questo, ma avvia tale percorso e ne stabilisce alcuni punti fermi.

Da un lato, l'Amministrazione regionale è diventata via via incapace di esprimere una autonomia funzionale e, dall'altro, ha consentito l'affermazione di processi degenerativi della funzione pubblica e il disservizio della stessa.

Da questo punto di vista, onorevole Assessore, l'Amministrazione regionale, la burocrazia in Sicilia rappresenta il vero e quasi esclusivo tessuto connettivo del potere: cambiano i governi, gli assessori, le forme politiche, le maggioranze, ma i vertici della burocrazia sono inamovibili, stanno sempre lì ad assicurare la continuità di un sistema di interessi indipendentemente dal colore politico delle maggioranze, dei governi e degli Assessori! E spesso dentro quei vertici della burocrazia si assicura anche un sistema di collusioni che nella nostra Regione, in varie fasi della sua storia, ha incontrato anche gli interessi economici, finanziari e politici delle organizzazioni criminali, delle mafie e di Cosa Nostra.

A tutto ciò bisogna dare un taglio netto; bisogna avviare un percorso in grado di mettere la

Sicilia al passo con il resto del Paese, in grado di separare nettamente le responsabilità amministrative dalle responsabilità politiche. Pertanto, con questo disegno di legge non si sta realizzando la riforma complessiva della pubblica Amministrazione. Onorevoli colleghi, stiamo sostanzialmente avviando un processo di recepimento della riforma nazionale a partire dal nodo non certo secondario della dirigenza.

Ora, si tratta di mettere mano ad altri temi centrali: struttura, organizzazione, forma di governo, rapporto tra pubblica amministrazione, potere esecutivo e potere legislativo.

Quando si parla di stagione delle riforme, dovrebbe parlarsi di questo e, invece, anche in quest'Aula si è fatta una propaganda facile.

La grande riforma era l'elezione diretta del Presidente della Regione senza mettere mano all'equilibrio tra i poteri legislativo ed esecutivo, senza mettere mano a tutte le conseguenze che l'elezione diretta di un Presidente della Regione avrebbe e comporterà anche nel rapporto tra la pubblica amministrazione, il Governo ed il Parlamento.

Ma tant'è: ormai spesso la politica è fatta più per slogan che per rigore analitico, e così è anche quando si parla della legge elettorale: innovatori sono i maggioritari, conservatori sono i proporzionalisti!

Come se invece non servisse un ragionamento serio, rigoroso, su cosa sia oggi il rapporto tra rappresentanti e rappresentanza.

Quando parliamo di questi fatti, parliamo anche di riforma della pubblica amministrazione, del rapporto tra il pubblico e i cittadini, del rapporto tra il servizio da dare ai cittadini, alle imprese, alle organizzazioni della società e la funzione pubblica che deve svolgere una macchina amministrativa.

Onorevole Assessore, vorremmo segnalarle i titoli di una riforma complessiva che comunque noi oggi stiamo avviando, ma che dovrà proseguire nei prossimi mesi, a meno che quando si parla della stagione delle riforme non si faccia solo propaganda ad uso e consumo della propria e dell'altrui parte politica. E i titoli sono: una netta separazione tra la politica e l'Amministrazione; una separazione marcata tra il ruolo di programmazione e quello di controllo e di gestione. E qui va anche ridefinita la funzione di

questo Parlamento, di questa Assemblea regionale, uno snellimento delle procedure e della delega delle funzioni esecutive agli enti locali; e questo snellimento, noi dobbiamo affermarlo e lo deve fare il governo di centrosinistra!

Onorevole Assessore, è questo un processo che tende sempre più a delegare i poteri e la gestione dall'alto verso il basso, per mantenere alla Regione la funzione della programmazione complessiva, un processo di delegificazione.

E quanto ce n'è bisogno di questo processo, in una regione dove un cittadino semplice si perde nel groviglio dei titoli e delle leggi!

Occorre una riforma del bilancio più coraggiosa, più forte, più innovativa di quella già avviata con le ultime leggi finanziarie. Il recepimento anche degli strumenti di controllo interni alla pubblica amministrazione, sia sotto il profilo delle legittimità, dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa rapportata alla disponibilità ed all'impiego delle risorse esistenti.

E ancora: un maggiore processo di trasparenza nei processi decisionali. Abbiamo bisogno di rendere trasparente ogni atto e ogni passaggio che riguardino le decisioni della pubblica amministrazione. Modalità certe – vi sono anche scelte innovative in questo disegno di legge – nel reclutamento della dirigenza.

La dirigenza qui è stata spesso formata per fedeltà o servilismo alle classi dirigenti, per fedeltà o servilismo a questo o a quel potentato politico ed economico! Tale meccanismo va rotto; va rotto e va interrotto il meccanismo dello scambio politico con la pubblica amministrazione. E oggi con questo disegno di legge credo si possa avviare un percorso di questo tipo.

E bisogna anche ripristinare le responsabilità, i principi di responsabilità individuali in rapporto alla funzione che si svolge nella pubblica amministrazione.

Ecco, la scelta che facciamo oggi, onorevole Assessore. Noi di Rifondazione comunista la sosteniamo; la sosteniamo e ci batteremo in quest'Aula perché il disegno di legge che il Governo propone venga migliorato e modificato in alcune parti in modo che vi sia una omogeneità tendenziale tra la riforma che qui viene proposta e le

scelte di riforma già affermatesi a livello nazionale. Ma la scelta del Governo – che è una scelta di gradualità, non può eludere né rimuovere i nodi politici che Rifondazione comunista sta proponendo – regge ancora? Glielo chiedo, onorevole Assessore. Regge ancora una struttura degli assessorati così come oggi è definita in questa Regione? Regge con i tempi e la nuova strumentazione della programmazione? Regge il nuovo rapporto con l'Europa e la funzione che la Sicilia, in virtù dei poteri conferitele in quanto Regione a Statuto speciale, deve avere? Regge, onorevole Assessore, una settorializzazione impermeabile tra un Assessorato e l'altro rispetto alle diverse competenze quando oramai sappiamo che i nodi della programmazione sono sempre più intrecciati tra le diverse competenze e i diversi poteri?

Avremmo voluto una riforma molto più coraggiosa in riferimento ai dipartimenti, ma ci rendiamo conto che realismo politico, rigore e progettualità devono essere le scelte ispiratrici in questa fase politica, in quest'Aula e con questa maggioranza.

Qui, davvero, vorrei fare un appello anche alle forze dell'opposizione che sul tema della riforma della pubblica amministrazione più volte hanno dimostrato sensibilità e una volontà politica per rompere e chiudere la pagina dello scambio tra politica e burocrazia, così come l'abbiamo conosciuta nei cinquant'anni di Autonomia siciliana.

Infine, chiedo a lei e anche al Governo di farvi carico di avviare scelte coraggiose che riguardino le norme anticorruzione. Noi abbiamo bisogno di affermare con scelte certe principi di impermeabilità ai fenomeni corruttivi da parte della pubblica amministrazione. Non possiamo parlare delle degenerazioni della burocrazia, della corruzione, dei fenomeni di degrado che stanno anche dentro la macchina amministrativa regionale quando siamo colpiti da un omicidio come quello del funzionario Basile avvenuto alcuni mesi fa, e scoprire poi che il killer e il mandante si annidavano all'interno dell'Amministrazione regionale come nel caso di Sprio!

Abbiamo bisogno di mettere al riparo la pubblica amministrazione da tali fenomeni di corruzione e di rendere trasparente la funzione, il ruolo, l'attività di chiunque lavori nella pubblica amministrazione. Che ci sia dunque un osser-

vatorio permanente sul ruolo e la funzione di chiunque operi nella pubblica amministrazione.

Per questo le chiediamo, onorevole Assessore, di recepire quel pacchetto di norme anticorruzione che la mia parte politica ha proposto in questo Parlamento. Anticiperemmo così il disegno di legge di norme anticorruzione e prevenzione dei fenomeni criminosi, già approvato alla Camera e attualmente fermo al Senato. Abbiamo bisogno di dare un messaggio al Parlamento ed ai cittadini siciliani.

Qui non c'è una politica che autotuteli i propri interessi, e non c'è una politica che autotuteli i propri interessi operando, ancora una volta, uno scambio di affari, di consenso e di interessi con pezzi della burocrazia e pezzi delle imprese di questa Regione! Qui c'è una politica che vuol affermare principi di legalità, di trasparenza, di snellimento delle procedure; che vuole rimettere al servizio dei cittadini la macchina burocratica ed amministrativa.

Con questi principi, con questa volontà politica, noi presenteremo in Aula un pacchetto di emendamenti, onorevole Presidente e onorevole Assessore, che illustreremo nella fase di discussione dell'articolato. Ma questi sono i principi ispiratori dei nostri emendamenti, di una scelta politica che vuole avviare, oggi, un percorso più complessivo di riforma della struttura amministrativa e della macchina amministrativa della Regione. Principi ispiratori di una volontà, la nostra, parte estrema di questa maggioranza che, però, su una riforma così importante vuole tenere aperto un dialogo con tutte le forze presenti in Parlamento.

Onorevole Assessore, ci batteremo perché venga migliorato in alcune parti sostanziali il disegno di riforma sulla burocrazia; ne sosteniamo i principi ispiratori, pur individuando contraddizioni e limiti dello stesso. Ovviamente, ci batteremo per correggere tali limiti e contraddizioni.

Questo disegno di legge lo consideriamo soltanto il primo passo rispetto al quale da domani, un minuto dopo la sua approvazione, bisognerà mettere mano ad un processo più complessivo di riforma della macchina amministrativa che sia davvero al servizio di nuovi principi di solidarietà e di una nuova carta di cittadinanza che tuteli tutti i cittadini, siano essi imprese o soggetti organizzati della società civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Socialista Democratico Italiano per sua natura non può che avere come obiettivi politici le grandi riforme, che sono la ragion d'essere di ogni sinistra democratica e riformista per una società evoluta, basata sui principi di democrazia, libertà e giustizia sociale. E, per l'attuazione di questi principi, uno degli strumenti fondamentali è la pubblica amministrazione.

Noi abbiamo individuato alcune grandi riforme: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, la rivitalizzazione e il rilancio del ruolo delle regioni, tra cui l'elezione diretta del Presidente della Regione, anche se stamane un giornale mi attribuisce la volontà di non volere l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Chiediamo l'elezione diretta del Presidente della Regione non come dogma, ma come forma di governo per la stabilità. Chiediamo una legge elettorale basata sui principi della democraticità, della rappresentatività e della stabilità di governo. Tra queste grandi riforme annoveriamo anche quella della pubblica amministrazione, del ruolo che dovrà svolgere nella società moderna.

I socialisti, i socialdemocratici, i liberalsocialisti - l'Italia in Europa - non sono veterosocialisti, anche se nel passato il loro statalismo era giustificato dalla debolezza della società civile.

Allo slogan "meno Stato e più mercato" contrapponiamo invece "più Stato efficiente", per avere un grande mercato con maggiore scambio di beni e servizi, che aumenti l'occupazione e il benessere collettivo.

Storicamente il sistema della pubblica amministrazione si confonde con quello delle burocrazie. L'Italia non ha mai brillato per efficienza e imparzialità. In Sicilia, i vizi della burocrazia sono stati più numerosi rispetto a quelli nazionali e le virtù più rare. Non siamo mai stati suditi di Maria Teresa d'Austria, ma dei Borboni e degli Spagnoli.

Dalla burocrazia dell'Italia liberale, da Cavour a Giolitti e dalla prima Grande Guerra al crollo del fascismo, invece di creare un sistema

di pubblica amministrazione che fosse spina dorsale della società, le classi dominanti hanno creato un'impalcatura che servisse a dominare la società, a guardare la pubblica amministrazione come se fosse un contenitore da riempire con intellettuali del ceto medio disoccupato. Da qui la "meridionalizzazione" durante il ventennio fascista e i tentativi di formare una burocrazia democristiana del dopoguerra. Dopo quasi cinquant'anni si è avviato un processo di riforme, quello che porta il nome del ministro Cassese: privatizzazione del rapporto di pubblico impiego, imposizione all'ordinamento della burocrazia di valori quali la trasparenza, l'accessibilità ai documenti, la responsabilità del funzionario, l'indipendenza dalla politica.

Questi valori erano estranei alla tradizione burocratica italiana; tale rivoluzione burocratica è avvenuta con l'impatto della politica di risanamento del deficit pubblico e con la caduta di credibilità della pubblica amministrazione, coinvolta spesso da fenomeni di corruzione, con la diffusa convinzione che il sistema pubblico rappresentava un ostacolo per la crescita della società e lo sviluppo economico. Lo slogan: "privato è bello" ha molto attecchito.

Con le riforme del ministro Bassanini si tenta di rivoluzionare l'assetto e la distribuzione delle burocrazie pubbliche sul territorio con un ampio decentramento verso le amministrazioni periferiche. Parallelamente, a livello nazionale, è stata riformata la struttura del bilancio dello Stato, introducendo dei parametri e controlli di produttività.

Altro obiettivo è quello della flessibilità dell'amministrazione con l'introduzione del telelavoro, il lavoro interinale, il part-time, l'apertura degli uffici al pubblico anche nel pomeriggio.

Cambiando il modello organizzativo bisogna anche cambiare la cultura delle burocrazie pubbliche. Vi sono resistenze nel mondo burocratico che pongono insormontabili barriere al nuovo, qualche volta anche al di là della stessa volontà dei singoli operatori, per una stratificazione di leggi, circolari, regolamenti, prassi, consuetudini e linguaggi specialistici.

Occorre una politica di delegificazione dello stock legislativo italiano e regionale.

Occorre un manuale di stile per la pubblica

amministrazione, per semplificare il linguaggio che non deve essere più oscuro ai cittadini ed agli utenti.

La realtà della pubblica amministrazione regionale la definiamo – per generosità! – desolante. Costituita in Sicilia la Regione a Statuto speciale, l'apparato burocratico è stato costituito ad immagine e somiglianza di quello statale. Abbiamo avuto i direttori regionali, gli ispettori centrali, i capidivisione, i capisezione!

La legge n. 7 del 1971 ha spazzato via questa impalcatura e ha introdotto una riforma che voleva valorizzare tutte le risorse umane e responsabilizzare i funzionari. Tale riforma, nobile negli intenti, nella pratica applicazione è risultata un fallimento. La situazione dell'apparato burocratico regionale si è aggravata con l'immissione di nuovi dipendenti provenienti dagli enti disciolti, dal trasferimento dallo Stato alla Regione di migliaia di dipendenti, senza il trasferimento dei relativi mezzi finanziari, l'assunzione di soci delle cooperative giovanili *ex lege* n. 285 del 1977. Da poco più di quattromila dipendenti previsti dall'organico della legge 7/71, nei primi anni sessanta, nel 1990 si contavano circa 21 mila dipendenti, oggi sono dai 15 ai 16 mila dipendenti, senza contare i dipendenti della RESAIS, che prestano servizio nella Regione, più i precari *ex* articolo 23.

Nonostante questa elefantiasi della burocrazia regionale, la Regione siciliana è introvabile ed invisibile quando deve fronteggiare i problemi della Sicilia: la sua modernizzazione e gli interventi per lo sviluppo.

Può cambiare la burocrazia regionale, onorevole Assessore? Il pessimismo della ragione e la storia degli ultimi cinquant'anni ci farebbero propendere per il no se non fosse cambiato il quadro politico e se non ci fossero nuove sensibilità nella società, ma, soprattutto, se non ci fosse il processo riformatore in corso nell'apparato pubblico statale. Soprattutto in Sicilia il potere politico non ha avuto reali interessi a riformare l'amministrazione pubblica perché nelle inadempienze, nei ritardi culturali degli apparati ha trovato spazio per manovre di comodo, clientelismo, assenza di imparzialità, nepotismi e corruzione!

Il potere economico gradisce una burocrazia debole e demotivata per fare meglio penetrare

gli interessi privati nella Regione e condizionarla ai fini di parte. In Sicilia abbiamo avuto una reale raffigurazione della rappresentazione nenniana della Regione: debole con i forti e forte con i deboli!

Questa situazione, che è tipica e più accentuata nell'Isola, è l'esperienza istituzionale italiana del Novecento.

La nostra analisi non è all'insegna del pessimismo; pensiamo all'ottimismo della politica e della volontà, oltre ai due fattori prima indicati: modifica del quadro politico e nuove sensibilità. Vi sono altri più potenti elementi di cambiamento che provengono dal di fuori dell'Amministrazione, che hanno uno straordinario potere di incisività: primo fra tutti il processo di integrazione europea.

L'Europa non è più quella delle Nazioni, bensì quella delle Regioni. Pertanto la Regione siciliana deve attrezzarsi a competere, a commisurarsi non solo con la burocrazia statale ma soprattutto con quella degli altri Paesi europei, che, oltre ad imporre proprie regole in molti settori, porterà ad un salutare contagio di norme, prassi, consuetudini, linguaggi e comportamenti.

Non sarà lontano il tempo in cui si porrà un nuovo parametro; oltre ai parametri di Maastricht, vi sarà quello riguardante l'efficienza e l'efficacia dell'attività della pubblica amministrazione come scelta definitiva per un moderno sistema amministrativo europeo.

L'altro fattore di cambiamento sarà il nuovo ruolo delle autonomie locali, sociali ed istituzionali. Il nuovo ruolo della Regione deve essere quello di programmazione, indirizzo, coordinamento e decentramento verso gli enti locali dell'attività di gestione.

È inimmaginabile che dopo le leggi e i decreti Bassanini, la Regione siciliana possa continuare a restare immobile. È necessaria, dunque, una riorganizzazione degli apparati centrali della Regione, ma non deve essere trascurata la burocrazia periferica e quella degli enti locali, che hanno l'immediato impatto con la società siciliana.

La Regione siciliana, dopo la burocratica eredità del 'Ministero dell'Africa italiana', dopo quella formata con il trasferimento degli enti disciolti dallo Stato con la legge n. 285, deve

darsi un apparato burocratico capace di competere con le sfide europee e nazionali; nella stessa burocrazia regionale vi sono infatti delle risorse umane capaci di raggiungere gli obiettivi indicati.

Nel programma del governo Capodicasa sono inseriti tutti i punti riguardanti il recepimento delle leggi Cassese e Bassanini con le dovute priorità; in tal modo pensiamo di poter ammodernare l'apparato burocratico della Regione a servizio delle popolazioni siciliane.

Non è costume dei Socialisti Democratici Italiani dare ultimatum sull'attuazione del programma di governo, a meno che non riguardino questioni di principio irrinunciabili, ma sulla riforma burocratica della Regione siamo stati vigili ed intransigenti. E oggi siamo in dirittura d'arrivo.

Questa è una battaglia riformista che si è intestata l'intera coalizione, e con orgoglio politico ne rivendichiamo tutto il merito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma della pubblica amministrazione è stata per tanto tempo considerata una sorta di 'tela di Penelope': di mattina veniva tessuta, di sera veniva scucita, e così per mesi e mesi.

Pensavamo, francamente, ad una riorganizzazione più articolata, non soltanto ad una riorganizzazione di natura paracontrattuale (perché questo è nei fatti il disegno di legge che stiamo discutendo), ma ad una riorganizzazione che indicasse anche percorsi semplificativi per le farraginose procedure dell'Amministrazione regionale. In realtà, il tentativo di realizzare tale semplificazione, di fatto, lo si è manifestato in alcuni articoli del disegno di legge, in particolare quelli che riguardano lo sportello unico; ma è una sorta di 'aperitivo' per quello che dovrebbe essere poi più complessivamente la riforma della burocrazia, intesa non soltanto come soggetti dipendenti della pubblica amministrazione, bensì come sistema burocratico regionale.

Quindi, dicevo non solo un 'tela di Penelope', ma anche un 'elefante che ha partorito un topolino'!

La grande preoccupazione che si avverte a

questo punto è che – avendo il Governo della Regione perseguito la logica della contrattazione per legge dei rapporti di lavoro dei propri dipendenti – a fronte di circa 14.000 dipendenti si vengano a determinare circa 15.000 fattispecie diverse, cioè quelle che riguardano ciascun dipendente più altre a futura memoria!

E allora la preoccupazione è che, attraverso la legge, non si individuino fattispecie generali ed astratte, non si individuino percorsi generali, bensì si tenti di fotografare la posizione di taluni dipendenti ponendoli in posizione di privilegio rispetto ad altri.

Dobbiamo tentare di sventare questa preoccupazione; dobbiamo tentare di attenuarla attraverso una serie di provvedimenti che, a mio avviso, andrebbero guardati con grande attenzione dall'intero Parlamento e soprattutto dalla Commissione che ne ha seguito il travagliato percorso e che ha prodotto, bene o male, il testo al nostro esame. Non c'è dubbio infatti che la sua attuale configurazione si presta ad una serie di interventi di natura specifica, quindi assolutamente particolare e non astratta, e men che meno generale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare di Forza Italia proporrà alcuni correttivi, e lo farà con gli emendamenti che sta predisponendo. Innanzitutto, per esempio, intende avvertire il Governo ed anche la Commissione, relativamente ad un passaggio che sicuramente è frutto di una momentanea distrazione, non certo di una volontà; mi riferisco all'articolo 1 del disegno di legge che circoscrive il suo ambito di applicazione agli uffici dell'amministrazione regionale e dei rapporti di lavoro e di impiego alle dipendenze della Regione e degli enti pubblici non economici dipendenti dalla Regione.

Intanto, per la sua formulazione inusuale: che vuol dire enti pubblici non economici dipendenti dalla Regione? Sono gli enti sottoposti a tutela? Sono gli enti sottoposti a vigilanza? Sono gli enti sottoposti a controllo? Sono gli enti che ricevono contributi da parte della Regione? Sono gli enti che vivono esclusivamente di trasferimenti della Regione?

Questo aspetto, a mio avviso, potrebbe far nascere in sede di applicazione della legge una serie di preoccupazioni. Il termine "enti pubblici

non economici dipendenti dalla Regione", a mio avviso, dunque, va precisato, specificandolo bene. L'ideale sarebbe che tale modifica avvenisse con un emendamento, comunque in maniera tale che dagli atti parlamentari risulti la determinazione dell'Aula rispetto a questo tema.

Non precisare tale aspetto significherebbe determinare una sorta di sovrapposizione di interventi; il che potrebbe danneggiare ora i dipendenti della Regione, nel senso canonico del termine, ora i dipendenti degli enti pubblici non economici, in quanto verrebbero a determinarsi dei vuoti o, comunque, delle discrasie tra il trattamento sin qui percepito dai dipendenti della Regione e quello finora adottato per i dipendenti degli enti pubblici economici.

E questo accadrebbe sin dalla prima applicazione della legge poiché, per esempio, laddove si inquadrano i vertici dei diversi uffici – e mi riferisco in particolare all'articolo 6, comma 4 – vale a dire per il Segretario generale, per i direttori regionali ed equiparati, per l'ispettore regionale tecnico, eccetera, non si precisa parimenti cosa accadrà per gli omologhi direttori degli enti pubblici non economici della Regione. Lo stesso dicasi per i dirigenti collocati nella seconda fascia.

Allora, a mio avviso, andrebbe precisato questo aspetto, altrimenti si rischia di non avere riferimenti puntuali per fattispecie che sono analoghe relativamente alle funzioni, ma diverse per quanto attiene alla ubicazione del personale, all'ufficio o all'Ente presso il quale il personale dirigente di cui si parla esercita l'attività.

Io credo che tali aspetti vadano precisati con una serie di accorgimenti, per carità banali, o con interpretazioni che rendano chiaro appunto tale aspetto per evitare che estensivamente o riduttivamente norme previste per i dirigenti della Regione vengano applicate ai dirigenti pubblici non economici e norme previste per i dirigenti degli enti pubblici non economici vengano applicate ai dirigenti della Regione!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un altro aspetto che vorrei affrontare in questa sede; mi riferisco al cosiddetto prepensionamento.

Io sono preoccupato per questa vicenda e soprattutto della ristrettezza dei tempi entro cui la fattispecie è concepita, cioè appena due anni. Ciò significherà, a mio avviso, una forte richie-

sta di prepensionamento, di esodo volontario in questo lasso di tempo, e ciò potrebbe determinare grossi problemi nella pubblica amministrazione regionale, creando dei vuoti, soprattutto per talune qualifiche che rappresentano la memoria storica, i settori cardine di questa amministrazione. Tutto ciò potrebbe determinare un cattivo andamento dell'amministrazione non essendovi una sorta di continuità amministrativa nel funzionamento degli uffici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo dunque che tale esodo volontario vada scagionato in un tempo più lungo.

Noi abbiamo fatto delle ipotesi, il Governo probabilmente ne farà altre, vedremo. Però intanto il problema è questo: se noi concentriamo l'esodo in due anni rischiamo di svuotare l'amministrazione regionale in maniera repentina con un costo estremamente elevato per anno, mentre se consentiamo un esodo leggermente più dilazionato nel tempo, quindi con maggiore gradualità, potremmo ridurre gli oneri per anno di riferimento, e probabilmente potremmo evitare che si creino dei vuoti di organico in quei ruoli poc'anzi definiti un po' romanticamente 'memoria storica' dell'amministrazione regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il resto, abbiamo presentato alcuni emendamenti, poiché riteniamo che ci siano dei piccoli aggiustamenti da fare per questioni specifiche che riguardano ora il personale dipendente degli istituti regionali d'arte, o comunque degli istituti scolastici di pertinenza della Regione.

Abbiamo ritenuto che relativamente a questo tipo di personale vi fossero delle differenze temporali nell'applicazione della legge in quanto il loro anno di servizio non coincide con l'anno solare, bensì con l'anno scolastico.

Altri aggiustamenti riguardano questioni marginali e attengono più che altro all'impostazione del disegno di legge. Colgo l'occasione per ricordare che l'articolo 11 non è più attuale essendo già stato approvato con altra legge; mi riferisco agli uffici stampa, mentre resta attualissimo quello che riguarda i portavoce.

Credo che un dibattito sereno, che affronti le questioni non sulla base di preconcetti, ovvero di particolarismi nel senso negativo del termine,

bensi sulla base di aggiustamenti che sono il frutto di una legislazione che nel tempo si è mostrata essere estremamente parcellizzata, dunque estremamente particolaristica per quello che è stato il sistema seguito sino a questo momento, non possa determinare effetti negativi su una legge che si prospetta come legge di riforma complessiva, anche se tale non la possiamo considerare, poiché manca la parte riguardante la semplificazione delle procedure e i percorsi istruttori, affrontando esclusivamente ciò che riguarda il trattamento del personale – peraltro neanche di tutto, ma soltanto di quello di vertice, poiché per il personale appartenente ai livelli inferiori si rimanda, io dico giustamente, alla contrattazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la discussione generale si concluderà entro la giornata di oggi e che è consentito presentare emendamenti sino alle ore 12.00 di domani.

È iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stato un caso che, svolto l'intervento dell'onorevole Di Martino, io abbia voluto prendere copia del suo intervento perché potrei rileggerlo per intero e mi ritroverei per intero nelle cose da lui sostenute in quest'Aula.

Quello che si sta svolgendo è un dibattito particolare, poiché vi sono esigenze che prescindono dai partiti, dalle fazioni, dai ruoli di maggioranza e di opposizione. Vi è, infatti, la forte esigenza, avvertita anche nell'intervento puntuale ed intelligente dell'onorevole Fleres, di addivenire comunque alla riforma della pubblica amministrazione, poiché essa viene sentita complessivamente come la prima delle vere e grandi riforme di questa, speriamo, ampia stagione riformista dell'Assemblea regionale siciliana.

Tale considerazione nasce anche da un'altra esigenza: quella di dismettere, anche attraverso il nostro dibattito e poi attraverso l'approvazione della legge, una sorta di generalizzazione negativa che si fa della burocrazia regionale. Spesso, negli anni passati soprattutto, abbiamo mostrato non poco fastidio quando complessi-

vamente si dava un giudizio negativo *tout court* della politica e della classe politica. E chi in quegli anni rivestiva il ruolo di opposizione anche nei confronti di taluni meccanismi che la politica poneva in essere, certamente non poteva sentirsi soddisfatto di essere accomunato in quel giudizio negativo.

Credo che la stessa sensazione oggi si abbia all'interno della complessa macchina della burocrazia della Regione siciliana poiché non c'è dibattito pubblico al quale partecipiamo, compresi quelli ai quali partecipo io nella veste istituzionale che attualmente ricopro all'interno dell'Assemblea regionale siciliana, in cui non si parli della burocrazia regionale con una accezione, diciamo francamente, negativa. Si parla della burocrazia regionale come una sorta di macchina che divora la stessa politica, che crea interlocuzioni parassitarie nei confronti dell'impresa, che per certi versi è il motore immobile della politica siciliana. Mentre altre componenti mutano, questa burocrazia resta ferma ed immobile.

E allora è stato per questo motivo – e non per un'ansia consociativa che certamente non anima il gruppo di Alleanza Nazionale – che abbiamo ritenuto di dovere guardare con grande attenzione allo sforzo compiuto dall'assessore alla Presidenza, onorevole Crisafulli, che testardamente ha voluto portare in Aula questo testo che, come tutte le proposte di legge, ci auguriamo sia perfezionabile attraverso l'introduzione di taluni correttivi e aggiustamenti, ma che nella sostanza ripercorre la stessa impostazione che i precedenti governi avevano cercato di dare e di portare avanti. Però, per le considerazioni che prima ho svolto e che ho detto, avrei potuto tranquillamente rileggere da questa tribuna l'intervento dell'onorevole Di Martino, oppure le considerazioni espresse da esponenti autorevoli del centrosinistra e trovarmi perfettamente a mio agio e in accordo con le cose che avrei riferito.

Ciò premesso, vi sono però delle rapide considerazioni che, a margine, vanno svolte. Non è uno spettacolo piacevole constatare che dopo avere parlato tanto di apertura della stagione delle riforme l'Aula, freudianamente, stavo per dire 'sorda e grigia', appare semideserta, e si occupa in maniera approssimativa di un dibattito

che invece dovrebbe coinvolgere, non soltanto l'essenza stessa del funzionamento dell'Autonomia, ma dovrebbe coinvolgere in maniera pregnante tutte quelle opportunità di governo che negli anni a venire lo schieramento che prevarrà nelle prossime elezioni regionali concretamente si troverà a dovere affrontare per potere governare!

Questa riforma, per la portata e per la radicalità del livello di innovazione che introduce all'interno del meccanismo di funzionamento della macchina regionale non può prescindere assolutamente da una riforma elettorale che dia autorevolezza alla politica, che dia stabilità agli esecutivi, che dia cioè la possibilità di quel cosiddetto 'doppio binario' tra politica e amministrazione, che con molta intelligenza viene considerato nella parte iniziale del disegno di legge. E precisamente agli articoli 1 e 2, commi 1 e 2, laddove si attribuisce ai dirigenti della Regione, in modo specifico, tutta una serie di responsabilità dirette, che possono costituire per la Sicilia uno strumento di grande modernizzazione della burocrazia, ma che se non sono accompagnati da una altrettanta diretta capacità di rappresentazione, di gestione e quindi di governo da parte della politica, possono diventare, paradossalmente, un elemento pericolosissimo. Ci potremmo trovare infatti di fronte a uno scenario di questo tipo.

Per anni abbiamo detto, tutto sommato, tra mille contraddizioni, in questa interminabile fase di transizione italiana, ci siamo comunque trovati con nuovi gruppi di dirigenti a gestire la cosa pubblica in Sicilia, tuttavia, bisogna dire che c'è stato un ritardo per quanto riguarda i meccanismi di funzionamento e, perché no, diciamolo, anche per quanto riguarda certe facce, certi nomi, certe storie!

Questo tipo di contraddizione vedeva, da un lato, una politica regionale tutto sommato in via di rinnovamento e, dall'altro, questo centro immobile della politica regionale, sempre lì, uguale a se stesso, anche nelle storie personali e nei percorsi dei massimi soggetti protagonisti di quel settore; oggi, paradossalmente, ci potremmo trovare ad avere una burocrazia modernizzata, resa ancora più efficiente sì, ma anche più autonoma nei confronti della politica, rispetto a prima. E se questo si determinerà attra-

verso una non adeguata capacità riformista dei meccanismi relativi al funzionamento della possibilità di governo concreto, pragmatico, da parte della politica, tutto ciò diventerà un rischio.

Non so se sono riuscito a rendere l'idea di ciò che sostengo, credo di sì, cioè che paradossalmente siamo condannati, anche perché ritengo vi sia in questo una volontà comune, certo non plasticamente espressa stamattina da questo Parlamento, comunque dicevo che c'è una volontà comune, proclamata attraverso i comunicati stampa, di aprire la stagione delle riforme.

Bene, onorevole Crisafulli, presidente Cristaldi, questa riforma deve essere accompagnata immediatamente dalla riforma elettorale e da una rilegittimazione piena del potere della decisione, che è l'elemento essenziale - citerei Karl Schmidt, ma temo che l'ARS potrebbe incorrere nelle stesse sanzioni in cui è incorsa l'Austria per alcune citazioni di Haider. Credo che l'elemento centrale della politica resti la decisione. E oggi tutto i governi della Regione possono fare, tranne che decidere, soprattutto decidere la loro durata e decidere della programmazione. Quindi, queste due riforme sono inscindibili.

Oggi, dobbiamo cercare di portare a compimento, con gli aggiustamenti del caso, questa impostazione, ma certamente la nostra riforma dovrà essere accompagnata, ripeto, dalla riforma elettorale.

Un'altra rapida considerazione va svolta nella direzione dell'opportuno inserimento di talune norme che riguardano una diretta e precisa forma di responsabilizzazione, in positivo e in negativo, dei burocrati e dell'apparato, soprattutto dei dirigenti della Regione, attraverso l'introduzione di norme che, in modo puntuale, responsabilizzino l'apparato burocratico per gli atti che esso pone in essere e che, attraverso l'introduzione di alcuni efficienti moduli organizzativi, in riferimento ad alcune questioni di incentivazione economica - definiamole così - possono rappresentare un fatto di modernizzazione del sistema produttivo.

Diciamocelo chiaramente, non è facile riorganizzare una burocrazia che per motivi slegati, quelli sì, dalla burocrazia è diventata elefantica.

È la politica che ha reso la burocrazia regionale una macchina difficilmente governabile per chiunque; una macchina sproporzionata nelle dimensioni, una macchina che attraverso un meccanismo consociativo si è gonfiata, è stata un grosso apparato ma non è stata un apparato efficiente.

Va detto che abbiamo voluto cogliere anche delle suggestioni intelligenti e puntuali venute dall'opposizione. Inoltre, recentemente l'onorevole Tricoli ha manifestato un'impostazione un po' thatcheriana: "andiamo ai 5.000 pre pensionamenti e liberiamo un po' la burocrazia"; e l'aver visto questo tipo di impostazione poi perfettamente sposata, sostanzialmente, dall'onorevole Crisafulli, la dice lunga sul fatto che probabilmente sulle regole di funzionamento della macchina amministrativa ci si può e ci si deve dividere...

PRESIDENTE. Onorevole Granata, la interrompo un attimo per consentire al Presidente dell'Assemblea di rivolgere il saluto del Parlamento siciliano alla delegazione dei parlamentari del Bundestag tedesco.

(Applausi)

GRANATA. Forse avrei avuto maggiore ritrosia a citare Karl Schmidt se avessi avuto percezione della provenienza della delegazione.

Tornando a noi, ciò significa che la percezione che si ha della necessità della modernità pone un discrimine diverso alla politica regionale: da una parte, vi sono gli innovatori e i modernizzatori che sono per la riforma della burocrazia, per la riforma elettorale, per la riforma dei meccanismi di funzionamento; dall'altra, vi è questo ampio fronte della conservazione che, su un piano puramente politico, è stato equamente presente nei governi di centrodestra, di cui ha rappresentato la zavorra e che adesso si è trasferito. Anche questo in modo nominale perché sono le stesse persone che stavano in quei governi e che adesso si sono trasferite nell'attuale governo, a rappresentare ed a fare il loro mestiere di conservatori di ciò che taluno diceva non valere la pena essere conservato; perché si può essere conservatori quando si con-

serva ciò che è eterno ma ciò che poi va abbandonato deve essere abbandonato...

Invece c'è quest'aria di conservazione, che non a caso è strettamente legata a quell'area della burocrazia che pone maggiori ostacoli all'approvazione anche di questa riforma!

Allora, la riflessione paradossale con la quale voglio concludere è questa: noi viviamo una fase di indiscutibile fragilità degli esecutivi, che non dipendono né dalla bravura di Capodicasa né da quella di Crisafulli; come prima non dipendeva né dalla bravura del presidente Provenzano, bravura a mio avviso indiscutibile, né da quella del mio amico onorevole Drago. Il problema vero è che quest'area di conservazione, di immobilità, di gestione e di confine che ha avvelenato quei governi di centrosinistra, ora avvelena e frena l'azione di questi governi di centrodestra, ed è la stessa area che poi, in maniera immobile, si è posta soltanto un obiettivo prioritario da un punto di vista programmatico, quello del "governo ad ogni costo".

Cambiano le coalizioni, cambiano le alleanze, cambiano le dinamiche politiche, ma vi sono alcuni deputati che ritengono di potere proseguire la loro missione assessoriale per continuità istituzionale - sarà un forte senso di attaccamento verso le istituzioni! - all'interno del medesimo settore che gestivano allorquando facevano parte di coalizioni di segno politico diverso!

Ma proprio per questo, paradossalmente, è il momento di fare la riforma della burocrazia. Perché l'apparente fragilità degli schieramenti impone a tutti coloro i quali si pongono fortemente nella logica dell'innovazione della politica il problema di dovere stringere un patto per riformare regole che, una volta applicate, varranno per tutti coloro i quali, in nome di progetti, di idee, di speranze, tutte più o meno condivisibili, ma tutte rispettabili, governeranno la Sicilia.

Per questo motivo stamattina si apre una fase importante e riteniamo altrettanto importante che nel corso di questo dibattito non vi siano atteggiamenti preconcepiuti.

C'è stata in queste ore e nelle sedute precedenti una sorta di suggestione, come se noi di AN si volesse per certi versi dare un mano ad un governo privo di maggioranza ed in crisi.

Noi abbiamo fatto una scelta precisa, che è

una scelta di campo: riteniamo che vadano innanzitutto modificate alcune cose che consentiranno a questo Parlamento di funzionare ed in prospettiva consentiranno al prossimo governo di funzionare e di reggere stabilmente, e che non renderanno più possibile il perpetuarsi di meccanismi, di facce, di storia all'interno della burocrazia regionale.

È sulla modifica, sull'apertura della stagione delle riforme, sul cambiamento sostanziale di cui si avvantaggiano le istituzioni che noi poniamo con forza l'accento!

Per questo motivo, esprimiamo una sostanziale condivisione su un ultimo, importante punto che vorrei qui precisare. Qui si cerca di introdurre, molto opportunamente, una sorta di *spoil-system*: cioè per la prima volta si va verso un principio basilare, che chi governa, chi deve reggere in nome di un progetto e di un programma una coalizione, chi è chiamato a governare la Sicilia debba avere la possibilità di farlo attraverso uomini, intelligenze, storie, approfondimenti, studi di gente di cui ha fiducia! Questo è a mio avviso il metodo che potrà provocare questa forte spinta innovativa e di modernizzazione; tutto ciò è interamente contenuto nel disegno di legge; fino al punto che al comma 10 dell'art. 9, molto opportunamente, si dà anche la possibilità, per la costituzione degli Uffici di Gabinetto degli Assessorati della Presidenza della Regione, di potere accedere, avendone i requisiti, a professionalità esterne, facendo finire una volta per tutte quella farsa dei cosiddetti 'gabinettisti' che abbiamo visto girare tra i vari gruppi parlamentari, come qualche Assessore, come se nulla fosse mai successo. E poi ritrovarci nei Gabinetti sempre con le stesse persone in cerca di nuova collocazione che, ovviamente sostengono di avere, secondo le varie fasi politiche che l'Assemblea attraversa, questa o quella fede, da tempi immemorabili. Tutto ciò quindi ci richiama alla necessità di circondarci di uomini di assoluta e di comprovata fiducia. Finora ho visto sempre le stesse facce, gli stessi funzionari, gli stessi capi di Gabinetto che, indifferentemente, come è avvenuto per qualche Assessore, girando si sono ripiazzati e ricollocati! Sarà una categoria dello spirito quella del 'gabinettista', ma di questo si è trattato! Il nuovo metodo che si vuole

introdurre è estremamente significativo; un po', ripeto, sulla linea del cosiddetto *spoil-system* americano; lì con il nuovo presidente americano arrivano migliaia di nuovi burocrati di fiducia. Perché, di fatto, per potere applicare e rendere l'idea di un progetto, di un programma, occorre che chi ti sta accanto, non soltanto per scrivere le leggi, ma per rappresentarti all'esterno, per parlare con la gente, sia nel caso del portavoce ma anche nel caso del capo di Gabinetto, deve essere in linea con il tuo progetto, con la tua sensibilità, con la tua volontà politica di cambiamento!

Per questo il mio giudizio è positivo, ma lo è anche per un altro motivo. Noi, come Commissione regionale Antimafia, abbiamo avviato una inchiesta, doverosa, su tutto quello che non ci piaceva e che continua a non piacerci all'interno della burocrazia regionale. Attraverso questa inchiesta, abbiamo avuto prova, abbiamo toccato con mano che quei meccanismi, che molto spesso denunciavamo nei convegni o nelle conferenze, sono esattamente presenti come oggettivamente li rappresentiamo!

Però abbiamo avuto la sensazione di non essere capiti; abbiamo avuto anche la sensazione di essere stati, per certi versi, boicottati. Quello che conta è questa riforma della burocrazia; la nostra finalità infatti non era paragiudiziaria ma di stimolo politico alla riforma della burocrazia stessa; la percezione dell'esistenza all'interno dell'Amministrazione di vicende che hanno dell'incredibile! E tutto questo, paradossalmente, nella fase in cui ci siamo trovati ad essere ostacolati nella nostra richiesta di potere avere informazioni, documenti e informative su taluni soggetti che erano stati sottoposti a procedimenti penali o che avevano delle pendenze giudiziarie o che addirittura avevano avuto delle sentenze passate in giudicato.

Tutto questo, senza che nei confronti degli stessi vi fosse stato mai un provvedimento disciplinare né di tipo contabile, né di tipo sanzionatorio! Abbiamo addirittura avuto frapposto, come tutti sapete, l'appello al garante della *privacy* perché sembra che questi nomi, questi fatti non dovessero essere conosciuti!

Non so chi si attribuirà sui giornali la riforma della burocrazia; è un gioco a cui mi presto poco, anche perché è un gioco sterile; poi

ognuno è bravo a vendersi le vicende come meglio crede, ognuno è bravo a dire che le dimissioni le ha fatte il centrosinistra quando poi io so che tutta la corrente programmatica, progettuale, culturale, oserei dire, del primo e del secondo governo del Polo è stata sull'onda di quello che poi era diventato una sorta di slogan "Non deve esistere la Sicilia che ha impresa e fa concorrenza agli imprenditori"! E poi l'abbiamo fatta questa riforma. Su come sia finita, a che punto sono le dimissioni è un altro discorso che non voglio iniziare adesso perché ci porterebbe molto lontano.

Allora, io dico che se c'è una persona, un soggetto che simbolicamente può intestarsi la riforma della burocrazia, la possibilità della trasparenza in questo settore, che venga fuori, che emergano i meriti, le professionalità, le persone perbene che sono all'interno della burocrazia regionale, le quali sinora sono rimaste schiacciate da una immagine negativa legata ai soliti santuari che sono lì da sempre, da 20 anni in alcuni casi, e che invece dovrebbero essere rimossi anche per via di sentenze passate in giudicato su talune questioni che tutti i parlamentari conoscono.

Ecco, probabilmente, la persona cui noi come parlamentari dovremmo essere grati – forse un personaggio un po' oscuro – è stato il funzionario regionale Basile, il quale probabilmente ha pagato con la propria vita il suo attaccamento al lavoro, la sua azione profondamente legata al concetto di legalità!

Io non credo tutto ciò sia un caso – poi qualcuno un giorno dovrà fare il resoconto dell'intera vicenda – credo però che quella sia stata una vicenda fortemente emblematica, i cui termini vorrei ricordare qui in quest'Aula.

Basile fu il primo che, sette giorni dopo avere ricevuto l'informativa da parte della Commissione Antimafia sulla indagine della burocrazia, spedì gli elenchi dei funzionari regionali inquisiti. Il primo nome di quell'elenco è stato poi individuato come il mandante del suo omicidio, il quale mi risulta che in questo momento stia facendo forti pressioni attraverso i suoi familiari per avanzamenti di carriera e aumento dello stipendio a carico della pubblica amministrazione regionale. E questo è un argomento che dovremmo approfondire, che dovremmo con pa-

zienza capire e discernere. E qui dismetto un po' i panni istituzionali, ma, quando in questa Nazione, onorevole Cristaldi, un Ministro degli Interni pensa di poter dare il suo nome ad una lista elettorale, io, come miserabile Presidente dell'Antimafia regionale, posso anche fare un po' di polemica politica!

Ebbene, so che in tempi diversi dal nostro, per la parentela di un fattore, di un fratello, di un cugino di un Presidente della Regione si sono inscenate giornate intere di dibattiti legati alla lotta alla mafia, alla trasparenza.

Io non so se questi dibattiti, se qualcuno avesse la stessa sensibilità, potrebbe portarli qui in Aula in riferimento alla vicenda Basile o ad altre vicende recentemente svoltesi sotto gli occhi di tutti e riportate dai mass-media!

Mi riferisco, ad esempio, ad alcuni sequestri di grandi proprietà alberghiere e ad alcuni personaggi non certamente lontani da questo Parlamento e probabilmente da questo Governo.

Eppure noi non facciamo dietrologia, non veniamo qui a fare i moralisti sulla base di intuizioni e di sospetti!

Voglio dire che tale riforma per chiunque la voterà, se c'è un nome cui va intestata paradossalmente, è proprio simbolicamente la figura di Basile, ma anche quella di tutti i funzionari che in questi anni hanno fatto il loro dovere, hanno costruito comunque in maniera minuziosa e precisa pezzi di legalità all'interno della Regione. Tuttavia, queste figure hanno costituito una minoranza perché un certo gruppo dirigente al vertice della burocrazia è ancora lì immobile.

Spero, onorevole Crisafulli, che questa riforma serva non soltanto alla mobilitazione dei 5 mila ma anche alla mobilitazione dei 18-20 mila che è ora cambino aria!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aulicino. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo, avendo letto il disegno di legge ancora una volta, si possa essere autorizzati all'ottimismo. Colgo nel testo al nostro esame enormi contraddizioni e una pianificazione non razionale dei passaggi: vi sono vuoti incredibili quando si parla, per esempio, di tra-

sferimento agli enti locali, al territorio delle competenze che attengono alla gestione. Sono molto preoccupato altresì perché credo che l'Assessore e il Governo non abbiano adeguatamente approfondito il significato, per esempio, del concetto di mobilità del personale, considerato che i pari livello, dipendenti dei comuni e dipendenti della regione, hanno livelli contrattuali e trattamento economico diversi.

Questa è una vecchia questione ed immagino che sull'argomento, qualora dovessimo trasferire, come io auspico, al territorio le competenze che attengono alla gestione, bisognerà poi capire come sarà possibile coniugare il trattamento economico di un contratto nazionale, che è quello dei dipendenti degli enti locali, con il trattamento economico dei dipendenti regionali.

C'è in questo disegno di legge l'ambizione di fare qualcosa di rivoluzionario, ma io ho la sensazione che, a parte qualche indicazione un po' più specifica per quanto riguarda la dirigenza, per esempio, vi sono dei grandi assenti: tutti quei dipendenti regionali dei quali questo disegno di legge non si occupa; quelli che hanno titoli alti e collocazioni basse; che hanno espletato un concorso tanto tempo fa e si trovano comunque collocati nelle categorie basse, e di cui né i sindacati, sino ad oggi, né la politica sono riusciti a sbloccare tale loro situazione alienante. Per la verità, si prevede per costoro un percorso molto vago e lento.

Certo, per i dipendenti regionali che attendono di avere risposta rispetto alla legittima ambizione di progredire in carriera, prevedere un percorso lento è una ulteriore provocazione. Io mi aspettavo – e tanti dipendenti regionali la aspettano da questa riforma strutturale – una risposta ai loro problemi di natura non soltanto economica ma anche di riconoscimento dei titoli. Noi infatti abbiamo parecchi diplomati e laureati che sono in forza da anni alla Regione e che finora non hanno trovato soluzione alla loro situazione dal punto di vista del legittimo recepimento di aspirazioni che avrebbero invece dovuto trovare collocazione attraverso un apposito strumento legislativo in grado di recepire le loro istanze, ovvero mediante una contrattazione tra i sindacati e la pubblica amministrazione, tale che possa essere in grado di dare risposte serie alle legittime aspettative di chi non

ha potuto nella pubblica amministrazione regionale esercitare il proprio diritto alla carriera.

Assessore Crisafulli, nella burocrazia regionale sono in corso dei processi di alienazione, e il mio partito, lo scudo crociato, guarda loro con grande interesse, nonostante il sorrisino dell'assessore che forse quando sente parlare dello scudo crociato sorride, appunto, dimenticando che anche lui ha una appartenenza storica: i DS, i quali forse hanno rinunciato alla loro storia ed alla loro prospettiva. Io credo infatti che chi rinuncia alla propria storia, prima o dopo, si ritroverà anche senza prospettiva!

Noi siamo un partito che si rivolge al ceto medio, ai professionisti, alla burocrazia. E stiamo molto attenti – ma non tanto perché non siamo interessati al destino del lavoro dipendente. E qui vorrei fare un inciso: sia chiaro che ad occuparsi, paradossalmente, più del lavoro dipendente sono esattamente quelli come noi, che hanno a cuore lo stato di salute delle aziende e del ceto medio. Crediamo infatti che senza imprese sane e senza una pubblica amministrazione in grado di erogare servizi efficienti, noi avremo lavoratori dipendenti alienati ed una fabbrica di precari che permangono nella loro precarietà per dieci anni e forse anche a vita!

Il nostro partito – dicevo – sta molto attento al rapporto con il ceto medio e con la burocrazia; e nel leggere questo documento constato un'Aula deserta, e soprattutto rilevo l'assenza della maggioranza che avrebbe dovuto intestarsi questo grande disegno riformatore!

L'assessore Crisafulli mi fa notare che lui è presente, vedo però che i banchi della maggioranza sono del tutto vuoti, a testimonianza che questa grande riforma, per quello che vedo, forse non è poi ritenuta così grande!

Non comprendo come gli esponenti di Alleanza Nazionale possano dirsi così felici rispetto a questo strumento legislativo; se lo dovessi valutare dal punto di vista dei dipendenti regionali ho qualche perplessità in ordine al fatto che esso sia in grado di dare risposte serie alle aspettative di quei dipendenti regionali, tanti, che non hanno mai esercitato il diritto alla carriera.

Se dovessi valutare questo ipotetico trasferimento di competenze dal punto di vista dei cit-

tadini, il modello dovrebbe essere quello della legge regionale n. 1; e in questo senso, vi è un precedente importante in Sicilia. Tuttavia, risulta essere molto problematico da gestire, senza considerare il fatto che vi è un intreccio tra la politica e il personale che mi preoccupa.

Se infatti nell'articolo 36 del disegno di legge si prevede un prepensionamento rispetto al quale io non esprimo parere negativo, però inevitabilmente credo che ciò determinerà un sano dimagrimento della burocrazia regionale, mi pongo intanto un primo problema: tale dimagrimento perché deve avvenire in tre anni e non, per esempio, in un periodo più lungo? Potremmo gestire con gradualità il processo di decentramento e coordinarlo con il legittimo processo di dimagrimento della burocrazia regionale, in modo da evitare traumi nel territorio nell'ipotesi di trasferimento di competenze e personale che sarà problematico trasferire, in quanto i criteri della mobilità sono tutti da determinare. In questo disegno di legge, giustamente, non sono stati previsti i criteri della mobilità, e, d'altra parte, se dovessi (tornando alla valutazione di questa ipotetica riforma da parte dei cittadini) valutarla sulla base dell'impatto complessivo del rapporto tra burocrazia ed economia e burocrazia e politica, debbo dire intanto che giungiamo con gravissimo ritardo. Ma ciò potrà costituire un fatto positivo se riusciremo come Assemblea a regolamentare in modo moderno il rapporto tra burocrazia e politica; questo non potrà che produrre benefici nel rapporto tra burocrazia ed economia e tra burocrazia e cittadini.

Non c'è da parte del mio partito e da parte dell'opposizione avversione, anzi, siamo convinti sostenitori della distinzione della competenze: i poteri di indirizzo alla politica, i poteri di attuazione e gestione della macchina amministrativa a dirigenti che dovranno risponderne. La logica della privatizzazione, tra virgolette, della gestione della pubblica amministrazione, è una logica che non può che trovarci d'accordo a condizione che poi qualcuno risponde dei *budget* e delle modalità di utilizzazione delle risorse e degli obiettivi; a condizione che si stabilisca che chi ne risponde ha anche il potere di organizzare il suo ufficio, senza l'interferenza dei politici.

A questo proposito, il quadro normativo è ancora molto precario: mancano i regolamenti e non si comprende come poi sarà attuata questa riforma. In ogni caso, dobbiamo stare molto attenti ed evitare che la politica rientri dalla finestra.

Da questo disegno di legge non traggo con chiarezza un quadro di riferimento sicuro rispetto ad una netta distinzione di ruoli tra politica e burocrazia. Nel corso del dibattito d'Aula noi lavoreremo nel tentativo di migliorare questo provvedimento perché tale distinzione sia chiara. Certo, io spero che questa distinzione – e l'onorevole Nicolosi, presidente della Commissione Sanità, converrà con quanto sto per dire – rispetto ai poteri di chi amministra e alla discrezionalità rispetto alle scelte dei collaboratori non siano definiti con la precarietà con la quale, nonostante gli sforzi del presidente Nicolosi, sono stati definiti i rapporti tra il direttore generale delle ASL e i capi dei distretti. Per cui, si sono stabiliti, per esempio, in quel disegno di legge licenziato dalla Commissione (ed è un fatto estremamente positivo che la Commissione abbia lavorato, e il grande merito di ciò va all'onorevole Nicolosi) alcuni criteri molto soggettivi: i capidistretto vengono nominati sulla base di criteri non chiari, per cui il direttore generale può nominarli liberamente.

Spero tanto che vengano dati alla burocrazia poteri di comando distinti davvero dalla politica. La mia preoccupazione per esempio è che il manager, così come il manager della sanità, potrà scegliere tranquillamente il responsabile del dipartimento tra coloro che hanno almeno cinque anni di anzianità e i capidistretto tra quelli che si sono distinti, non si capisce bene per quali titoli e meriti.

È a questo punto della riforma della burocrazia regionale che bisogna stare molto attenti; la riforma, infatti, deve prevedere che la distinzione sia rigorosa e che il responsabile, il direttore sia autonomo dalla politica e possa organizzare in piena indipendenza il suo ufficio, se è vero come è vero che poi dovrà risponderne con dei risultati.

In tal senso, credo che il percorso legislativo di questa riforma così affrettata avrebbe meritato più riflessione, anche per dare voce all'Assemblea regionale siciliana, ai soggetti sociali

che allora furono auditi dalla Commissione speciale per la riforma burocratica ma che l'Assessore non si è preoccupato assolutamente di ascoltare, come invece sarebbe stato opportuno. È vero che si sono fatti degli incontri ma è altrettanto vero, per esempio, che l'assessore Nicolosi ha dimenticato che allora fu istituita una Commissione speciale per la riforma burocratica che tenne ben dieci audizioni. E non mi risulta che l'Assessore abbia elaborato questo disegno di legge attingendo da quella documentazione!

Ciò sta a dimostrare che chi s'insedia volta pagina non tenendo conto dei mesi di lavoro e del contributo delle carte che l'attività di quella Commissione speciale, da me presieduta, trattasi per circa se sette mesi ha reso.

Concludo, riservandomi di fare interventi più specifici nel momento in cui decideremo di affondare il 'bisturi', cosa che potrà essere fatta nel corso dell'approfondimento del testo.

Non sono ottimista rispetto a questa prima riforma che è stata messa in cantiere perché, ripeto, non ci sono risposte chiare in ordine alla legittima aspirazione dei tanti burocrati regionali che prestano servizio a tutti i livelli.

C'è un'eccessiva attenzione verso l'alto vertice, ma c'è totale disattenzione, a parte qualche passaggio, giusto per salvarsi l'anima, rispetto alle categorie medie e basse.

Noi sappiamo quanto sia importante per chi lavora in un ufficio avere legittimazione sul piano del recepimento delle aspettative di carriera.

Credo che da questo punto di vista faremmo tutti bene a fare una ulteriore riflessione. Questo processo riformatore mi sembra che concentri troppa attenzione sui vertici e sottovaluti il grande malcontento che c'è tra gli impiegati regionali i quali potrebbero, se adeguatamente motivati, svolgere anche compiti medio-alti. Evidentemente c'è un disegno, spero inconsapevole, che tende a mortificare tante professionalità e tante risorse umane che potrebbero tornare utili alla nuova burocrazia che stiamo cercando di costruire anche con questo disegno riformatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che le Commissioni sono autorizzate a riu-

nirsi per dare il parere sugli eventuali emendamenti presentati al disegno di legge in esame.

È iscritto a parlare l'onorevole Virzì. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, non riesco a vedere in maniera frammentata la vita dell'Assemblea regionale siciliana, per quello che mi riguarda è un unicum, per cui non ha senso estrapolare il singolo disegno di legge su cui esprimere un parere positivo o negativo, scindendo il tutto dal contesto in cui è inserito tale disegno di legge che approda in un'Aula semideserta, con il Governo apparentemente distratto, mentre è superconcentrato l'assessore Crisafulli!

Tale situazione deriva da un malessere politico in base al quale noi, ad esempio, qui per dovere istituzionale, avremmo dovuto, in primo luogo, porre un tappo istituzionale al grande buco costituito dai CO.RE.CO.

Mentre noi siamo qui a parlare di riforme futuribili, di riforme da Terzo Millennio, vi sono sindaci che scrivono alle Commissioni regionali di controllo per dire 'noi atti non ve ne spediamo più per il controllo'! Ed allora dicevano gli antichi: *hic Rodhus, hic salta*, noi dobbiamo decidere se questi CO.RE.CO., nell'attesa della riforma, sono vigenti, atteso che è un obbligo costituzionale il controllo di legittimità sugli atti deliberativi.

Mi permetto di dire che questo Governo, consapevolmente o inconsapevolmente, si è assunto la gravissima responsabilità di delegificare e di creare quattrocento "Stati liberi di Bananas" in Sicilia, quanti sono i nostri comuni, autorizzati a pensare di vivere in una specie di porto franco, perché abbiamo tenuto a specificare che gli organi, siccome approviamo le leggi a termine, non sono soggetti a *prorogatio* e, quindi, sostanzialmente abbiamo detto che non sono più operativi!

Laddove abbiamo creato un vuoto, che non è dubitabile perché il dettato costituzionale è chiarissimo, non credo che un vuoto di legislazione regionale possa giustificare una violazione di carattere costituzionale!

Credo che questo Governo, con l'assessore Barbagallo in testa, abbia la grave responsabilità di avere lasciato tale buco legislativo nel-

l'attuale situazione amministrativa siciliana. E tutto questo nel momento in cui il procuratore generale nella sua relazione annuale dice che vi è un grave vuoto di legittimità ed un nuovo pericolo di infiltrazione mafiosa proprio al livello degli enti locali.

Mentre noi qui parliamo di filosofia, ci riempiamo la bocca con la parola decentramento, quasi che in questa Assemblea regionale fosse tutto rose e fiori, prepotentemente, soprattutto nella prospettiva di 'Agenda 2000', chi di dovere si sta organizzando e ristrutturando. Ha senso dunque parlare in questo contesto di riforma della pubblica amministrazione?

Io sono molto scettico sulle grandi dichiarazioni di principio, alcune non le condivido affatto; sono scettico sulla loro pratica attuazione nel contesto siciliano in cui operiamo. E sono preoccupato su chi sarà chiamato a gestire quello che viene sbandierato come un grande cambiamento!

Penso ai paragoni sulla diffusione della cultura legislativa; penso cosa potrebbe bandire un banditore borbonico con l'asinello che gira nei paesi dovendo notificare una legge come questa! Nella scorsa legislatura l'onorevole Cristaldi ebbe a sollevare il problema della intelligibilità di una legge da parte dei cittadini.

Io non mi considero l'ultimo dei cretini, soltanto il penultimo: questo provvedimento lo trovo incomprensibile; questa legge è comprensibile soltanto da una quindicina di colleghi e da un centinaio di siciliani, gli addetti ai lavori e i diretti usufruttuari, i quali si sono preoccupati immediatamente di fare avere a tutti noi deputati gli emendamenti scritti in superburocratese così che dei quindici destinatari che capivano la legge hanno capito soltanto in sette!

Ha ragione Fabio Granata nel sostenere che non è tutta negativa la storia della nostra burocrazia; che vi sono splendidi esempi di professionalità, di cultura, capacità manageriale, molto spesso, in qualche modo, conculcati dalla classe politica.

Mi rendo conto di quale sia stato lo spirito, in qualche modo europeo e riformatore, lo spirito anglosassone della 'Bassanini', della 'Cassese'; mi rendo conto che è bello dire in Aula parole come: separazione fra potere politico e funzione

amministrativa, responsabilità dell'atto amministrativo. Però, in questa Regione vi sono state persone che, senza alcun tipo di sostanziale controllo, hanno potuto spendere cento miliardi; con l'ausilio di questa riforma, con la separazione netta delle due funzioni spenderanno domani duecentocinquanta miliardi!

A questo punto, assessore Crisafulli, per nominare gli assessori e per fare i deputati è meglio bandire concorsi pubblici, meglio fare i bandi, non ha senso fare le elezioni; perché se l'assessore dà il potere di indirizzo, però non può intervenire lungo l'iter dell'atto amministrativo, beh, l'assessore non serve a niente, serve soltanto a dare gli straordinari agli amici del suo partito; serve a disegnare piani triennali di riqualificazione che fanno il *photofit* agli amici di gruppo, ma non soltanto di gruppo parlamentare, agli amici degli amici, alla corrente della corrente della corrente! Sono cose vecchie e antiche come la Sicilia e che possono essere scritte in modo dignitoso in mille maniere diverse.

E ancora: il ritorno permanente di questa faccenda ciclica delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Nel momento in cui parliamo di contratti paraindividuali, l'Aran scende in campo e fa a ciascuno la fotografia della carriera, dei titoli, delle capacità professionali, delle mansioni effettivamente svolte. Questa necessità del controbollo di chi sappiamo noi e di chi sapete soltanto voi, che deve essere riconosciuto come l'unico interlocutore stabile, santificando una realtà che, in un momento politico-sociale come questo - e lo dimostra la vicenda dei cosiddetti regionali 'inkazzati' - può sconvolgere il panorama sindacale dei nostri dipendenti regionali.

Io vorrei sapere da qui a quattro-cinque mesi, soprattutto quando avremo approvato questo testo, come sarà effettivamente cambiato il panorama della rappresentanza sindacale e del consenso vero che hanno i cosiddetti 'sindacati maggiormente rappresentativi' in rapporto ai dipendenti regionali.

E poi: questa netta separazione dov'è? Nei limiti entro i quali è l'assessore, il Presidente della Regione a nominare coloro che hanno in pugno l'Aran, e nel momento in cui sono loro che dipingono, fanno la fotografia perfino *ad*

personam – tipo legge Valpreda, se vi ricordate – per dire: nel prossimo triennio io richiedo queste qualifiche, io voglio svolgere queste funzioni, un funzionario con i capelli grigi, con mezzo baffo, l'occhiale un po' sfumato, alto un metro e settantacinque! E si fanno le fotografie su misura e s'introduce una discrezionalità francamente intollerabile, che di tutto è garanzia tranne che di trasparenza amministrativa!

C'è l'interferenza della politica a livelli, secondo me, indebiti; non c'è laddove dovrebbe significare assunzione di responsabilità; la potestà in grado di fermare un atto amministrativo che appare incongruo, illecito, incompleto di pareri. Perché dobbiamo, alla fine, rimettere tutto all'ultimo atto, come ci hanno detto esplicitamente i procuratori della Corte dei Conti nelle loro relazioni? Esercitate l'autotutela, la vigilanza interna!

Io ho presentato un'interrogazione per sapere quanti procedimenti disciplinari erano stati attivati, quale esito avevano avuto, se la Regione era a conoscenza di quanti funzionari fossero stati in qualche modo condannati, per quale motivazione, se c'erano stati processi d'appello che confermavano alcune condanne, al fine di evitare la vergogna di fare spendere domani trecento miliardi a chi si è fatto condannare e spendendone adesso soltanto cento!

E poi, come facciamo a dare un titolo ad un articolo, quando poi all'ultimo rigo diciamo – perché non lo possiamo negare – che esiste comunque il potere di annullamento da parte del Presidente della Regione, concetto che neghiamo al primo rigo dell'articolo. Non ha senso fare le belle dichiarazioni. Voglio dire: c'è bisogno dell'annullamento da parte del presidente della Regione quando l'assessore, *de visu*, con un minimo di storia politico-amministrativa personale, si rende conto che l'atto procede in maniera anomala?

E che cosa è una 'grave inadempienza'? Chi è che giudica la gravità? Che cosa è grave per questo centrosinistra? E che cosa significa, a proposito degli uffici di Gabinetto – attenzione, io qui sono d'accordo sul principio – 'personaggi esterni all'amministrazione regionale di comprovata esperienza'? Che vuol dire 'comprovata'? Testimoniata in Tribunale? Con il bollo di un notaio? Con dichiarazione sostitu-

tiva di atto di notorietà da parte dell'assessore che l'ha nominato? Che vuol dire "comprovata esperienza professionale"? È una contraddizione in termini che vuole mascherare il fatto che il "il re è nudo". Allora o cassiamo le parole 'di comprovata esperienza professionale, oppure palettiamo, precisiamo con le parole 'soggetti iscritti al rispettivo albo professionale da almeno 10 anni', che sono i criteri già adottati per i CO.RE.CO. Potremmo anche adottare come parametro i criteri adottati per i consulenti dei sindaci dei comuni più importanti. Ma 'la comprovata esperienza professionale, indica che si vuole 'nascondere il sole con una rete'!

Continuo quindi a restare molto perplesso non soltanto sulla effettiva separazione fra potere politico e iter amministrativo degli atti, continuo a restare molto scettico sulla sua concreta attuabilità, perché le riforme non si calano dal cielo verso il cielo, si calano dal cielo verso la terra, la terraferma che esiste ed esisteva prima che ci fosse questo Governo! In riferimento alla norma sul prepensionamento – io non sono un grande economista, non farò mai l'assessore per il bilancio e le finanze, come l'onorevole Piro – non mi pare che ci siano gravi decurtazioni quando si passa dallo *status* di dipendente a quello di pensionato regionale! Mi pare che il costo sia il medesimo, non ammaziamo nessuno, continuiamo a dargli uno stipendio per una funzione che non esercita più, per cui svuotiamo fino al 35 per cento le diverse qualifiche funzionali – il che a certi livelli può rivelarsi particolarmente devastante –, introduciamo una corsa tra poveri in luoghi dove i numeri sono estremamente ridotti; parliamo infatti di 35 per cento, che ad alti livelli vuol dire un'emorragia di cultura, di memoria storica e di capacità professionale che non credo possiamo permetterci.

Per il resto, però, non c'è un rigo che sarebbe la controparte positiva: sgomberiamo il campo, tagliamo qualche ramo secco, rendiamo più snella la Regione siciliana ma riapriamo la stagione dei concorsi: non si parla nemmeno, con grande finezza giuridica, di pianta organica, si parla di dotazione organica, che con il solito criterio del *fotofinish* viene stabilita una certa data. Ci si limita a fotografare l'esistente laddove il criterio generale di una pubblica amministrazione dovrebbe essere quello di disegnare la

mappa delle proprie esigenze in relazione alle mutate realtà del ventunesimo secolo.

Noi non dobbiamo disegnare la Regione che c'è, perché la Regione che c'è *non sufficit* – dicevano i latini –, non è sufficiente, non ci fa stare al passo! L'esercito nel suo complesso non va bene: abbiamo dei battaglioni splendidi, ci sarà il 'San Marco', ci sarà la 'Folgore', ci saranno i 'Lagunari', il resto sono marmittoni, buoni per la caserma e nemmeno, perché scivolano e si fratturano le gambe, perfino in caserma!

E allora bisogna fare la pianta organica del Terzo millennio. E, mi permetto di dire, anche il passaggio logico e consequenziale, perché questo, senza fare demagogia nell'immediato, sarebbe il primo passo concreto per potere dire agli amici "inkazzati" che hanno manifestato ripetutamente in Piazza del Parlamento, che di fronte alla pianta organica dovere primo di un'amministrazione pubblica che crede in se stessa e nella propria funzione, in relazione a tale strumento operativo, domani, dopodomani, senza automatismi, in quanto il Commissario dello Stato è dietro l'angolo, ma attraverso corsi-concorsi interni, com'è naturale, finalmente un laureato, che da quindici anni fa il bibliotecario, possa diventare aiuto capo-assistente bibliotecario, negando la *ratio* propria delle professioni del ventesimo secolo e soprattutto del ventunesimo.

Perché non si può chiedere a nessuno di essere motivato, di essere all'altezza dei pochi compiti – che, per carità, magari gli affidiamo anche! – se non c'è la prospettiva del miglioramento. L'uomo che non può migliorare la propria condizione, alla fine si scoccia, perché rientra tutto nella *routine*.

Signori miei, perfino l'amore diventa *routine*, figuriamoci un lavoro in cui non c'è la luce di una speranza, di una promozione! Alla fine l'amore ha come compenso i figli, qua non nasce niente! Abbiamo una Regione che non partorisce più le cose che sarebbero indispensabili: le idee. Non ha senso mandare della gente scocciata a corsi di riqualificazione, di staliniana memoria, ai campi di Pol-Pot per riaddestrarli! E quando? A cinquant'anni li riaddestriamo? Dopo che per vent'anni, da laureati, li abbiamo tenuti a fare i bibliotecari, dicendo loro che senza maggiore onere per l'amministrazione de-

vono fare pure il corso serale di dottrina leninista, di riadeguamento? A sessant'anni gli insegniamo a navigare su Internet?

Non ci innamoriamo di ciò che dovranno pubblicare domani i giornali; prometto di non fare nessuna dichiarazione in controtendenza. Glieli regaliamo tutti i titoli sui giornali, ma che siano titoli di tre colonnine, attagliate a una cosa che, laddove non è velleitaria, sogna una Sicilia che non c'è, e dove la potrebbe cambiare non ci prova nemmeno lasciando immutato il peso della discrezionalità di un potere politico che, ancorché di centrosinistra, rispetta in ogni caso, come le cellule, come l'ameba, la legge dell'autoconservazione. Perché forse non ve ne sareste occupati se non avessimo avuto, nel giugno 2001, la scadenza elettorale; perché forse non ci occuperemo mai più di una categoria così forte come questa: parliamo di quarantamila persone, tra dipendenti in servizio e pensionati. E però, sul diritto alla carriera del novanta per cento dei dipendenti non c'è nulla. Questa è una Regione che recepisce il *diktat* di una dozzina di altissimi burocrati che erigono, con questo, il monumento a se stessi, alla propria immortalità, al proprio essere Talleyrand, al di là della destra, della sinistra, della monarchia e della repubblica! Dicevano gli antichi: *'Hic manebimus optime'*. L'assessore Crisafulli passerà, al suo posto ci sarà un compagno di partito. Diceva Paolo Borsellino: il nemico è chi fa il tuo mestiere. Non ci sarà uno del centrodestra e loro saranno sempre lì, immutati, immarcescibili, addirittura ringiovaniti come nel *"Ritratto di Dorian Gray"*; per cui gli assessori invecchiano, fanno bile, magari qualche volta vengono anche incriminati ed invece i grandi burocrati sono sempre lì, che scrivono leggi incomprensibili a chi non abbia tre lauree e una serie di *master* nelle università americane e tedesche: credo che a Palermo solo Leoluca Orlando possa essere in grado di capire esaurientemente questo testo!

Io confesso, qui, platealmente, la mia folle ignoranza, però mi permetto di dire che non mi piace questa storia del portavoce, mentre riconosco onestamente che mi piace l'accento allo *spoils-system*. Ho detto molte volte infatti che, se fossi assessore per il lavoro, davanti alla casaforte con certe graduatorie, non vorrei un plu-

rilaureato, ma un uomo nerboruto, onesto e fedele! Perché molto spesso contano di più certi valori morali che non certe competenze specifiche! Accetto il principio, ma non mi si venga a dire che abbiamo introdotto criteri oggettivi per la valutazione della promozione delle professionalità! Vi state occupando di una ristrettissima fascia di dirigenti che volete tenere sotto la spada di Damocle, di fronte ai quali viene fatta sventolare la classica carota e il classico bastone, utilizzandoli *ad libitum*. Basta cambiare il ritratto del funzionario perfetto per la funzione che la classe politica ha disegnato per il prossimo triennio!

Con questo ho concluso, vorrei però chiedere ragionevolmente all'Assessore di non forzare eccessivamente i tempi perché, quale che sia il giudizio di fondo, quale che possa essere il testo che scaturirà dal nostro dibattito d'Aula, mi auguro, fermo restando che il merito resta tutto al primo firmatario, che possa venire fuori un provvedimento in qualche modo più pensato, più ragionato. Perché, francamente, debbo ammettere che sono stato spiazzato dalla I Commissione legislativa, che ha approvato *d'emblée*, dopo tre sedute andate a vuoto, nel corso della quarta, stranamente tutti e sette i componenti erano lì presenti ed è passata la legge sui CO.RE.CO.!

Io stavo studiando e lavorando seriamente alla legge sui CO.RE.CO. E credo che rimanga un grande buco nella vita politica ed amministrativa dei nostri municipi; un grande buco di legittimità nella vita della nostra Regione. Stavo lavorando su quello, adesso c'è questa riforma che lei dice essere grande e che per me è media e, però, mi rendo conto che è importante. Allora, se lei, a differenza della sua maggioranza, qui non massicciamente presente, ritiene che questo sia un atto di una certa valenza politico-amministrativa, credo che daremo maggiore dignità alla nostra discussione se i nostri tempi saranno più elastici. E, vorrei, permettermi di dire, un agire un po' più signorile e meno da furbastrì, al fine di discutere più seriamente gli emendamenti di merito che stiamo preparando.

Non stiamo mettendo in campo "mezzucci" tecnico-politico-organizzativi, stiamo seriamente lavorando a questo disegno di legge con lo spirito costruttivo di chi lo vuole migliorare;

saremmo assolutamente grati all'assessore se ci venisse incontro dilatando i tempi per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i tempi, sono stati già stabiliti: il termine scade domani a mezzogiorno. Le Commissioni I e II sono autorizzate a riunirsi per esprimere i pareri di competenza sugli emendamenti presentati al disegno di legge in discussione.

Sul caso del dottor Fulvio Frisone

BARONE. Chiedo di parlare ai sensi del comma 2, dell'articolo 83, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARONE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di portare a conoscenza dell'intero Parlamento il caso del dottor Fulvio Frisone, un giovane ricercatore presso il "Centro siciliano di fisica nucleare e struttura della materia" di Catania, il quale in questo momento – questo è il senso della missiva che mi è arrivata da parte dei genitori del giovane sopra richiamato – è stipendiato dalla Regione siciliana, ma del cui futuro non si sa assolutamente nulla.

La mia richiesta va nel senso che il dottor Fulvio Frisone possa essere assunto, tra virgolette, in pianta stabile presso l'Università degli Studi di Catania. La relativa autorizzazione va normata con apposita legge, naturalmente da perfezionare con un contratto a tempo indeterminato. A tale scopo è stato presentato un apposito disegno di legge, il numero 962, nell'agosto del 1999, dal Governo in carica, teso appunto a regolarizzare la situazione di questo giovane ricercatore.

Nella missiva mandatami dalla madre del dottor Frisone è specificato tutto quello che questo giovane disabile, costretto sulla sedia a rotelle – non so se avete visto in televisione un servizio sul caso in questione – è in grado di fare; nel suo curriculum egli ha precisato che ha partecipato anche a seminari ed a congressi ed ha al suo attivo molte pubblicazioni che riguardano la cosiddetta "fusione fredda"; chissà se un

giorno gli scienziati arriveranno alla sua totale applicazione.

Le chiedo, pertanto, signor Presidente, di porre il disegno di legge numero 962 all'ordine del giorno di una delle prossime sedute. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non ha individuato il disegno di legge numero 962, ma se il Governo è d'accordo e se non sorgono osservazioni, la Presidenza non ha alcuna difficoltà ad includerlo nel programma dei lavori e invita pertanto la Commissione competente ad esaminarlo.

Il parere del Governo?

CRISAFULLI, assessore alla Presidenza. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Resta quindi stabilito che il disegno di legge numero 962 è incluso nel programma dei lavori e la Commissione è autorizzata a riunirsi per esitarlo. Quando sarà esitato dalla Commissione competente sarà incluso all'ordine del giorno di una delle prossime sedute d'Aula.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13.20,
è ripresa alle ore 18.05)*

Presidenza del vicepresidente Silvestro

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 918 ed altri/A

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Croce. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il desiderio di essere benevolo nei confronti dell'assessore non mi esime però dal fare alcune considerazioni.

Mi atterrò al testo del disegno di legge 918/A che tratta di riforma della pubblica amministrazione, un argomento sicuramente importante e rilevante; argomento tuttavia che deve fare riflettere parecchio circa l'impostazione e l'as-

setto che si vuole dare a questa Amministrazione regionale.

I principi cardine della riforma sono contenuti, come è noto, nella legge delega numero 421 del 1992, diretti al contenimento, alla razionalizzazione e al controllo della spesa per il settore del pubblico impiego.

Fondamentale è la distinzione tra l'indirizzo politico amministrativo, le funzioni e conseguente responsabilità; in sintesi, la separazione tra direzione politica e direzione amministrativa.

Onorevole assessore, forti e molteplici sono le contraddizioni e le discrasie che emergono dal testo in esame.

L'intento della privatizzazione della materia del pubblico impiego è, infatti, realizzato attraverso una tecnica legislativa ibrida, la quale sottrae solo la regolamentazione del rapporto di lavoro dei dipendenti dalle fonti normative pubblicistiche, senza ricondurre nell'ambito delle figure soggettive di diritto privato, o almeno adeguarle e innovarle secondo un modello di organizzazione moderna e semplificata.

Nella tabella allegata al testo del disegno di legge vengono ribadite le attuali strutture organizzative dell'amministrazione regionale prevedendo la limitata modifica nominalistica delle attuali direzioni, che assumono la nuova denominazione di dipartimenti.

Nulla invece è previsto circa l'auspicata aggregazione funzionale degli uffici e degli assessorati in relazione alle materie, alle competenze derivanti dalle molteplici innovazioni apportate anche dalle fonti normative e comunitarie.

Perché non viene istituito l'assessorato dell'attività produttiva che concentri le attribuzioni degli attuali assessorati della cooperazione, del commercio e dell'industria? Perché non è previsto, in analogia alla struttura statale, l'assessorato della funzione pubblica?

Da questi brevi esempi, si ricava la mancata riforma dell'ordinamento regionale ai nuovi sistemi organizzativi statali e comunitari.

Inoltre il fondamentale obiettivo delle privatizzazioni, perseguito dal progetto di legge con riferimento alla linea direttrice della contrattualizzazione delle fonti di regolazione del rapporto

di lavoro, appare perseguito solo in parte e in modo contraddittorio.

La parzialità deriva dalla necessità di rispettare le aree delle riserve legali e amministrative disegnate dalla legge delega n. 421 del 1992 e che trovano il loro riferimento nella Costituzione.

Ulteriori elementi di contraddizione si collegano laddove viene previsto, da un lato, il blocco dei pensionamenti anticipati sino al 31 dicembre 2002 e, dall'altro, la deroga a tale previsione, consentendo ai dipendenti di conseguire l'anticipato collocamento a riposo con soli 25 anni di contributi, in forza di una vecchia normativa regionale.

Un eventuale prepensionamento dovrebbe essere propedeutico e non contestuale ad una riforma burocratica. Logica vorrebbe infatti che prima si riordini il sistema previdenziale, consentendo una cosiddetta 'finestra pensionistica' al fine di predisporre l'esodo del personale in esubero ed in possesso dei necessari requisiti e, solo successivamente, effettuata un'indagine conoscitiva della pianta organica, dei carichi di lavoro e delle competenze del personale, si proceda ad avviare una reale ed efficace riforma.

Occorre in via preliminare conoscere l'esatto numero del personale che presta servizio, di ruolo, fuori ruolo ed in sovrannumero; solo a seguito di tali dati si potrà valutare quanti funzionari e quanti dirigenti sono necessari per l'espletamento dell'attività amministrativa.

Incongruenze si ravvedono inoltre nell'articolo 6 sull'ordinamento della dirigenza. In particolare, in tale norma viene previsto l'ingresso alla nuova fascia dirigenziale dei dirigenti superiori *sic et simpliciter*, senza che venga indicato il necessario possesso del titolo di studio per l'accesso alla qualifica. Di contro, il titolo di studio viene richiesto necessariamente per i dirigenti inseriti nella terza fascia per il conseguente accesso alla seconda.

È, infatti, principio fondamentale sancito dal decreto Cassese quello per cui i dipendenti di ruolo delle pubbliche amministrazioni accedono alla qualifica di dirigente solo se muniti di laurea.

Lo stesso decreto viene talvolta preso in considerazione con disposizioni che si adeguano ad

esso, mentre in altre circostanze non solo viene disatteso, ma addirittura sono previste norme in palese contrasto con esso.

Signor Presidente, al comma 5 dell'articolo 6, è previsto infatti che in sede di prima applicazione accedano alla seconda fascia dirigenziale i dirigenti della terza fascia a seguito di concorso per titoli; mentre nel medesimo comma è previsto, per il quinquennio successivo, un concorso per esami in base all'articolo 28 del decreto Cassese.

Tali procedure non appaiono in linea con l'articolo 28 del decreto Cassese, ai sensi del quale è prescritto che l'accesso alla qualifica di dirigente avvenga esclusivamente tramite concorso per esami.

Alla luce delle riferite argomentazioni, il disegno di legge non è davvero sufficiente, onorevole assessore, a garantire la maggiore efficienza ed economicità dei servizi pubblici. Per evitare tutto questo, occorre che l'iniziativa abbia i contenuti di una vera riforma sul piano istituzionale.

Andando avanti nel mio ragionamento, senza seguire un preciso ordine, ma che comunque tiene al centro la mia proposta, considero questa riforma non accompagnata da una profonda analisi, che a mio avviso non è stata fatta, se non in minima parte.

Una vera riforma che voglia mettere fine alle disparità, alle disuguaglianze, al riordino complessivo, alla riqualificazione dell'Amministrazione regionale, che intenda modernizzare, che voglia un rapporto nuovo con i dirigenti, modificando regole e comportamenti avrebbe dovuto passare attraverso un dettato legislativo chiaro.

La tecnica legislativa nazionale contrasta con le finalità e, direi, pure con l'ambito di applicazione del testo del disegno di legge in argomento. Anche se l'articolo 1 ha l'ambizione di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e di conciliare le risorse umane con il costo del lavoro, tutto il resto, a parte la formazione e l'aggiornamento professionale, dev'essere in qualche modo rivisitato.

Molte sono le osservazioni che faremo, sperando di trovare nel Governo e nel Parlamento degli interlocutori che intendano superare vecchie pratiche che tanti problemi hanno creato,

seminando disparità di trattamento. E per fare un esempio: bisogna rimuovere le disparità di trattamento determinate dalle interpretazioni errate della legge n. 21 del 1986. A questo scopo, abbiamo predisposto, onorevole assessore, un emendamento che spero riceva la sua benevola attenzione.

Un altro esempio di disparità di trattamento economico e giuridico è quello avutosi nei confronti del personale assunto in forza della legge sull'occupazione giovanile. Per una parte di detto personale si è ovviato con la legge n. 11 del 1988, mentre per altri si è dimenticato di farlo. Anche per questo, abbiamo presentato apposito emendamento.

Ma non sono solo queste le disparità!

Un altro problema che dobbiamo trattare con molta attenzione ed urgenza è quello dei catalogatori. Onorevole Zanna, una volta lei ne parlava tanto di questi catalogatori, adesso non ne parla più! Non ne parla più lei, non ne parla più l'onorevole Morinello da quando non è più tra i banchi dell'opposizione; non ne parla più l'onorevole Martino, ora assessore, e così tanti altri parlamentari! Eppure vi è una sentenza della Corte costituzionale...

PIRO. Stiamo applicando la legge!

CROCE. Assessore Piro, lei deve sapere che l'onorevole Morinello ha firmato i decreti per i bandi dei concorsi dei beni culturali. Proprio ieri ha inviato tutti i decreti per la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana per mille e più posti. Lei avrà letto anche i giornali e l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Granata su questo argomento e su tutta una serie di situazioni che si stanno determinando in questa Regione, dove, da una parte, si affronta il problema serio (almeno spero!) della riforma della pubblica Amministrazione, e dall'altra, invece qualcuno va creando problemi. Oggi davanti al Palazzo d'Orléans hanno manifestato centinaia di persone e, quando ho chiesto chi fossero, mi è stato risposto che si trattava dei catalogatori.

Io non so se i bandi siano veritieri, siano legali, se rappresentino quella legittimità che la legge impone; io non so che cosa questo Parlamento abbia inteso fare quando per due volte, e

forse più, ha legiferato a favore dei catalogatori che sono un patrimonio importante, in quanto lavoratori che hanno assunto ormai una qualifica professionale. Oggi, del resto, in altre regioni di Italia, il catalogatore esiste proprio come figura professionale. E noi per questo presenteremo un emendamento che istituisca la figura dei catalogatori anche da noi.

Vorrei sapere dunque dall'onorevole Morinello se tutto questo rientra nell'ambito di situazioni pregresse, allorquando vi era in seno al Parlamento la volontà di trovare una soluzione, oppure se egli, insieme a pochi intimi, ha trovato la soluzione soltanto in parte e per alcuni, mentre altri rimangono fuori dalla riserva dei posti previsti in organico.

Vogliamo chiarezza e vogliamo che l'onorevole Morinello venga qui a comunicare al Parlamento qual è la situazione che si sta determinando in Sicilia. Sulla questione staremo molto attenti perché non è pensabile che si verifichi una situazione del genere.

Tralascio per un momento questo problema per affrontarne un altro che non è certamente secondario nell'ambito delle questioni che stiamo trattando: parlo dei pensionati.

Vorrei rivolgere uno sguardo ai pensionati, verso coloro che hanno dato a questa Regione, che hanno sicuramente fatto dei sacrifici e che si trovano adesso esclusi dalle situazioni che si andranno a determinare. Pregherei, pertanto, l'Assessore di farsi carico – del resto anche noi faremo la nostra parte ed in questo senso abbiamo già presentato un emendamento – di agganciare la posizione del pensionato a tutte le fasi evolutive del contratto regionale tenendo tale figura nella giusta considerazione e non ritenerlo come un "corpo estraneo" (sono quindi-cimila infatti i pensionati alla Regione) di cui non si parla più; non un cenno se non per minime considerazioni di ordine verbale.

Ed allora io dico che l'articolo 36 della legge regionale n. 6 del 1997 ha bloccato il sistema di costante adeguamento dei trattamenti pensionistici del personale dell'Amministrazione regionale ai trattamenti del personale in servizio, non rispondendo ai criteri di adeguatezza e proporzionalità tra trattamento economico di servizio e di quiescenza, ripetutamente ribaditi dalla Corte Costituzionale.

Lo stesso articolo ha previsto soltanto la rivalutazione dei trattamenti di quiescenza in relazione alle variazioni del costo della vita. E ciò provvisoriamente fino alla riforma del sistema pensionistico dei dipendenti dell'Amministrazione regionale, prevista dal citato articolo 36 della legge n. 6 del 1997.

Successivi interventi del legislatore statale hanno però del tutto escluso (parlo del 1998) e notevolmente ridotto (1999 e 2000) l'estensione di tali variazioni nei confronti di larghissime fasce di pensionati dell'Amministrazione regionale. Mentre i rinnovi della disciplina del trattamento economico del personale in servizio hanno conferito allo stesso, pur in assenza di sostanziali riforme del rapporto di impiego, incrementi retributivi di non indifferente rilevanza economica.

Ciò ha ulteriormente squilibrato il rapporto tra il trattamento economico del personale in servizio e di quello in quiescenza, nonché ha alterato la proporzionalità tra i diversi trattamenti di quiescenza.

Le allegate disposizioni tendono a superare tale squilibrio ed a consentire un effettivo ripristino del potere di acquisto dei trattamenti pensionistici dell'Amministrazione regionale, in applicazione dei principi sanciti per i dipendenti pubblici in generale dall'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo del 30 dicembre 1992, n. 530.

Allora, onorevoli colleghi, ho posto l'attenzione su questi argomenti importantissimi perché credo che essi debbano indurre ad un momento di riflessione l'intero Parlamento, affinché venga approvata nel migliore dei modi una legge così importante.

Una riforma della pubblica amministrazione non si può limitare soltanto ad aggiustamenti, essa va valutata insieme ad altre iniziative – e oggi mi pare che l'onorevole Fleres di Forza Italia sia stato molto chiaro e molto determinato; una riforma della pubblica amministrazione non può passare inosservata nel momento in cui questo Parlamento dovrà affrontare anche altre questioni più importanti: la riforma elettorale, la lotta contro la mafia, la politica dei controlli. Tutto ciò va organizzato se non vogliamo alimentare altre situazioni che tanto danno hanno prodotto in questo Paese e tante disgrazie hanno recato alle famiglie italiane.

Anche chi vi parla ha dovuto subire una situazione molto violenta, frutto di una società che certamente non viaggia bene.

La Sicilia importa – lo diceva anche l'onorevole Tremonti – povertà, extracomunitari e bisogni. Queste sono le condizioni in cui vive questa Sicilia!

Io che abito in una provincia, quella trapanese, forse più colpita delle altre, in cui, ad esempio, Pantelleria e Trapani sono costante meta di questa violenza, vi dico che è giunto il momento che questo Parlamento svolga un importante ruolo positivo, anche se siamo ormai nella fase conclusiva di questa legislatura.

E allora, se vogliamo fare veramente una politica in sintonia con le aspettative e i bisogni della società, dobbiamo guardare avanti e dobbiamo dare un assetto efficiente all'apparato della pubblica amministrazione. Per puntare ad una politica di sviluppo, è necessario che le risorse umane restino in Sicilia e svolgano un ruolo determinante come del resto è indispensabile che i capitali non vadano oltre confine.

Questo è il senso di una proposta importante, caro onorevole Pellegrino, una proposta di riforma della pubblica amministrazione dove ognuno di noi si deve impegnare; e lo deve fare nel senso vero della parola, ricercando soluzioni e non le solite cose che possono sembrare la panacea di tutti i mali, ma che poi accontentano solo pochi e le continue clientele!

Caro Presidente, queste cose le conosco perché le ho vissute e so cosa sono le clientele, ma so anche che nella vita ognuno di noi ha una morale, vi è una condizione umana che dovrebbe prevalere rispetto alla violenza e rispetto a tutto il resto. Ecco perché la riforma della pubblica amministrazione non può passare così; deve essere rivisitata nella sua globalità, perché ancora vi sono molte carenze.

Io ho fiducia nell'Assessore – oltretutto, mi pare che in questi ultimi giorni si sia dato molto da fare – però vorrei che desse un segnale, che dimostrasse un'apertura verso questi problemi. Se in questo disegno di legge non dovessero trovare ingresso e soluzione tali problemi, allora non servirà a nessuno, scontenterà tutti, anche quelli che in questo momento si sentono privilegiati, a cominciare dal vertice della burocrazia regionale!

Caro Presidente, concludo – anche perché il tempo a mia disposizione mi pare sia abbondantemente scaduto e la ringrazio per avermene concesso dell'altro – soffermandomi però per un attimo su una questione importante che non ha nulla a che fare con la riforma della pubblica amministrazione, ma che questo Parlamento non può più disattendere poiché riguarda migliaia e migliaia di cittadini. Caro onorevole Forgione, lei non sarà d'accordo, ma voglio riferirmi alla questione della riforma del riordino urbanistico e della reconsiderazione delle fasce costiere. Tutto ciò dovrà costituire un punto centrale di questo Governo e dell'intero Parlamento; e se non lo vuole il Governo, che se ne occupi almeno il Parlamento! Peraltro, lei, onorevole Pellegrino, è anche firmatario di alcuni atti che riguardano tali argomenti.

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Speziale, Tricoli e La Corte sono in missione, per ragioni del loro ufficio, dal 30 marzo al 2 aprile del 2000; l'onorevole Scoma è in missione dal 30 marzo al 3 aprile 2000.

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 918 e altri

È iscritto a parlare l'onorevole Barone. Ne ha facoltà.

BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo finalmente mettendo mano a quella che da più parti, dipendenti, parti sociali e l'intera Sicilia, è stata definita la madre di tutte le riforme, e piuttosto che entrare nell'impianto, per quel che riguarda dirigenza e quant'altro, previsto nel disegno di legge, mi pare che così siamo al punto di partenza. Dal mio punto di vista infatti non c'è riforma della pubblica amministrazione che possa essere partorita dall'Assemblea regionale se non mettiamo mano a quello che è il bene precipuo della Regione, sul quale praticamente nessuno – e il disegno di legge almeno fino a questo momento non mi pare che lo preveda – ha messo il dito, e mi riferisco al personale attualmente in servizio nella Regione siciliana.

È come se fossimo in una squadra di corri-

dori, come se avessimo cioè individuato tanti Schumacher o tanti Barrichello per guidare una macchina senza che questa però sia provvista di motore o di apposite ruote per sfrecciare sui circuiti di tutto il mondo!

La verità è una sola: se riforma deve essere fatta – e tutti ce lo auguriamo, io per primo, naturalmente –, questa riforma non può non tenere conto del fatto che vi sono migliaia di dipendenti regionali che in questo momento 'tirano avanti la baracca'! Parlo specialmente di dipendenti regionali entrati a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 che, in questo momento, sono l'asse portante dell'Amministrazione regionale e lavorano in assenza di pianta organica, con carichi di lavoro quasi improvvisati, senza avere davanti quegli obiettivi che ogni comune lavoratore vorrebbe che gli si prospettassero dall'inizio alla fine della propria carriera.

Mi riferisco soprattutto a quelle migliaia di dipendenti regionali – circa quattromila – che da anni chiedono l'applicazione di un diritto che, non lo dico soltanto io, è sancito dalla Costituzione italiana e che finora nelle stanze dei bottoni non ha trovato assolutamente nessun orecchio disposto ad ascoltarlo. E mi riferisco ai Governi che si sono succeduti, e in ogni caso non parlo solo di questo.

Costoro sono stati ricevuti in delegazione, a più riprese, dai vari rappresentanti dei partiti di Governo ed hanno prospettato la loro situazione, perché dunque, nel momento in cui stiamo mettendo mano alla riforma della Regione, attraverso questo disegno di legge, non dobbiamo tenere conto di tutti costoro che hanno diritto ad una carriera e ad avere finalmente riconosciute quelle mansioni che fino a questo momento espletano – anche molto diligentemente – nell'ambito degli uffici in cui prestano servizio? Perché non dev'essere acclarato per legge un diritto sancito dalla Costituzione?

Parlo, ripeto, di circa quattromila dipendenti regionali, moltissimi dei quali oltretutto si sono già organizzati (senza volere con questo scivolare nella tentazione di essere intrappolati nei contenitori dei sindacati) perché intendono tutelare i loro interessi. Essi rivendicano quel diritto alla carriera che viene dato loro soltanto a parole e che mai è stato sancito per legge!

Questi lavoratori chiedono soltanto di avere riconosciuto lo stato di servizio prestato fino a questo momento; sappiamo tutti perfettamente che essi svolgono mansioni superiori; sappiamo che molti di loro hanno un titolo di studio nettamente superiore alle qualifiche con le quali sono stati assunti; dirigono anche uffici e costituiscono in questo momento la "colonna vertebrale" della Regione!

Come si fa in un disegno di legge organico, per esempio, a non ascoltare e, quindi a non dare seguito alle loro richieste? Come si fa a non dare loro la possibilità finalmente di avere un ritorno dal punto di vista anche remunerativo per tutti gli anni di servizio prestato nell'Amministrazione regionale e mai riconosciuto, se non con la solita pacca sulle spalle perché 'bisogna tirare avanti la carretta'?

Avrei voluto fare un riferimento più puntuale all'articolo 5 del disegno di legge laddove si parla di dotazione organica del personale inquadrato anche in sovrannumero nei ruoli in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, dico soltanto: dal momento che tutti sappiamo che sono *in itinere* concorsi per mille posti all'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali; sappiamo che, in ogni caso, questi posti messi a concorso o altri di cui si dice in giro (ma lasciamo stare "Radio Fante", in questo momento non serve) verranno occupati - vivaddio saranno tanti disoccupati che prenderanno posto -, perché quindi non valorizzare e far sì che questa gente, a cominciare dagli 'addetti ai gabinetti di restauro' possa trovare finalmente la giusta collocazione dal punto di vista giuridico ed economico nelle piante organiche dell'Assessorato regionale dei beni culturali? Come può un Governo regionale non tenere conto di tali istanze, di tali esigenze che, in ogni caso, sono comprovate dalla quotidianità dei lavori che essi svolgono perché sono coloro che hanno a che fare con l'utenza, sono gli stessi che in ogni caso sono sul posto di lavoro?

Finiamola con il discorso che il dipendente regionale è il meglio pagato e quello che viene ascoltato a più riprese! Sapete perfettamente che da alcuni anni a questa parte non è più così!

È pur vero che se questo personale, anche *motu proprio*, ha cercato di riqualificarsi con le nuove istanze che provengono dalla Comunità

europea e quant'altro, esso non è riuscito ancora a trovare nel Governo regionale l'interlocutore capace di tramutarle in un disegno di legge. Ben venga, quindi, il disegno di legge - e per certi versi mi sta pure bene quello che è stato scritto in questo provvedimento -, ma il Governo, le forze politiche, i dirigenti superiori, i direttori o come li vogliamo chiamare non tengono ancora una volta presente che avranno a che fare con circa 16.000 dipendenti regionali i quali non aspettano altro che essere riqualificati perché è su di loro che la Regione dovrà scommettere all'indomani dell'approvazione della legge!

Non mi pare che costoro chiedano molto di più di quello che è essenziale per un qualunque lavoratore che intenda far rispettare la propria dignità; e non mi pare nemmeno che in questo senso sia stato fatto alcuno sforzo da tutti quelli che a parole dicono di voler garantire dignità e diritto alla carriera, ma che fino adesso sono stati soltanto portatori di chiacchiere determinando la creazione del movimento dei cosiddetti 'inkazzati' (con la kappia evidentemente), cioè di quelli che fino a qualche giorno fa hanno manifestato davanti Palazzo d'Orléans, o in via delle Croci davanti l'Assessorato dei beni culturali ed ambientali.

Me ne convinco ancora di più, debbo dire a questo punto, dopo aver fatto una riflessione sul contenuto dell'articolo 36 del disegno di legge a proposito dei prepensionamenti: questa gente, a cominciare dell'esempio che ho fatto poco fa degli addetti ai gabinetti di restauro, avrebbe diritto secondo me e secondo la maggior parte dei dipendenti regionali, a partecipare ai concorsi banditi; ed invece in questo momento non può farlo perché non è in possesso del requisito della specializzazione dell'Opificio delle pietre dure e della Scuola di restauro di Roma.

A questo proposito, avevamo chiesto a più riprese all'assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione di bloccare la pubblicazione del bando per dare modo a questo personale che svolge già tale attività da 10-15 anni - e debbo dire che lo fa anche molto bene, come dimostrano in modo chiaro i restauri da loro eseguiti - di potere concorrere.

Non capisco perché questa gente debba trovarsi da un momento all'altro scavalcata da chiunque dovesse partecipare alla scuola di re-

stauro, magari diciottenne o ventenne, che per la prima volta si affaccia nel mondo del restauro dei beni archeologici o monumentali esistenti nella nostra Regione.

Anche questa è un'altra ingiustizia; anche questa è una situazione alla quale spero che il Governo, e per esso l'assessore Morinello, prima di bandire e pubblicare sulla Gazzetta ufficiale questi benedetti concorsi, possa porre rimedio. Ripeto: il bene precipuo della Regione non è rappresentato assolutamente soltanto dalla dirigenza, ma da chi (e sono circa 16.000 persone) rappresenta il nucleo portante della pubblica amministrazione.

Oltre tutto lo strumento a cui si fa ricorso, ed è sempre lo stesso, per individuare figure e qualifiche che servono al buon andamento della pubblica amministrazione, verrebbe senz'altro rispettato dal fatto che i vuoti in organico, lasciati da quei dipendenti che accedessero alla qualifica immediatamente superiore e da coloro (al massimo nella misura del 35 per cento) che faranno richiesta per andare in pensione, potranno essere ricoperti bandendo nuovi concorsi.

Per cui, non capisco se l'atteggiamento del Governo o di talune forze politiche sia completamente pretestuoso, nel tentativo di mortificare il dipendente, strombazzando ai quattro venti che la Regione metterà a concorso migliaia di posti vuoti in pianta organica, quando questi posti effettivamente non lo saranno.

Sta di fatto che chi è nella qualifica immediatamente superiore queste mansioni le svolge già da anni. E le svolge pure molto bene.

Si tratta soltanto di rispettare, ripeto, la dignità di questi lavoratori che in ogni caso chiedono soltanto un incentivo per quanto riguarda la loro riqualificazione, alla luce delle nuove figure professionali sorte da quando siamo entrati in Europa. Sarebbe il giusto riconoscimento per avere svolto per 15, 20 anni o forse ancora di più le loro mansioni senza avere mai ottenuto, dal punto di vista giuridico, alcunché fino a questo momento!

Ora, se questa è riforma, senza tenere conto poi di quelli che 'tirano il carretto', voglio capire fino a che punto arriva! Praticamente, essa fa un piccolo passo in avanti! A mio avviso, se abbiamo l'autista bisogna che vi sia, per forza

di cose, anche il mezzo di locomozione! Questo mezzo di locomozione oggi, così come è strutturato, viene ulteriormente mortificato e non assolutamente incentivato.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia un fatto storico che questo disegno di legge arrivi finalmente in Aula. Che poi il disegno di legge debba avere in Assemblea una rimodulazione, debba avere degli accorgimenti non previsti, dei suggerimenti che il Governo ed il proponente, l'onorevole Crisafulli, debbano tenere nella giusta considerazione e fare propri nel momento in cui lo stesso provvedimento verrà applicato in Sicilia producendo i suoi effetti, è un altro ragionamento. Ed è un ragionamento serio e corretto.

Però, vorrei innanzitutto dire che questo dibattito – lei onorevole Crisafulli insieme con l'onorevole Piro rappresentate la maggioranza in quest'Aula e certamente il Governo di cui fate parte – che si svolge in una Aula così deserta, è indicativo di un certo tipo di atteggiamento negativo di fronte all'argomento in discussione.

La stessa Assemblea vuota (nei banchi sia della maggioranza che dell'opposizione non c'è quasi nessuno) non depone certamente bene nei confronti del ruolo e dell'oggetto della discussione!

Ci ritroviamo nuovamente con un'Assemblea stanca, lontana, come se la Sicilia, "Cenerentola d'Italia" nel recepimento della 'Bassanini' e della 'Cassese', oggi possa consentirsi pure il vuoto d'Aula, il vuoto di Governo, il vuoto dei presidenti di commissione – Ortisi, che è il presidente della I Commissione e anche uno dei tanti proponenti; oggi è assente dall'Aula!

Questi sono fatti che ritengo immorali di fronte ad un disegno di legge che è rivoluzionario, e non a difesa o all'attacco dei dipendenti della Regione! Ma quello è un altro tema. Il tema iniziale non è questo: è se è mai possibile che ancora in Sicilia si vada avanti con una burocrazia dai 150 passaggi; se è pos-

sibile che ancora in Sicilia, ultima regione d'Italia ad affrontare un disegno di legge di riforma della pubblica Amministrazione, oggi si continui sulla scia del passato in presenza di fatti nuovi, di Internet e di linee telematiche velocissime, che, invece, pare non sfiorino neppure l'apparato elefantino dei 16.500 dipendenti della Regione siciliana, dei 13.000 pensionati della Regione siciliana, di questo grande "carrozzone mangiasoldi" che è stato e continua ad essere la Regione siciliana con i suoi dipendenti!

Di fronte a un provvedimento di tale portata, è mai possibile che ci si debba misurare o scontrare se gli anni per mandare i dipendenti regionali in pensione devono essere 24, 25 o 26? È possibile che ci si debba incontrare o scontrare per difendere o attaccare gli stessi dipendenti regionali quando il tema è ben altro? Il tema, a mio avviso, è ridare ai dipendenti regionali la facoltà di essere al servizio del cittadino della Regione siciliana, o dell'impresa, o di ciò che dovrà nascere, crescere e modificarsi in una Sicilia finora abbandonata.

Ora, a questo Governo e a questa maggioranza – checché se ne voglia dire – non possono essere attribuite responsabilità che non sono loro. Deve essere riconosciuta fortemente l'inversione di tendenza sui bilanci, sulle finanziarie che l'assessore Piro ha portato avanti in quest'Aula, assieme a questo Governo e a questa maggioranza, modificando e ponendo l'attenzione a ridurre la spesa e a porre le condizioni per una possibile crescita e sviluppo futuri della Regione siciliana.

Così come oggi va dato il riconoscimento all'assessore Crisafulli per avere portato intanto il disegno di legge in Aula. E se l'assessore Crisafulli dicesse in questo istante che il dibattito non è una cosa asfittica che serve soltanto a far parlare qualche deputato che ne ha voglia, e invece confermasse la volontà che ritengo ci sia, anche di attendere gli emendamenti e le possibili correzioni allo stesso disegno di legge perché diventi disegno dell'intera Assemblea regionale siciliana, e non solo del Governo; quindi io già sarei soddisfatto del metodo, del criterio adottato e della possibilità che l'Assemblea – prima che con questo suo ultimo anno di attività chiuda il quinquennio della legislatura – abbia

il merito di attuare in Sicilia quello che altre regioni hanno già fatto.

A questo punto mi sembra ridicolo ed assurdo vedere già le difese di ufficio per alcuni dipendenti e per altri ancora – ognuno di essi si è accorto forse all'ultimo momento che il disegno di legge doveva arrivare in Aula e quindi c'è stata una corsa sfrenata, telefonate lunghissime, fax che sembra stiano facendo cadere i 90 deputati sotto la spinta del settarismo più assurdo!

E allora io dico: blindiamola questa legge, assessore Crisafulli! Come dicevo prima, sono favorevole ad una discussione serena dell'Aula per fatti che possano migliorare nella globalità il testo; che possano dare responsabilità e punizione a chi non vuole adeguarsi al ruolo che deve svolgere nell'interesse generale della Sicilia, indipendentemente dallo stipendio che deve avere, dirigente o impiegato che sia, alla fine del mese.

Se da un lato dico che bisogna essere di manica larga, dall'altro dico, assessore Crisafulli, al Governo della Regione siciliana, che se andiamo ai patteggiamenti anche qui, con gli 'inciuci' tra maggioranza ed opposizione, con le sollecitazioni dei deputati che io chiamo di serie A contro quelli di serie B, che alzano solo il dito e danno la loro mera presenza in Aula; se i miglioramenti debbono avvenire per un percorso più trasparente laddove è necessario dare questa trasparenza, che ben venga la discussione, l'apertura di un dialogo franco, aperto, alla luce del sole all'interno dell'Assemblea per avviare quelle modifiche di carattere propulsivo e progressista necessarie.

Guai se invece dovessimo arrivare a dare ai cani randagi, innamorati forse delle leggi sul randagismo, la possibilità di avere udienza perché direttamente o fortemente interessati ad accettare o non accettare, ad essere presenti, a votare se i numeri ci sono – come se tutto ormai fosse in un sistema catalogabile come maggioranza ed opposizione – un disegno di legge come quello che ci accingiamo a discutere prima nelle linee generali e poi nell'articolato.

E allora ritengo che basterebbe solo questo: basterebbe poter fare una legge equa che guardi in prospettiva agli interessi della collettività siciliana per poter dire che questa Assemblea alla

fine, *in extremis*, potrebbe anche fregiarsi di un ruolo che fino ad oggi non ha avuto, il ruolo cioè di essere presente, attivamente impegnata; ruolo che il popolo ci ha dato e che noi finora abbiamo tradito! Abbiamo tradito per come abbiamo legiferato; abbiamo tradito per come ci siamo contrapposti; abbiamo tradito nel momento stesso in cui abbiamo fatto prevalere la corrente, il partito, il gruppo, l'interesse di abbattere questo Governo, di sostituirlo, di non sostituirlo, di avere o non avere l'assessorato. Abbiamo tradito perché non abbiamo saputo fare gli interessi generali della Sicilia che spera invece in una inversione di tendenza che ad oggi non abbiamo saputo assicurare ad alcuno; tale inversione di tendenza non c'è stata sul piano occupazionale, né sulla fine del precariato!

E continueremo ancora a fare i caporali di giornata, sia per il lavoro che per le leggende, o per gli emendamenti che furbescamente riusciamo, con più o meno forza ad inserire, appiattendoci questa Assemblea ad un livello inferiore di quello di un consiglio comunale sotto i diecimila abitanti!

Ed allora, nella convinzione che ho da rendere conto prima che al partito alla mia coscienza ed alle persone a cui continuo a parlare pubblicamente, io ritengo di dover esortare il Governo e l'assessore Crisafulli che per ora lo rappresenta, ad esercitare il diritto-dovere di un confronto serio in Aula per una conseguente modifica laddove essa si rende necessaria, per poter dire a legge approvata che essa è stata il frutto del lavoro contestuale e della maggioranza e della opposizione, come giustamente deve essere trattandosi di una legge importante. Per essere tale, però bisogna che guardi al futuro, e non solo ed esclusivamente – me lo faccia dire – ai dirigenti di primo grado anche se cuochi, ai dirigenti di primo grado anche se senza titolo di studio!

Io ritengo che vada ricercata una modifica, un accorgimento necessario perché valgano i titoli di studio, l'anzianità di servizio, ovvero delle pubblicazioni nei confronti di coloro che all'interno della Regione siciliana hanno la qualifica di dirigente, anche se non di dirigente superiore. E ciò dovrebbe essere fatto non a difesa di qualcuno o di qualcosa, ma per ridare il giusto ruolo a chi nella Regione ha creduto, nella Regione ha

lavorato, la Regione ha rappresentato, anche con rischio personale.

Ritengo dunque che l'articolo 6 abbia bisogno di qualche correzione – ripeto – non a difesa di qualcosa ma per ridare maggiore tranquillità e serenità a quei dirigenti che, in possesso del titolo di studio, hanno svolto il loro ruolo con capacità. Questo dovrebbe essere lo spirito della legge separando, finalmente, la figura del burocrate da quella del politico.

Ciò farebbe perdere alla politica alcuni punti forti, e lascerebbe maggiori responsabilità ad una burocrazia reale e vera, assegnandole effettivamente un ruolo, non solo di caporalato di giornata, come spesso avviene oggi con alcuni direttori della Regione siciliana i quali ritengono di essere depositari di ogni cosa in quanto come direttori permangono per anni nello stesso ufficio, mentre l'assessore assolve ad un mandato. Tutto ciò spesso ha assegnato più potere al direttore che non all'assessore. E questo avviene perché gli si vuole dare la responsabilità reale di agire, di produrre, di essere premiato e anche di essere punito ed allontanato quando non fa fino in fondo il suo dovere nel rispetto della legge, e non per il rispetto dell'assessore che fa politica ed a cui vengono tolte alcune competenze ed alcuni poteri!

Allo stesso modo – e non capisco perché ancora non è stato sottolineato – si intende demandare a comuni e province alcune competenze della Regione. Io ritengo siano anche queste un ulteriore punto di riferimento forte del disegno di legge: dare agli enti locali la responsabilità non soltanto di eleggere o meno un sindaco, gli assessori o i consulenti, ma dare loro anche il potere di agire per funzioni che sono proprie. E la Regione, giustamente, con questo disegno di legge, affida tale ruolo, che finora gli è proprio, ed intende lasciarlo agli enti locali che ne hanno tutto il diritto.

Ritengo dunque che siamo in presenza di un buon disegno di legge e che non vi siano da aggiungere altre parole a quanto già fino ad ora è stato scritto. E ciò è stato riconosciuto, pur opponendosi al testo, anche da alcuni oratori che mi hanno preceduto.

Ritengo che vi sia la necessità però – e concludo – che questo disegno di legge venga approvato dall'Aula col contributo di tutte le forze

politiche presenti in Parlamento. Tuttavia, lo squallore di un'Aula deserta e di un governo assente mi danno la sensazione che nulla sia cambiato e che si voglia continuare, come nel passato, ad affidare la responsabilità di esprimere qualche giudizio ai pochi presenti, che magari non verranno ascoltati e il cui contributo non verrà recepito né in legge, né fuorilegge! E questo mi tormenta di più! Certamente la stessa assenza del Presidente dell'Assemblea, in quanto massimo rappresentante del Parlamento, denota la colpevole responsabilità di non essere presente in un momento così decisivo per la vita politica ed amministrativa della nostra Regione.

CRISAFULLI, *assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI, *assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di ringraziare il Parlamento e i colleghi intervenuti perché hanno fornito la possibilità al Governo, e a me in maniera particolare, di chiarire ulteriormente, di specificare e rendere più evidente il senso complessivo di questo disegno di legge, il quale non ha la presunzione di sconvolgere la vita e l'ordine costituito; ha semplicemente la pretesa, questo sì, di tentare di avvicinare la nostra Regione ai comportamenti del resto del Paese; di tentare di introdurre meccanismi di separazione e di responsabilità fra politica e amministrazione; di tentare cioè di fare capire chi è responsabile sul serio di un procedimento del quale si assume la responsabilità dall'inizio alla fine, e non come purtroppo avviene ora, visto la farraginosità e la difficoltà di definire il concetto di responsabilità e a chi essa debba essere addebitata.

Nel contempo, questo provvedimento tende a tradurre in sintesi un lavoro che era stato fatto con parecchi strumenti elaborati da diversi colleghi di questo Parlamento, anche attraverso disegni di legge in precedenza presentati da altri governi.

E dunque, un lavoro di sintesi, di ricucitura, di valutazione e anche di assunzione di orientamenti che erano maturati lungo il corso di un dibattito, anche se formalmente in quest'Aula non

era mai stato fatto, e che comunque ha appassionato tutti noi nell'arco degli ultimi tre anni di legislatura.

Varando questo testo, varando questo disegno di legge, potremo dire che la Regione siciliana sarà messa in condizione di avere più certezze. Era infatti necessaria la modifica della macchina amministrativa, così come la separazione di responsabilità e la differenziazione contrattuale fra i dirigenti e il resto del personale. Lo stesso dicasi per il processo di delegificazione responsabile di tutta una serie di atti.

Questo è ciò che in sostanza stiamo facendo: tentare di avviare all'interno di questo testo una più ampia fase di riforma che preveda il decentramento di poteri, di compiti, di funzioni e di risorse dalla Regione agli enti locali; che preveda il mantenimento per la Regione di compiti di esclusiva competenza regionale attraverso la gestione di poco e snello personale che svolge il suo lavoro con responsabilità, transitando dunque non solo compiti, competenze e risorse ma anche altro personale alle autonomie locali.

Tutto questo evidentemente pone un problema: capire come funziona il meccanismo contrattuale. A questo scopo, abbiamo previsto la costituzione dell'Aran che tenderà ad omologare i meccanismi contrattuali. Il contratto che si dovrà fare in Sicilia quindi diventerebbe una sorta di contratto unico, sia per il personale regionale che per il personale di province e comuni.

Ciò renderebbe più facile la mobilità del personale fra la Regione e gli enti locali e viceversa, e ciò anche per quegli enti che operano in periferia, rispondendo così appieno a tutti i compiti e a tutte le esigenze che si dovessero presentare.

Per fare ciò abbiamo la necessità di capire quali attribuzioni rimangono alla Regione siciliana, ed è per questo motivo che abbiamo ritenuto di avviare in uno il compito di riformare la macchina amministrativa, di aprire la fase del decentramento e di consentire un alleggerimento della presenza di personale dipendente alla Regione siciliana.

Credo che tutti questi cambiamenti, in un unico contesto, avranno bisogno di una fase di due-tre anni per essere definiti e riassetati.

Potevamo stabilire ora la definizione dei posti

di responsabilità legati alla seconda fascia dirigenziale – come qualcuno ci aveva chiesto! Credo che abbiamo fatto bene, invece, a prevedere la suddivisione delle fasce dirigenziali nella prima, nella seconda e – nella fase di avvio – anche in una terza fascia dirigenziale, in modo tale che alla fine della fase del decentramento saremo in condizione – spero – di avere stabilito con chiarezza quali sono le competenze e le responsabilità che rimangono alla Regione, e rispetto alle responsabilità dei settori che debbono essere coperti, di prevedere il personale necessario che abbia i titoli e le professionalità richiesti. Nel contempo, avremo la possibilità di definire le responsabilità che transitano agli enti locali e di capire a quanto ammonta l'organico che deve rimanere alla Regione siciliana.

Pensiamo dunque ad una Regione leggera, snella, efficiente, che possa essere messa in condizione con tempestività di dare le risposte necessarie alla popolazione amministrata.

Credo che tutti noi dovremmo valutare in questo modo il senso che si è voluto dare a questo disegno di legge.

Poi vi è una fase sicuramente innovativa che vorrei fosse valutata per quella che è.

Vedete, sono tanto convinto delle argomentazioni sostenute da alcuni colleghi qui stamattina, tra i quali anche l'onorevole Granata, che è necessario che si attui la separazione netta di responsabilità fra amministrazione, governo e politica, che è stata prevista financo la possibilità che alle prossime elezioni regionali le responsabilità dal vertice in giù debbano essere ridefinite. Questo infatti è previsto in un articolo del disegno di legge, e la Giunta entro sessanta giorni dal suo insediamento dovrà riconfermare o meno tutti i vertici dell'Amministrazione; tale istituto si chiama *spoil system* ed io sono convinto che chi governa deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare individuando da sé i supporti amministrativi e tecnici necessari. Ma chi domani dovesse governare non dovrà essere messo nell'imbarazzo – è il riferimento dell'onorevole Granata – di vedere una stessa categoria presente comunque all'interno di certi uffici, a prescindere da chi sia chiamato a ricoprire quel ruolo di responsabilità!

Questo è il ragionamento che ha seguito il percorso del disegno di legge. A questo percorso

abbiamo voluto dare anche natura risolutiva di una serie di questioni.

La prima questione a cui si è fatto riferimento, ad esempio, è stata quella di dire come mai non è stata prevista la possibilità di accesso alle funzioni superiori. E ciò che hanno sostenuto in parte alcuni movimenti autonomi fra i dipendenti della Regione siciliana.

Inviterei i colleghi a valutare con maggiore attenzione ciò che è scritto a questo proposito nel testo e ciò che è stato migliorato mediante alcuni emendamenti presentati dal Governo.

Attraverso il blocco di nuove assunzioni, prevediamo infatti la possibilità di definire quale sarà la responsabilità che deve rimanere alla Regione e quali le sue necessità di organico. A tale riguardo, è previsto che tutto ciò che concerne l'utilizzazione e la progressione del ruolo e della carriera dei dipendenti sia organizzato in sede di contrattazione.

Abbiamo voluto così fare una operazione semplice ma, per molti aspetti, per chi è abituato alla vita della Regione siciliana, strana: abbiamo voluto evitare che la normativa diventasse un insieme di regole contenenti una serie di eccezioni, per cui si fa così, in questo modo a regime, però salvo quelli che hanno maturato vent'anni di servizio, salvo coloro che sono stati 18 giorni in compagnia dell'onorevole Granata – ovviamente è un modo di dire –, salvo quelli che sono stati per sette anni in compagnia dell'onorevole 'x'; salvo tutte queste eccezioni – ripeto – che dovrebbero assumere una funzione di carattere particolare, e il resto funziona a regime in quest'altro modo! Abbiamo previsto dunque che tutta la materia dell'assunzione della qualifica e della progressione di carriera appartenga alla contrattazione esterna, così come ormai avviene nell'ordinamento dello Stato.

Sarebbe stato anche più semplice per coloro i quali oggi hanno posizioni sicuramente più facili rispetto ad altri prevedere una norma generale con tante decine di eccezioni! Abbiamo voluto evitare che ciò avvenisse sapendo che in tal modo si dà risposta a chi effettivamente ha diritto alla progressione. Vorrei ricordare a chi è più anziano di me che in quest'Aula, con le norme generali che finiscono col determinare ipotesi trasversali, si inventarono qualifiche dirigenziali che hanno fatto transitare a quelle fun-

zioni soggetti che non hanno neanche i titoli per poterle esercitare!

Negli emendamenti aggiuntivi del Governo al disegno di legge, prevediamo che alle qualifiche dirigenziali si acceda con il titolo di studio; prevediamo che questo transito possa avvenire con una effettiva selezione; prevediamo, nel contempo, che tutta la dirigenza della Regione siciliana, dalla prima alla terza fascia, sia messa nelle condizioni di rispondere delle proprie responsabilità.

Abbiamo voluto fare questo anche per evitare che qualcuno pensi che, bloccato l'organico, non si possa prescindere dalla sua funzione per quel posto di responsabilità; abbiamo voluto creare un bacino di prelievo ampio in modo da consentire al politico di turno di poter fruire di una ampia possibilità di scelta e di valutazione.

Per quanto riguarda poi le pensioni, abbiamo ritenuto necessaria una norma transitoria. Vorrei che fosse evidente a tutti infatti che non è più giustificabile il permanere in Sicilia di una normativa previdenziale completamente difforme da qualunque altra normativa esistente nelle altre regioni italiane, negli enti locali e dall'intera legislazione statale.

La Regione siciliana gode ancora oggi di una particolare normativa previdenziale; ci viene persino contestata la possibilità di mantenere tale normativa. A questo punto, quindi, abbiamo dovuto prendere atto – anche in relazione ai pronunciamenti della Corte costituzionale – che è necessario chiudere una fase e che attraverso una fase transitoria ci sia consentito di passare al nuovo regime, facendo salvo però il maturato quesito in relazione all'applicazione della normativa in vigore. Questo ci consente di prevedere nell'arco dei prossimi tre anni – e un apposito emendamento ripropone proprio lo schema dei tre anni – che con sei contingenti (da sei mesi a sei mesi) sarà consentita la richiesta di pensionamento anticipato, mantenendo in vigore – ripeto per altri soli tre anni – l'attuale normativa risalente al 1962!

Mi stupisce il fatto che ancora non si riesca a comprendere che alcune innovazioni erano già state apportate in quest'Aula! E vorrei dare merito a chi allora le fece: quella in particolare di evitare che i pensionati continuassero a fare car-

riera professionale anche da pensionati rispetto a chi era ed è in servizio permanente.

Ricordo ad esempio la legge 6/1997 che diede una svolta rispetto a questo meccanismo; sentire ora la necessità di riproporre quei meccanismi che furono eliminati, e sentirlo dire a chi fu assertore, più di altri, della necessità di toglierli, francamente non riesco a comprenderne il valore e il significato.

Cionondimeno, è utile esprimere un'opinione; la mia è che noi dobbiamo adeguarci alla normativa generale sulle pensioni. La fase transitoria, che può essere estesa al 2003 (e non oltre perché altrimenti non sarebbe più una fase transitoria), ci mette nelle condizioni di chiudere definitivamente questa pagina e consente alla Regione di avere più certezza per il futuro. Il resto è affidato all'applicazione delle norme contrattuali previste dalla normativa in vigore e, per quanto non previsto, vale il richiamo generale all'applicazione del D.L. n. 29. Vogliamo infatti avvicinare il più possibile la legislazione siciliana a quella del resto del territorio nazionale. E l'articolo 56 del D.L. n. 29 offre queste possibilità, queste opzioni che consentono, attraverso la contrattazione, di determinare quelle scelte di progressione che per i dipendenti sono un punto essenziale della propria avventura lavorativa.

Credo che tutto questo chiuda il cerchio se si afferma la necessità di un percorso legislativo che scaturisca in una legge-quadro, cosa, a mio avviso, essenziale. Se si dovesse affermare però l'idea che tutto ciò deve essere fatto per legge, non si è colto fino in fondo il valore di una norma che si costruisce il quadro, costruisce la cornice e che affida alla contrattazione ciò però che riguarda i processi di avanzamento successivo per le varie categorie e per le varie fasce, ivi compresa la dirigenza!

Vedo parecchi colleghi già impegnati all'idea di introdurre transiti di dirigenti da una fascia all'altra, quando la normativa prevede che chi è dirigente, anche di terza fascia, può essere chiamato ad assolvere alle funzioni di seconda fascia attraverso un contratto di diritto privato.

Onorevoli colleghi, credo quindi che la riforma affronti complessivamente e in via definitiva le necessità che ha il personale; ma la cosa più significativa è che il nostro personale

potrà essere messo nella condizione di cimentarsi con i compiti, le funzioni e le scadenze che sono assegnati loro dall'essere parte integrante dell'Unione europea.

Con questa legge riusciremo intanto a far sì che la Regione siciliana possa concorrere al pari delle altre alla quota premiale che prevede l'efficienza amministrativa rispetto ai finanziamenti di "Agenda 2000", gestiti direttamente dallo Stato.

Non approvare questa legge, significherebbe penalizzare la Regione siciliana. Ma è evidente che questa legge avrà un effetto positivo sicuro soltanto se verrà compresa e accompagnata in tutto il suo valore innovativo da un'altra grande riforma necessaria, la riforma elettorale, nel tentativo di dare stabilità e la possibilità di costruire un'alternanza fra le classi dirigenti e, dunque, fra gli schieramenti politici i quali continueranno a misurarsi sulla capacità di costruire consenso e di indicare soluzioni ai problemi delle nostre popolazioni.

Questa legge avrà un effetto se si guarda in tale ottica. Viceversa, se si dovesse guardare con altra prospettiva, in una condizione di inamovibilità della struttura, è evidente che essa creerà delle difficoltà, anche di funzionamento!

Sono convinto, pertanto, che se sapremo cogliere l'aspetto positivo e i segnali significativi trasmessi da questo testo, saremo in condizione di inserire il Parlamento, e, grazie a questo, la Regione siciliana tra le regioni del nostro Paese che concorrono a determinare quelle scelte in grado di fornire finanziamenti, efficienza e capacità di trasformazione dei nuovi meccanismi atti alla sua modernizzazione.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 545 "Non pubblicazione del bando di concorso relativo all'assunzione di personale nel settore dei beni culturali", degli onorevoli Granata, Stancanelli, Briguglio, Catanoso Genovese, La Grua, Ricotta, Scalia, Seminara, Strano, Sottosanti, Tricoli e Virzì;

numero 546 "Interventi urgenti presso l'ESA

per l'immediata soluzione della vicenda dei 28 funzionari con qualifica di dirigente superiore", degli onorevoli Tricoli, Granata, Stancanelli, Briguglio, Catanoso Genovese, La Grua, Ricotta, Scalia, Seminara, Strano, Sottosanti e Virzì.

Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

il Governo della Regione ha in via di preparazione un bando di concorso relativo al nuovo personale nel settore dei beni culturali;

che all'interno di tale bando il Governo ha previsto una riserva di posti per i catalogatori dei beni culturali che hanno svolto servizio continuativo in questi anni all'interno delle strutture delle sovrintendenze dei beni culturali;

che l'opera di questi soggetti è indispensabile all'avvio di un nuovo modello di sviluppo basato sulla fruizione intelligente dei beni culturali e che i catalogatori rappresentano una risorsa di professionalità tecnica specifica che non può, né deve essere dispersa;

che l'ARS ha già provato a legiferare sull'argomento, ma che la norma in questione è stata impugnata dal Commissario dello Stato e che, successivamente, la Corte Costituzionale si è chiaramente pronunciata a favore della volontà dell'ARS di assorbire nel personale della Regione tali professionalità specifiche, smentendo, clamorosamente quanto nettamente, le motivazioni dell'impugnativa del Commissario dello Stato;

che il bando preparato dal Governo non riesce a garantire l'assorbimento neanche della metà dei catalogatori, escludendo poi totalmente altri catalogatori inseriti nel Consorzio SKEDA e senza i quali la catalogazione è impossibile, essendo tra queste ultime inserite figure professionali come i fotografi, intuitivamente essenziali alla catalogazione dei beni culturali,

impegna il Governo regionale

a bloccare la pubblicazione del bando ed a indire un'immediata conferenza di servizio per risolvere definitivamente la vicenda». (545)

«L'assemblea Regionale Siciliana

premessi che:

il provvedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 1996, sottoscritto dai Sindacati il 9 gennaio e pubblicato sulla G.U.R.I. il 22 gennaio 1997, stabilisce che i funzionari con qualifica di dirigente superiore, cessati dal servizio nel corso del 1994, per la parte economica si intendono inquadrati, solo per il biennio 1994/95, con il contratto del personale con qualifica dirigenziale dipendente da amministrazioni pubbliche ricomprese nel comparto del personale dei ministeri;

le norme che interessano i funzionari con qualifica di dirigente superiore sono quelle contenute nella parte seconda - titolo I - e segnatamente gli articoli 34 e 35 che garantiscono il godimento, nel trattamento di quiescenza, dei miglioramenti previsti per il biennio 1994/95 a chi fosse cessato dal servizio con diritto a pensione nel periodo di vigenza contrattuale;

alla pubblicazione di detto contratto collettivo nazionale di lavoro, 28 funzionari con qualifica di dirigente superiore dell'Ente di sviluppo agricolo, andati in pensione nel corso del 1994, si sono attivati nei confronti dell'Ente di appartenenza, sollecitando l'adozione immediata del necessario atto deliberativo di recepimento.

Visto che:

l'ESA ha approvato il recepimento di detto C.C.N.L. con delibera n. 760 dell'1/9/1997, inoltrandola all'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste per la dovuta approvazione; lo stesso Assessorato, in data 4/9/1997, ha trasmesso la delibera dell'ESA all'esame della Giunta di Governo senza avere alcun riscontro;

successivamente l'ESA procede con una nuova deliberazione, la n. 265/CA, con la quale ha provveduto all'erogazione di anticipazioni

stipendiali pari all'85 per cento dei trattamenti economici spettanti, in dipendenza dei CC.CC.NN.LL. (Contratti collettivi nazionali di lavoro) entrati in vigore ed ancora non applicati, a dirigenti, personale impiegatizio e guardiani di dighe "in servizio ed in quiescenza"; a tale delibera viene dato parere favorevole dalla Giunta di Governo con atto deliberativo n. 386 del 30/12/1999.

Tenuto conto che:

nel caso dei 28 funzionari con qualifica di dirigente superiore, poiché cessati dal servizio nel corso del 1994, nessuna somma è dovuta dall'ESA per stipendialità arretrata in quanto soddisfatte dagli importi per vacanza contrattuale già corrisposte nel 1994;

è incombenza dell'istituto di previdenza specifico (INPDAP) erogare sulle rispettive pensioni, ai funzionari con qualifica di dirigente superiore in quiescenza dal 1994, i benefici economici previsti dagli articoli 34 e 35 del C.C.N.L. 1994/95;

tale legittima aspettativa non si è ancora concretizzata, dopo ben sei anni, a causa del rifiuto dei funzionari responsabili del servizio del Personale dell'ESA a trasmettere all'INPDAP la documentazione occorrente.

Considerato che:

il rifiuto ad inoltrare tale documentazione è motivato dal fatto che, secondo i funzionari dell'Ufficio personale dell'ESA, gli organi regionali non avrebbero recepito i vari CC.CC.NN.LL.;

tale posizione è assolutamente priva di ogni fondamento, visto che, se effettivamente non fossero stati recepiti i Contratti nazionali del lavoro, mai sarebbe stata autorizzata la corresponsione di anticipazione calcolata sulle retribuzioni previste dagli stessi Contratti,

impegna il Governo regionale
e per esso
l'Assessore per l'agricoltura e le foreste

ad intervenire urgentemente presso gli Uffici del personale dell'Ente di sviluppo agricolo al fine di sollecitare un'immediata soluzione al problema di questi 28 funzionari con qualifica di dirigente superiore, tenendo conto che è intollerabile un'attesa di sei anni per avere riconosciuto un diritto stabilito da precise norme nazionali e regionali" (546).

PRESIDENTE. Si procede con l'ordine del giorno numero 545.

GRANATA. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvalgo della norma regolamentare che consente di agganciare l'ordine del giorno numero 545 alla discussione di oggi. Ho potuto fare ciò per un'attinenza di tipo strutturale-legislativo con il disegno di legge sulla riforma della pubblica Amministrazione, in quanto sono a conoscenza, come lo siamo tutti in quest'Aula, dell'imminente pubblicazione dei bandi di concorso relativi al personale della amministrazione regionale nel settore beni culturali. In modo particolare, si tratta del bando atteso dai catalogatori alla fine della odissea legislativa che abbiamo vissuto insieme, che abbiamo condiviso e che ci ha visti impegnati in quella soluzione legislativa, ampiamente condivisa dal Parlamento e poi impugnata dal Commissario dello Stato, ma per la quale – attraverso un successivo pronunciamento netto della Corte costituzionale – è stata data sostanzialmente un'indicazione di tipo legislativo, comunque pragmatico, per superare il problema.

Io credo che con l'attuale formulazione del bando, il Governo e in particolare l'assessore per i beni culturali sono riusciti in un'impresa abbastanza ardua: scontentare tutti! Su questo bando, infatti, si sono scatenate le ire – per certi versi anche comprensibili – dei regionali, di coloro cioè che vedono nel bando, così come predisposto, un freno alla mobilità interna alla pubblica amministrazione regionale nel settore dei beni culturali. Esso ha lasciato profondamente delusi anche i catalogatori che – voglio ricordare a quest'Aula – hanno rappresentato e rappresentano competenze e professionalità speci-

fiche in un settore chiave per tutti coloro – lo abbiamo detto in questi anni e non siamo stati i soli – che intendono reindirizzare il modello di sviluppo verso una fruizione intelligente dei beni culturali. Bene, non c'è fruizione intelligente dei beni culturali se non attraverso la catalogazione. Il bando non ha previsto di inserire nella stessa categoria dei catalogatori il cosiddetto Consorzio SKEDA all'interno del quale peraltro vi dovrebbero essere figure professionali indispensabili alla catalogazione stessa, ad esempio i fotografi. E non vi è catalogazione possibile senza questa figura professionale! Inoltre il bando non ha tenuto conto che nel frattempo sono sorte nuove realtà di tipo accademico-universitario che formano soggetti legati a questo tipo di attività; credo che nell'agrigentino vi sia proprio una facoltà. Ecco le ragioni per cui attorno alla notizia della pubblicazione di questo bando si è creato un clima generalizzato di protesta.

Allora, ciò che chiedo al Governo non è una sospensione *sine die* del bando. Anche perché ci siamo resi conto oggi, discutendo insieme all'onorevole Zanna e all'assessore Crisafulli, che il rischio che si corre è che introdurre una specifica norma nel disegno di legge di riforma della pubblica Amministrazione, di fatto significherebbe bloccare *sine die* il bando poiché nel disegno di legge di riforma, compreso quindi il settore dei beni culturali, si prevede il blocco dei concorsi fino al 2003.

Pertanto, noi chiediamo attraverso la presentazione di questo ordine del giorno di sospendere la pubblicazione del bando e, contestualmente, di avviare un meccanismo di revisione della stesura dello stesso prima dell'approvazione della riforma della pubblica Amministrazione. Tutto ciò per renderlo più razionale e comprensivo delle esigenze, delle giuste attenzioni da noi sottolineate. E non perché l'abbiamo detto noi come legislatori, ma perché lo ha ribadito la Corte Costituzionale con una sentenza limpida, cristallina e lineare. Il mio invito al Governo è dunque quello di una sospensione momentanea del bando per poi ripubblicarlo, opportunamente modificato.

FORGIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le preoccupazioni espresse dall'onorevole Granata circa questo ordine del giorno. In questo momento vi sono in piazza centinaia di catalogatori. E devo dire che l'onorevole Morinello ce la mette tutta per mettersi contro tutti – credo abbia una abilità particolare in questo cimento. Non credo che nessun altro avrebbe avuto la capacità di mettersi contro tutti: catalogatori, precari, dipendenti interni e anche i custodi dei musei che egli stesso volle promuovere come guardie armate senza alcuna garanzia per la nuova qualifica che andavano a rivestire!

Credo dunque sia un buon invito al Governo l'ordine del giorno qui proposto dall'onorevole Granata. Anch'io temo di fare un danno, alla luce della discussione che si sta svolgendo sulla riforma della pubblica amministrazione; dobbiamo stare attenti che il bando, alla fine, non venga sconfessato, bloccato e reso inoperativo dalle norme che approveremo.

Signor Presidente, onorevole Granata, so già per certo che il Governo della Regione – e nella persona del Presidente della Regione e non solo dell'assessore Morinello – ha fissato un incontro con i catalogatori e le organizzazioni sindacali per mercoledì pomeriggio. Credo che per quella data, se anche il bando dovesse avere avuto il suo corso e quindi essere stato pubblicato, bisognerà ridefinire i termini per acquisire le garanzie poste nell'ordine del giorno, che condivido. Quindi, non 'bocce ferme totalmente' per evitare che l'approvazione della riforma della pubblica amministrazione – come dire – neutralizzi complessivamente il bando, ma fermo restando che il bando potrà anche essere pubblicato – e noi non avremmo gradito questo nei termini in cui è stato fatto –, mercoledì prossimo dovrà svolgersi una conferenza dei servizi, o comunque l'incontro dovrà essere chiesto per la riscrittura di quel bando, e in quell'incontro dovranno essere ridefiniti i contenuti che, per quanto ci riguarda, dovranno essere simili a ciò che è stato proposto nell'ordine del giorno.

Pertanto, mi dichiaro favorevole alle cose dette dall'onorevole Granata nel suo intervento con una preoccupazione: visto che ci troviamo

sul filo e in coincidenza del fatto che il bando riaprirà i concorsi mentre una legge al contempo tende a bloccarli, vorrei che evitassimo che ciò accada, considerate le questioni che in queste ore sono sul tappeto.

ZANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che depurassimo questa discussione da possibili 'tossine' legate ad un assessore per i beni culturali o ad una maggioranza. Lo dico innanzitutto a noi che rappresentiamo la maggioranza, visto che è stato presentato un ordine del giorno da un gruppo di opposizione, e dobbiamo votare per forza "no" sol perché è stato presentato appunto da un gruppo di opposizione! Ho la forte preoccupazione, affrontando questa materia e scegliendo una strada, di fare autogol nel tentativo di voler fare una cosa giusta cercando di tutelare e difendere un segmento dei numerosi precari della nostra Regione. Uno di quei segmenti più volte è stato protagonista in quest'Aula, visto che più volte è stato oggetto di lunghe discussioni, di proroghe, di almeno due leggi: una, approvata nella passata legislatura, impugnata poi dal Commissario dello Stato e successivamente cancellata da una sentenza della Corte costituzionale; un'altra, varata nel corso di questa legislatura e che ha avuto la stessa sorte dell'impugnativa, risoltasi infine positivamente visto che abbiamo vinto il contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale. Pensiamo – dicevo – giustamente di trovare una strada per risolvere nel grande mare del precariato in Sicilia, almeno una parte delle questioni e poi invece rischiamo di fare autogol, non tutelando quelli che vorremmo tutelare!

Onorevole Granata, noi abbiamo un dovere che promana dalla legge 8/1999, pubblicata il 27 aprile 1999, la quale al comma 1 recita che entro dodici mesi – cito quasi testualmente – dall'entrata in vigore di quella legge avremmo dovuto fare i concorsi. Oggi siamo al 30 marzo 2000, a 27 giorni quindi da quella scadenza, e ancora dobbiamo indire i concorsi!

FORGIONE. Onorevole Zanna, lei che lo consiglia spesso, questa volta è stato lento nel dare consigli pressanti!

ZANNA. Vorrei aggiungere che se dovessimo procedere – come ritengo dovremmo fare – ad una ulteriore proroga del contratto di diritto privato il quale fino a questo momento lega i catalogatori alla Regione per 18 mesi (periodo che scadrà il prossimo settembre), sia chiaro che non potremmo mai discutere – anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale – di una nuova proroga se non in presenza di un concorso già bandito ed avviato. In tale sentenza – anche in quel caso superammo l'impugnativa del Commissario dello Stato – la proroga è stata accettata sol perché ci si trova di fronte ad un iter di concorso.

Detto ciò, tralasciando di commentare alcuni passaggi dell'ordine del giorno, vorrei dire all'onorevole Granata che allora questa materia fu affrontata nella legge. Purtroppo, i catalogatori che fanno parte del Consorzio SKEDA non hanno usufruito di quella legge e quindi non possiamo avere un atteggiamento privilegiato, fra virgolette, per loro. La legge n. 8 del 1999, in particolare, fu fatta guardando ai catalogatori dell'ex articolo 111. Fare riferimento dunque in questo ordine del giorno al Consorzio SKEDA mi sembra un atto propagandistico; così come è propagandistico mettere insieme le giuste e legittime attese dei catalogatori dell'ex articolo 111 con gli studenti della Facoltà di Archeologia di Agrigento, i quali sono contro questo concorso, non lo vogliono. E non lo vogliono non perché il bando sia scritto male, ma perché rispetto al loro percorso formativo hanno altre legittime aspettative!

Onorevoli colleghi, ripeto, la legge n. 8 del 1999 è stata approvata perché esisteva il problema dei catalogatori, ed abbiamo rimodulato la pianta organica dell'Amministrazione dei beni culturali guardando alla figura professionale del catalogatore. Ma non è una legge sui catalogatori, perché quella fu fatta nel 1996! E allora perdemmo. Nel ricorso innanzi alla Corte costituzionale presentato a proposito della sanatoria per la legge sulla catalogazione, la legge appunto n. 8 del 1999, dicemmo ai nostri catalogatori precari da tutti noi ereditati –

non li abbiamo certo inventati noi! – che avremmo dato loro un'opportunità: l'opportunità era il concorso, prevedendo che la loro figura professionale fosse ricompresa tra quelle dei catalogatori.

Tutto questo per cercare di garantirli al massimo.

Come l'assessore Crisafulli sa, l'emendamento proposto dal Governo bloccando i concorsi, di fatto blocca l'indizione dei concorsi. Se un concorso è già indetto, e quindi la sua pubblicazione è avvenuta prima dell'approvazione della legge di riforma della pubblica Amministrazione, quel concorso si può fare; altra cosa è il bando!

Signor Presidente, ritengo dunque che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Granata possa essere accolto come raccomandazione. Se decideremo domani mattina di ritirare i bandi già inviati alla Gazzetta ufficiale per la loro pubblicazione, correremo il rischio...

CROCE. ...non sarebbe la prima volta...

ZANNA. ...no, lo possiamo fare, onorevole Croce, ho detto che non sono pregiudizialmente contrario; dobbiamo evitare di fare autogol. E cioè: ritiriamo i bandi, approviamo la legge di riforma della pubblica amministrazione, a concorso ancora non indetto, e fino al dicembre del 2003 non riusciremo a fare più questo concorso!

Vorrei aggiungere che un bando si può modificare, anche se pubblicato; si può fare un nuovo bando ad integrazione di quello già pubblicato, con cose possibili. Io ho cercato di studiare il testo del bando al fine di garantire al massimo una categoria che è stata protagonista, soggetto di quella legge che ci permette di fare il concorso. Ma con cose possibili!

Si tratta di verificare, non dico mercoledì prossimo, come ricordava poc'anzi l'onorevole Forgione, ma già domani mattina cosa potrà essere possibile inserire, come integrare quel bando e, qualora venisse pubblicato nella Gazzetta ufficiale, prevederne uno nuovo di integrazione per recuperare tutte quelle parti, attraverso il suggerimento degli uffici e di amministratori, che garantiscano al massimo tale figura professionale.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in presenza di una palese contraddizione: abbiamo ascoltato l'assessore Crisafulli (l'ho ascoltato anche in altra sede): per trovare la compatibilità finanziaria nel disegno di riforma della pubblica amministrazione propone la sospensione dei concorsi alla Regione in quanto deve coprire le spese per l'esodo anticipato. Un altro assessore invece porta avanti forse legittimamente ma inopportunamente (io escludo infatti che non vi sia scambio di opinioni all'interno della Giunta di Governo e tra gli stessi assessori - lo escludo nella maniera più assoluta!) l'iniziativa dal punto di vista della perfetta legalità.

Ora, tutto ciò significa che vi è una gestione del personale della Regione che non va, che non regge! Occorre quindi una unitarietà di gestione del personale della Regione, che comprenda il settore dei beni culturali: del resto non è scritto nella Bibbia che i beni culturali debbano avere una gestione separata!

Secondo me è necessario che tutte le categorie professionali rientrino nel quadro generale della gestione del personale. Al punto in cui siamo non ha senso, a mio avviso, procedere ancora nell'iter dei bandi di concorso. Sono certo che, nel momento in cui verrà pubblicata la legge, quei bandi saranno carta straccia e non serviranno quindi a nulla!

Evitiamo dunque di creare inutili tensioni tra i catalogatori. Il Governo assuma l'impegno di sospendere ogni attività concorsuale, e appena il quadro sarà chiarito in ordine ai catalogatori e alla catalogazione, si vedrà il da farsi.

Non sono molto convinto - e concludo, Presidente - che si possano bloccare così facilmente i concorsi fino al 2003, senza che ciò non abbia effetti alla Regione. Probabilmente, in corso d'opera qualche soluzione bisognerà pur trovarla! Pertanto, approvo lo spirito dell'ordine del giorno, invito il Governo a tenerne conto e comunque ad assumere l'impegno di trovare una soluzione tempestiva.

ALFANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto e per chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno n. 545.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Granata, dopodiché mi dichiaro favorevole alla parte impegnativa che tende a bloccare la pubblicazione del bando e ad indire una immediata conferenza dei servizi per risolvere definitivamente la vicenda relativa ai catalogatori.

Aggiungo riguardo alle motivazioni, che oltre a fare come ha fatto l'assessore Morinello, vale a dire il miracolo di rendere insoddisfatti tutti, visto che ormai è diventata una abitudine per molti rami dell'amministrazione, vi è anche un atteggiamento a mio parere anomalo nei confronti dei catalogatori, poiché, da un lato, si individua una riserva di posti e, dall'altro, si immagina tutta una serie di professionalità tra di essi che sono assenti o presenti in misura non idonea a coprire il terzo dei posti messi a concorso. Quindi, l'onorevole Granata è anche troppo ottimista quando afferma che non si riuscirà a trovare per la metà di essi una collocazione all'interno dell'Amministrazione regionale. Ripeto: ben meno di un terzo saranno coloro che troveranno spazio nella pubblica Amministrazione, la quale peraltro potrà beneficiare della loro presenza - mi auguro - in misura maggiore grazie al nostro intervento.

Pertanto, oltre a sposare, ripeto, la tesi del blocco immediato del bando, credo sia indispensabile indire immediatamente una conferenza dei servizi per individuare una soluzione possibile, e dare una risposta definitiva alla questione.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto della richiesta dell'onorevole Alfano di apporre la sua firma all'ordine del giorno n. 545.

VILLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo in parte gli argomenti già svolti dal collega Zanna. Mi preme precisare però che quando si approvò la legge che introduceva la norma che in qualche modo tentava di realizzare una garanzia attraverso la riserva ai soggetti che svolgono attività di catalogazione nella nostra Regione, allo scopo di non disperdere questo patrimonio costruito nel corso degli anni (e ritengo che non vada disperso), allora ci ponemmo, appunto, l'obiettivo di tutelare al massimo questa categoria di lavoratori la quale vanta, in generale, titoli di studio elevati, ed ha acquisito un patrimonio professionale ed una competenza assai significativi.

La questione posta qui oggi a me pare abbia elementi poco chiari. Intanto, vorrei dire all'onorevole Granata, la questione del Consorzio SKEDA mi pare un po' fuori luogo. La legge che facemmo a suo tempo è abbastanza chiara e precisa, quindi, non introdurrei ulteriori elementi (visto che la legge già c'è) che aprirebbero questioni che in questo momento a me appaiono assolutamente inopportune; potremo discutere di quel problema in un momento diverso.

Inviterei adesso il Governo ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, e tramite l'assessore per i beni culturali, a rivedere nel merito il bando, senza perdere tempo, in modo da elevare il livello delle garanzie per i soggetti interessati. Questo infatti era l'obiettivo della legge: salvaguardare tali soggetti, per non disperdere il loro patrimonio professionale.

Se il problema è soltanto quello di aspettare qualche giorno ed intervenire nel frattempo per meglio strutturare il bando che è in corso di pubblicazione, questa è una cosa, ma mi preoccupa alquanto rinviarne la pubblicazione con il rischio di trovarsi di fronte ad una norma dell'Assemblea che blocchi i concorsi nella pubblica amministrazione.

Pertanto, invito – ripeto – il Governo ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione e ad assumere l'impegno di rivedere in una fase successiva il bando, in modo tale da elevare il livello di garanzia per i catalogatori nel rispetto, ovviamente, delle leggi che vigono in materia.

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione che su questo argomento finiremo per dire tutto ed il contrario di tutto! E finiremo per mettere tutti contro tutti.

A creare tale situazione circa il bando probabilmente ha contribuito l'assessore Morinello, però non penalizziamolo né criminalizziamolo perché egli non ha fatto altro che il suo dovere!

In parte la materia è complessa; in parte è vero quanto diceva poc'anzi il collega Zanna, nel senso che vi sono termini precisi per bandire i concorsi. Infatti, se entro 27 giorni non andremo a pubblicare i bandi di concorsi, renderemo vano tutto quanto è stato fatto finora.

Da un lato, stiamo acuendo il problema dei catalogatori, i quali rivendicano giustamente il diritto di partecipare in misura maggiore al concorso indetto dalla Regione siciliana. Da una parte, essi hanno dalla loro il bando e la legge che ne propone l'ingresso o una possibile agevolazione per entrare nei ruoli della Regione siciliana, dall'altra, li criminalizziamo quando poi questa riserva sussiste, ma in maniera assolutamente esigua! Quando parliamo della riserva del 50 per cento sappiamo benissimo che non è riferita soltanto ai catalogatori; si tratta della metà del 50 per cento della riserva complessiva!

Probabilmente il vero problema è un altro, ed è questo il motivo per il quale si è anche scatenata una guerra interna: da una parte, è giusto che i catalogatori avanzino le loro richieste, ed è giustissimo quanto lei, onorevole Granata, ha posto; dall'altra, è pure vero però che abbiamo dei dipendenti regionali che tentano di salvaguardare i loro diritti, la loro professionalità e che potrebbero in un modo o nell'altro vedersi – non dai catalogatori, o comunque non solo dai catalogatori – scavalcare nelle loro aspettative!

Probabilmente, l'errore che abbiamo commesso – e l'abbiamo fatto tutti insieme – l'ha commesso quest'Aula. Bisognerebbe rivedere la tabella che accompagna la legge n. 8 del 1999, nel senso che in quest'ultima non è stato previsto l'inserimento della figura professionale dei catalogatori; quindi, sostanzialmente, si fi-

nisce per determinare un meccanismo di ulteriore concorrenzialità tra i catalogatori, o quanto meno tra una parte di coloro che hanno diritto alla riserva del concorso ed i dipendenti regionali.

Ed allora – e qui mi rivolgo all'assessore Crisafulli che ci sta a guardare ed a sentire dall'alto – probabilmente converrebbe prima bandire i concorsi per far sì che non scada il termine evitando quindi di non potere più, tra virgolette, profittare di quei meccanismi già previsti dalle norme nazionali, e dopo, ad approvazione avvenuta della legge di riforma della pubblica amministrazione, variare anche la tabella e procedere in una seconda fase ad una modifica del bando di concorso.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che non si possa proseguire nella discussione di questo ordine del giorno in quanto il bando che il Governo ha in corso di preparazione viene predisposto in ossequio alla legge che questa Assemblea regionale siciliana ha a suo tempo approvato.

Un ordine del giorno non può modificare una legge!

Allora: o si fa una nuova legge e si modifica il bando, oppure si raccomanda il Governo che venga inserita nel disegno di legge in esame una modifica in modo da integrare e migliorare lo stesso bando che l'assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione sta per predisporre.

CROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che oramai siamo ad una svolta e credo molto nel Parlamento e soprattutto che le ragioni ci siano tutte per approvare questo ordine del giorno.

Annuncio che aggiungo anche la mia firma perché ne condivido il contenuto, ma soprattutto perché ritengo che non si possa andare a

spezzoni; non si può andare avanti con un modo di fare politica che divide anziché unire! Qui siamo di fronte ad una maggioranza che non riesce a darsi una linea; una maggioranza che giustamente valutata anche dal punto di vista, debbo dire significativo dell'onorevole Di Martino, il quale evidenzia la differenza di posizione fra due assessori. Credo quindi che stasera vi sia la possibilità di venire fuori con chiarezza approvando l'ordine del giorno ovvero accettandolo come raccomandazione. Questa mi sembra la linea indicata anche dall'onorevole Forgione. Non ho suggerito io all'onorevole Forgione cosa doveva dire, eppure si trova d'accordo con me!

Sono – ripeto – perché quest'ordine del giorno mantenga la sua motivazione e perché si sospenda la pubblicazione del bando.

Noi vogliamo fare i concorsi; noi vogliamo difendere i catalogatori come stanno facendo nella regione Lazio dove hanno già introdotto la figura professionale del catalogatore! Perché non farlo anche qui? In tal senso noi presenteremo un emendamento.

Mi rendo conto che ci sono tante cose da valutare, interne ed esterne, però dobbiamo darci una linea ed essere concreti soprattutto nell'affrontare il problema in modo serio per evitare che cittadini, siano essi catalogatori, articolisti o precari, protestino ogni giorno davanti l'Assemblea perché noi si approvi questo disegno di legge e si operi una concreta iniziativa in loro favore.

Ecco perché sostengo questo ordine del giorno. A me non interessa la raccomandazione, né mi interessa se lo si approvi o meno, a me interessa sapere cosa ne pensa questo Parlamento di un avvenimento così grave.

Non voglio difendere nessuno; voglio difendere il Parlamento che ha approvato la legge, sia quando la stessa è stata impugnata dal Commissario dello Stato sia quando poi vi è stato il pronunciamento della Corte costituzionale.

Questi passaggi non li dobbiamo dimenticare perché quella legge l'abbiamo voluta tutti all'unanimità.

Quindi, stasera dobbiamo mettere un punto fermo che risolva il problema; a questo ci deve pensare il Governo sospendendo tutte le iniziative in corso.

Non credo che chiedere questo significhi stravolgere la politica del Governo regionale! Io credo che si debba sospendere, guardare le carte, valutare le cose con molta attenzione e dunque andare avanti.

CRISAFULLI, *assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI, *assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, il Governo ritiene di poter accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Le indicazioni in esso contenute, infatti, affrontano in maniera positiva le questioni. Nel frattempo, faremo le verifiche necessarie e riferiremo in Aula martedì prossimo, chiarendo ai colleghi tutti i passaggi.

La mia opinione è che la via amministrativa, suggerita dall'onorevole Mele e dagli altri colleghi che sono intervenuti, compreso l'onorevole Zanna, sia quella più percorribile per evitare difficoltà; cionondimeno, assumiamo l'impegno intanto di accogliere le indicazioni fornite nella raccomandazione, e martedì stesso saremo certamente nelle condizioni di dare più puntuale informazione.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 546, a firma degli onorevoli Tricoli, Granata, Stancanelli, Briguglio, Catanoso Genovese, La Grua, Ricotta, Scalia, Seminara, Strano, Sottosanti e Virzì.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor presidente, invito i colleghi di Alleanza Nazionale a ritirare l'ordine del giorno in quanto il Governo della Regione non può intervenire sull'ufficio personale dell'ESA, ma può soltanto dichiarare decaduto il consiglio di amministrazione dell'ESA, che è cosa ben diversa!

Ora, se l'obiettivo di Alleanza Nazionale è quello di far dichiarare decaduto il presidente del consiglio di amministrazione, allora l'ordine del giorno è valido; se, viceversa, l'obiettivo

non è questo, invito il collega di Alleanza Nazionale a ritirarlo, perché non è neanche il caso di discuterlo.

GRANATA. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 547 "Istituzione dei servizi tecnici idrografico, geologico, dighe e sismico nell'ambito dell'istituendo dipartimento di protezione civile", dell'onorevole Zanna.

Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che nel disegno di legge sulla riforma della pubblica amministrazione n. 918/A è prevista l'istituzione del dipartimento della Protezione Civile;

considerato che è altresì previsto che successivamente saranno emanati dei regolamenti attuativi,

impegna il Governo della Regione

a procedere in sede di regolamento attuativo, nell'ambito del dipartimento di Protezione Civile, cui sarà garantita l'autonomia tecnica e scientifica, all'istituzione dei servizi tecnici idrografico, geologico, dighe e sismico.

CRISAFULLI, *assessore alla presidenza*. Signor Presidente, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 918 ed altri/A di riforma della pubblica Amministrazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Richieste di prelievo del disegno di legge nn. 218 - 350 - 20 - 66 - 186 - 192 - 374/A «Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la

tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo» e del disegno di legge 957/A (Norme stralciate) sulla riscossione delle imposte

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, così come peraltro era stato stabilito in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, chiedo il prelievo del disegno di legge sul randagismo e di avviarne la discussione generale salvo poi completarne l'iter quando l'Assemblea riterrà opportuno farlo.

PIRO, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, in considerazione del fatto che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha fissato la chiusura dei lavori dell'Assemblea per il 6 aprile ed in considerazione del poco tempo a disposizione per il nostro lavoro, e in virtù che sono già stati inseriti all'ordine del giorno dell'Aula 6 o 7 disegni di legge, il Governo non ha nulla in contrario ad accettare la proposta dell'onorevole Nicolosi. Vorrei però chiedere di incardinare anche il disegno di legge sulla riscossione delle imposte e, se fosse possibile, concluderne la discussione generale di modo che la settimana prossima si possa poi procedere in modo spedito all'esame dei provvedimenti legislativi, che, in questo caso, vedrebbero anche esaurita la parte relativa alla presentazione degli emendamenti che, come è noto, interponendosi nell'esame dei disegni di legge potrebbero renderne difficile l'approvazione. Il disegno di legge sul randagismo è atteso ormai da moltissimo tempo; quello sulla riscossione è quanto mai necessario poiché si tratta di adeguare in materia di riscossione alle intervenute modifiche nazionali la nostra legislazione.

Nel dichiararmi favorevole dunque alla proposta dell'onorevole Nicolosi, vorrei chiedere anch'io il prelievo del disegno di legge n. 957/A, sulla riscossione delle imposte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di prelievo del disegno di legge n. 218 ed altri/A, proposta dall'onorevole Nicolosi.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo altresì in votazione la richiesta di prelievo del disegno di legge n. 957/A - Norme stralciate, proposta dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Discussione del disegno di legge «Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo» (218 - 350 - 20 - 66 - 186 - 192 - 374/A)

PRESIDENTE. Si passa pertanto alla discussione del disegno di legge nn. 218-350-20-66-186-192-374/A "Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo", posto al numero 3).

Invito la VI Commissione "Servizi sociali e sanitari" a prendere posto nell'apposito banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi per svolgere la relazione.

NICOLOSI, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi alla nostra attenzione intende colmare il vuoto legislativo della Regione adeguando la nostra legislazione alla legge quadro 14 agosto 1991, n. 281, di istituzione dell'anagrafe canina; legge che ha stabilito principi fondamentali ai quali attenersi per porre rimedio e prevenzione al fenomeno del randagismo, che si diffonde sempre di più, nonostante un apparente aumentato amore dell'uomo verso gli animali in generale e, in particolare, verso quelli cosiddetti d'affezione.

Il notevole intervallo trascorso tra l'approvazione del disegno di legge in Commissione

(giugno 1997) e l'approdo del medesimo per la discussione in Aula hanno reso necessaria una rilettura del testo originario inducendo la presidenza della Commissione 'Servizi sociali e sanitari' alla formulazione di una serie di emendamenti che, non intaccandone minimamente la struttura, lo hanno reso più aderente alla normativa oggi in vigore consentendo, allo stesso tempo, di apportare quei correttivi ritenuti necessari sia alla luce delle esperienze delle altre regioni sia soprattutto alla luce delle norme attuative regionali. E ciò ha spronato tutte le forze politiche, le forze sociali e le associazioni di volontariato alla ricerca delle soluzioni più idonee ad affrontare il problema, ormai divenuto emergenza, del randagismo della nostra Regione.

Il disegno di legge è quindi frutto di un'opera di coordinamento di ben sette disegni di legge, presentati da tutte le forze politiche. Esso contiene delle innovazioni che porranno la nostra Regione, nel campo della prevenzione del randagismo e dell'anagrafe canina, sicuramente in una posizione più avanzata rispetto alle altre regioni.

Signor Presidente, poiché il testo della relazione è diverso da quello presentato in origine, lo consegno alla Presidenza chiedendo che questo, e non il primo, venga messo agli atti.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Forgione, è orientamento della Presidenza concludere stasera la discussione generale sui due disegni di legge prelevati al fine di dare la possibilità di presentare emendamenti entro lunedì prossimo; quindi di inserire i due disegni di legge all'ordine del giorno delle prossime sedute d'Aula.

FORGIONE. Signor Presidente, se avviamo questa sera la discussione generale, decade il termine per la presentazione degli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Forgione, i due disegni di legge sono già stati individuati quindici giorni fa dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In quella sede è stato stabilito che nella sessione che si apriva sarebbero stati discussi ed esitati.

FORGIONE. Signor Presidente, il problema è questo: se si approvasse ora il passaggio alla discussione generale, non essendoci interventi, con le nuove modifiche apportate al Regolamento, praticamente decadrebbe il termine per la presentazione degli emendamenti.

Allora, fermo restando che per domani non sono previsti lavori d'Aula, chiedo di rinviare la seduta all'inizio della prossima settimana per avere la possibilità di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

Pertanto, la discussione del disegno di legge n. 218 ed altri/A è sospesa.

Discussione del disegno di legge «Riforma e disciplina del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate e riordino dell'amministrazione finanziaria regionale» (norme stralciate - n. 957/A).

PRESIDENTE. Si procede con l'esame del disegno di legge "Riforma e disciplina del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate e riordino dell'Amministrazione finanziaria regionale" (Norme stralciate - n. 957/A), posto al numero 6) del punto III dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa 'Bilancio' a prendere posto nell'apposito banco.

PIRO, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, lei mi aveva dato la parola poco fa ed io ero pronto ad intervenire. In realtà, a nome del Governo mi sono già pronunciato sulla proposta formulata dall'onorevole Nicolosi. Egli, con grande sensibilità, aveva chiesto di poter avviare la discussione del disegno di legge sul randagismo, svolgendo la relazione per poi rinviare la discussione generale alla prossima settimana.

Alla proposta dell'onorevole Nicolosi, cui sono favorevole, il Governo ha aggiunto un'al-

tra proposta, quella di potere svolgere stasera la discussione generale sul disegno di legge n. 957/A, per la quale c'è stata tra l'altro unanimità all'interno della Commissione Bilancio perché si tratta in sostanza di un disegno di legge esitato a luglio dello scorso anno, squisitamente tecnico, che tende al mero recepimento formale della normativa nazionale.

I colleghi che avevano preannunziato la presentazione di emendamenti, già lo hanno fatto e, tuttavia, d'intesa con la Presidenza, si può consentire la presentazione di altri emendamenti fino alle ore dodici di lunedì, in modo da potere esaminare il disegno di legge già la prossima settimana. In verità, questa era la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Martino per svolgere la relazione.

DI MARTINO, relatore. Mi rimetto al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 4 aprile 2000, alle ore 17.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Causa di incompatibilità nei confronti dell'onorevole Giambattista Bufardecì, eletto nel collegio di Siracusa (Doc. IV).

III - Seguito della discussione dei disegni di legge:

1) «Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione siciliana. Conferimento di funzioni e di compiti agli enti locali. Istituzione dello sportello unico per le attività produttive. Disposizioni in materia di protezione civile. Disposizioni in materia di pensionamento» (918 - 23 - 46 - 61 - 69 - 100 - 176 - 474 - 489 - 491 - 506 - 533 - 534 - 676 - 683 - 697 - 785 - 898 - 941/A).

2) «Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo» (218 - 350 - 20 - 66 - 186 - 192 - 374/A).

3) «Riforma e disciplina del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate e riordinamento dell'Amministrazione finanziaria regionale» (957/A - Norme stralciate).

4) «Disciplina della prospezione della ricerca, della coltivazione, del trasporto e dello stoccaggio di idrocarburi liquidi e gassosi e delle risorse geotermiche nella Regione siciliana. Attuazione della direttiva n. 94/22CE» (442-54-473/A).

5) «Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei templi di Agrigento e del Parco archeologico integrato di Selinunte, Segesta e Cave di Cusa» (453-302-724/A).

La seduta è tolta alle ore 20.07.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé

ALLEGATO I

Risposte scritte ad interrogazioni

FLERES. - «All'assessore per gli enti locali, premesso che:

la fontana comunale (biviratura) di via Verga a Paternò risulta essere ridotta in pessimo stato perché del tutto priva di manutenzione;

tale struttura è testimonianza storica importante delle locali tradizioni contadine, e dunque meritevole di salvaguardia, anche per il semplice, ma significativo, pregio artistico dell'opera;

per sapere quali interventi si intendano compiere per la sistemazione della fontana in questione ed in quali tempi si pensi di poter operare». (2269)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2269, da notizie assunte dal Comune di Paternò si fa presente che con delibera di G.M. n. 700 del 31.12.98 è stato conferito incarico per il restauro della fontana di Via G. Verga al Maestro Pietro Russo. Tutta l'area di cui all'interpellanza è oggetto di trasformazioni, infatti: sono in corso i lavori per la realizzazione di un Parco urbano G. Verga; è stato ultimato il Parco adiacente le Scuole Medie G.B. Nicolosi e G. Marconi;

sono di prossimo inizio i lavori per l'impianto di softball e la struttura di atletica per i ragazzi».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «All'Assessore per gli enti locali, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

le aiuole poste in prossimità dello svincolo autostradale di Giarre risultano essere costantemente sporche, così da rappresentare un pessimo biglietto da visita per i numerosi turisti e per tutti i cittadini in transito;

un'opera di più attenta e costante pulizia eviterebbe di dare disdoro alla zona;

per sapere quali interventi si intendano compiere per assicurare la costante pulizia delle aiuole site in prossimità dello svincolo autostradale di Giarre». (2296)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2296, da notizie assunte dal Comune che con un primo intervento di 96.500.000 l'Amministrazione ha provveduto a sistemare l'innesto della SS. 114 con la Provinciale 223 (via Quartiere) in S. Maria La Strada.

Contestualmente si è provveduto alla canalizzazione delle acque meteoriche della zona, all'illuminazione dello svincolo, alla dotazione della segnaletica di tutto il centro della frazione ed alla opposizione di apposite bande sonore lungo la SS. 114.

Con un secondo intervento di £. 182.000.000, già appaltato. E' prevista la sistemazione della Piazza e degli slarghi in modo da rendere più fruibili gli spazi pubblici ivi esistenti».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

nel quartiere di Picanello - Ognina a Catania, manca, lungo le strade, la segnaletica orizzontale e verticale;

in alcuni tratti della Via Umberto a Catania dai tombini fuoriescono cattivi odori;

la città è carente di cassonetti per la raccolta di rifiuti;

in molte strade, auto e motocicli in sosta occupano le strisce pedonali, costringendo gli stessi pedoni ad effettuare gimcane;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per la viabilità e vivibilità nelle strade e nelle piazze della città di Catania». (2558)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2558, da notizie assunte dal Comune si fa presente quanto segue:

la stima di cassonetti per R.S.U. da distribuire nell'intero territorio è di circa 7.000;

l'attuale parco cassonetti, proveniente da una fornitura di circa 3.000 cassonetti, effettuata nell'anno 1993, si è ridotto a circa 2.900, molti dei quali in cattive condizioni.

Per l'anno 1999 era previsto un acquisto di 2.000 cassonetti e la relativa asta fissata per metà settembre.

Tali cassonetti dovrebbero essere già collocati sul territorio a firma 1999.

Ulteriori acquisti necessari per coprire il fabbisogno del territorio saranno programmati nell'arco dell'anno 2000».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «All'Assessore per gli enti locali, premesso che i recenti provvedimenti per la circolazione disposti dal Comune di Catania rendono assai difficile il parcheggio delle auto in prossimità dell'ospedale Santo Bambino di Catania, con ciò creando notevoli disagi sia al personale sia agli utenti;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per assicurare il posteggio delle auto dei dipendenti e degli utenti dell'ospedale Santo Bambino di Catania o per realizzare collegamenti alternativi in grado di attenuare il ricorso ai mezzi privati». (2611)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2611, si informa che nei programmi del progetto "Auto insieme" è previsto il coinvolgimento dopo la prima fase sperimentale, dei dipendenti dell'Ospedale S. Bambino, inoltre in Via Antico Corso è stata istituita la sosta a tempo e a pagamento per assicurare il ricambio della stessa e scoraggiare quella passiva.

L'ospedale prospetta su Via Plebiscito, strada ben servita dal trasporto pubblico (circolare 431 e citybus AMT).

Per quanto riguarda Piazza Pergolesi, si sta verificando una nuova pianificazione ai sensi unici alterni, e si potrà prevedere la specializzazione al traffico della detta Piazza».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

da più parti si segnala la mancata cura del verde pubblico nella città di Catania;

in particolare è stata segnalata scarsa attenzione verso gli alberi e le piante collocate lungo le vie Santa Maddalena, Circonvallazione, lungo Mare, Viale Africa, Villaggio Dusmet e Tondo Gioeni;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per assicurare una maggiore cura del verde pubblico a Catania, piuttosto che preferire l'abbandono di alberi e piante al loro destino, sin dalla collocazione nei relativi siti». (2643)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2643, si fa presente che da notizie assunte dal Comune di Paternò si evince quanto segue: la carenza di personale specializzato in potature comporta una capacità di intervento limitata, per cui non tutte le alberature possono essere interessate nello stesso anno.

Per il futuro si provvederà a intervenire nelle alberature non curate da tanto tempo e si affideranno alcune operazioni a ditte esterne. L'irrigazione viene effettuata con le due autobotti in dotazione impiegate in due turni giornalieri».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «All'Assessore per gli enti locali, premesso che la via Curtatone e Montanara di Catania è, in atto, sprovvista di adeguata illuminazione, così come è sprovvista di adeguato impianto fognario, tanto che la stessa si trasforma in un torrente, ogni qualvolta la pioggia si fa più intensa;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per assicurare la pubblica illuminazione ed il drenaggio delle acque nella via Curtatone e Montanara di Catania». (2655)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2655, si fa presente che da notizie assunte dal Comune l'ufficio ha predisposto il progetto per il rifacimento degli impianti di pubblica illuminazione nel quartiere S. Leone, ove rientra la via in oggetto.

L'Amministrazione sta provvedendo al relativo funzionamento».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «*All'Assessore per gli enti locali*, premesso che:

uscendo dall'Autostrada CT-ME, al casello di Acireale, ci si imbatte in un incrocio molto pericoloso, in cui si vengono ad intersecare la via Cefalù e la strada provinciale 116;

nello stesso incrocio si crea spesso un intasamento veicolare anche perché, nelle vicinanze, sono nati alcuni grandi magazzini;

è stato chiesto l'intervento delle autorità competenti dei vari comuni coinvolti, i quali, però, non hanno ancora dato alcuna risposta;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per rimuovere le condizioni di pericolo presenti nell'incrocio all'uscita del casello autostradale di Acireale, a Catania» (2676)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2676, da notizie assunte dal Comune si evince che il Comune di Acireale alla data dell'interrogazione (gennaio 1999) non aveva nessuna competenza, stante che l'incrocio in questione interessava la rampa del Casello Autostradale, il Viale Cristoforo (ex svincolo autostrada) e la Via Cefalù (S.P.116).

A seguito della consegna al Comune di Acireale da parte del Consorzio per le Autostrade Siciliane, avvenuta con verbale redatto in data 10.3.1999, il Comune al fine di migliorare la sicurezza della circolazione ha già collocato una fioriera spartì traffico nel tratto di strada compresa tra Via Cefalù inizio rampa casello e la Via Sclafani.

Inoltre ha già predisposto un progetto di impianto semaforico al predetto incrocio, per il quale è in corso di convocazione una conferenza di servizio con gli Enti interessati (Consorzio per le Autostrade Siciliane e Provincia Regionale) per i pareri e le autorizzazioni di competenza».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «*All'Assessore per gli enti locali*, premesso che:

il tratto di strada tra la Via Cesare Beccaria e piazza Spedini, nella zona di Cibali, a Catania, risulta essere in pessime condizioni;

nella suddetta strada sono stati fatti di recente alcuni lavori di manutenzione della rete fognaria, che hanno determinato tale condizione;

a causa del cattivo rifacimento del manto stradale, nel tratto tra la Via Cesare Beccaria e piazza Spedini, si sono verificati molti incidenti automobilistici;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per avviare i lavori di rifacimento del manto bituminoso nel tratto di strada tra Via Cesare Beccaria e piazza Spedini, a Catania». (2678)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2678, da notizie assunte dal Comune si riferisce che il problema del rifacimento del manto stradale tra Via C. Beccaria e P.zza Spedini, è stato risolto perché i lavori sono stati ultimati nell'ambito dell'appalto della rete fognaria della zona in argomento».

L'Assessore BARBAGALLO

FLERES. - «*All'Assessore per gli enti locali*, premesso che:

la strada provinciale n. 20/III nel comune di Raddusa (CT) risulta essere un'arteria di fondamentale importanza, perché punto di collegamento, a sud, con la strada statale 288 per Aidone (EN) e Piazza Armerina (EN), a nord con la strada statale 192 per Enna ed, infine, collega la cittadina con lo svincolo per l'autostrada CT-PA;

in questo momento, la strada provinciale succitata versa in condizioni disastrose a causa delle innumerevoli frane e delle buche presenti sulla carreggiata;

da molti anni, precisamente dal 1996, il pro-

blema è stato oggetto di attenzione da parte della Provincia regionale di Catania che però, ad oggi, non è riuscita a risolverlo;

nel mese di settembre dell'anno 1997, finalmente i lavori furono dati in appalti ad una ditta che avrebbe dovuto avviarli nell'autunno dello stesso anno. Questo, però, non avvenne perché subentrò un'altra ditta concorrente che bloccò, ulteriormente, i lavori;

è necessario un intervento immediato per salvaguardare i cittadini raddusani e quanti altri giornalmente percorrono la strada, onde evitare notevoli incidenti;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per la sistemazione della strada provinciale n. 20/III nel comune di Raddusa, in provincia di Catania». (2711)

Risposta. - «In riferimento all'interrogazione n. 2711, da notizie assunte dal Comune che nel 1996 venne redatto a cura dell'U.T.P. un progetto di manutenzione straordinaria della S.P. 20/111 per un importo di 6.000.000.000 di cui 4.803.907.767 a b.a.

Detti lavori vennero appaltati in data 26.02.98 e temporaneamente aggiudicati alla R.I.I. Ferrara e De Francisci con il ribasso virtuale del 29,82629%. Contro tale aggiudicazione fu fatto ricorso per cui non si è potuto procedere alla consegna dei lavori.

Nel frattempo, però ove è possibile a salvaguardia della pubblica incolumità si è intervenuto con piccoli lavori di urgenza per rimuovere le situazioni più pericolose per il transito, rimandando la soluzione definitiva alla realizzazione dei citati lavori di manutenzione straordinaria».

L'Assessore BARBAGALLO

SCALIA. - «Al Presidente della Regione, all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

in data 26.6.1997, con delibera n. 145, l'Azienda Terme di Sciacca costituiva una SPA, de-

nominata MEDI.TERM, con capitale sociale di lire 200.000.000, di cui il 95% di proprietà della stessa Azienda ed il 5% di una cooperativa di ex dipendenti dell'ex conduttore del Grand Hotel delle Terme di Sciacca;

con successiva delibera, n. 35 del 19.2.1998, l'Azienda stipulava una convenzione con la MEDI.TERM, affidando ad essa la gestione dell'albergo per nove anni;

queste delibere, inviate dall'Azienda all'Assessorato del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti, per l'approvazione, inspiegabilmente non venivano istruite dall'ufficio competente, né da questo mai sottoposte alla visione dell'Assessore, che, solo dagli organi di stampa, veniva a sapere dell'avvenuta convenzione stipulata dall'Azienda con la MEDI.TERM;

al contrario di quanto avvenuto per l'Albergo delle Terme di Acireale, non veniva indetta nessuna asta pubblica, il socio privato (la cooperativa) veniva cooptato, mentre il canone annuo veniva fissato in meno della metà di quanto nell'ultimo anno corrisposto all'Azienda dal precedente conduttore;

con nota n. 6606/GAB del 24/8/1998, inviata all'Azienda e per conoscenza dalla Procura della Corte dei Conti, l'Assessorato Turismo, comunicazioni e trasporti, in autotutela, dichiarava nelle predette delibere e contemporaneamente chiedeva al competente ufficio il motivo per cui le stesse non gli erano mai state sottoposte in visione per la dovuta approvazione;

con successiva nota n. 6923 del 7.10.1998, l'Assessorato del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti invitava l'Azienda ad adottare gli atti necessari e conseguenti alla declaratoria di nullità delle delibere, avvertendo che in mancanza si sarebbe proceduto alla nomina di un commissario ad acta;

poiché l'Azienda si è rivelata inottemperante agli adempimenti richiestile, nell'esercizio dei poteri di vigilanza, l'Assessorato del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti, con decreto assessoriale n. 1495/VII del 10.11.1998, prov-

vedeva alla nomina del predetto commissario ad acta per l'annullamento delle predette delibere e per indire un bando di gara;

l'Azienda e la MEDI.TERM, impugnando il predetto decreto assessoriale, ricorrevano al TAR, e in via straordinaria al Presidente della Regione, mentre si costituivano la GATS COMTUR e la CORETUR, aziende leader nel settore alberghiero, lese nelle proprie legittime aspettative;

il TAR Sicilia, sezione I, con le ordinanze nn. 312 e 313 del 9.2.1999, disponeva solamente la sospensione degli effetti del decreto assessoriale di nomina del commissario ad acta, non entrando nel merito della legittimità delle delibere nn. 145 e 35 dell'Azienda Terme di Sciacca;

avverso tali ordinanze, ricorrevano in appello al Consiglio di giustizia amministrativa la CORETUR e, per l'Assessorato del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti, l'Avvocatura distrettuale dello Stato, che definiva le delibere dell'Azienda, testualmente, 'non un atto legittimo, ma un atto abnorme, radicalmente nullo';

il Consiglio di giustizia amministrativa nell'udienza del 27.10.99, non entrando nel merito della legittimità delle delibere nn. 145 e 35 dell'Azienda Terme di Sciacca, respingeva i ricorsi;

visto l'art. 2 della l.r. 10.4.1978, n. 2, spetta al Presidente della Regione l'annullamento governativo di atti legittimi;

per sapere se non ritenga di dover provvedere all'immediato annullamento delle delibere nn. 145 e 35 dell'Azienda Terme di Sciacca che, essendo illegittime, così come definite dall'Avvocatura dello Stato, non possono divenire esecutive sulla base del principio del silenzio-assenso». (3461)

Risposta. - «Con riferimento all'interrogazione n. 3461, si trasmette, in allegato, copia della relazione fornita dal Gruppo di lavoro competente di questa Amministrazione, che si condivide integralmente».

L'Assessore ROTELLA

In merito a quanto rappresentato dall'onorevole Scalia nell'interrogazione in oggetto indicata, si significa quanto segue.

«Il Governo della Regione non ha accettato supinamente la trasformazione dell'Azienda termale di Sciacca in un Ente pubblico economico tanto che con nota n. 6706/Gab. del 24.8.98 ha inviato l'Azienda a provvedere all'annullamento, in autotutela, delle deliberazioni n. 145 del 26.6.97 e n. 35 del 19.2.98. Richiesta ribadita con nota n. 6293 del 7.10.98.

Avverso la determinazione assessoriale sopra indicata (n. 6706/Gab.) è stato proposto ricorso straordinario al Presidente della Regione siciliana, ancora non definito, in quanto in attesa del parere del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione siciliana.

Nell'inerzia dell'Azienda, è stato nominato apposito Commissario ad acta. Il provvedimento di nomina è stato impugnato dall'Azienda avanti il T.A.R. Sicilia di Palermo, ed è stata richiesta specifica sospensiva accordata sia dal T.A.R. che dal C.G.A., rispettivamente con Ordinanze n. 312/9 del 9.2.99 (T.A.R.) e n. 951/99 del 27.10.99 (C.G.A.).

Non è perseguibile l'annullamento governativo in quanto, come specificato dall'Ufficio legislativo e legale della Regione siciliana con nota 23764/1185-98, le norme dello Statuto siciliano non attribuiscono al Presidente della Regione, né agli Assessori, un potere generale di annullamento degli atti illegittimamente adottati da Enti sottoposti a controllo e vigilanza della Regione. Analogo potere di annullamento, se pur eccezionale, è riservato dall'art. 6 del T.U. del 1934 al Governo dello Stato.

Il Dirigente Coordinatore
ORAZIO SCIACCA

VELLA. - «Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

il piano di propaganda turistica si pone l'obiettivo di programmare e pianificare gli obiettivi e le risorse necessarie all'incremento turistico dell'Isola;

in tale direzione, aspetto prioritario assumono gli interventi pubblicitari che puntano a far conoscere e valorizzare la Sicilia negli altri Paesi, utilizzando i 'media' maggiormente conosciuti ed altri strumenti idonei, a seconda delle realtà territoriali;

l'organizzazione annuale delle misure promozionali (e di quanto altro), impone che il Piano, esecutivo già nell'aprile di ogni anno, venga reso operativo immediatamente;

ogni anno accade che il Piano, attraverso vari decreti di spesa, risulta operativo soltanto nei mesi di novembre e dicembre e ciò non solo risulta incomprensibile ma, cosa ancor più grave, si blocca la propaganda turistica;

il suddetto ritardo può prefigurare situazioni non chiare nella gestione della pubblicità della Sicilia negli altri Paesi;

rilevato che:

risultano bloccate 300 pratiche già istruite relativamente al Piano e i circa 2 miliardi di spot pronti non vengono ancora utilizzati;

ad oggi la Sicilia è l'unica Regione italiana a non aver operato alcuna azione promo-pubblicitaria;

per sapere:

per quali ragioni si verifichi tale ritardo nel rendere operativo il Piano di propaganda turistica e se non ritenga opportuno fare chiarezza, a partire dalle scelte adottate;

se non ritengano opportuno adoperarsi con urgenza allo scopo di rendere operativo il Piano di propaganda e consentire, nel rispetto del principio della massima trasparenza, una campagna pubblicitaria idonea a valorizzare la Sicilia». (3469)

Risposta. - «Con riferimento alla nota prot. Gab. 182 del 18 febbraio 2000 relativa all'oggetto si rappresenta quanto segue:

Il Piano regionale di propaganda turistica re-

lativo al 1999 è stato reso esecutivo allo scadere del mese di aprile dello stesso anno (D.A. n. 239/XII/TUR del 22.4.99, registrato alla Corte dei Conti il 26.4.99) a causa del prolungato impegno tecnico richiesto per la stesura del documento in questione che, in questo caso, assumeva per la prima volta le connotazioni di strumento programmatico proiettato nel biennio di riferimento (1999/2000); in conseguenza di ciò l'elaborazione del Piano 2000 ha subito inevitabili ritardi dovuti peraltro all'attuazione di procedure di verifica e di analisi delle tendenze del mercato finalizzate all'adozione preliminare di correttivi strategici;

una prima stesura del Piano 2000 è stata sottoposta alle valutazioni dell'Assessore e del Direttore regionale in data 7 dicembre 1999; sulla scorta delle indicazioni formulate, in tempi diversi, dalla Direzione e dall'Ufficio di Gabinetto, il documento ha successivamente subito integrazioni e correzioni. La versione definitiva del Piano è stata infine inoltrata per la firma dell'Assessore in data 9 febbraio 2000.

Infine appare opportuno richiamare l'attenzione sull'avvicendamento che ha interessato, alla fine del mese di settembre del 1999, i dirigenti coordinatori dei gruppi impegnati nella redazione del documento e che ha inevitabilmente comportato un rallentamento nella definizione del Piano 2000».

Con riferimento all'interrogazione 3469, si invia copia della risposta fornita dal competente Ufficio di questa Amministrazione che si condivide integralmente.

Con riferimento alla nota prot. Gab. 182 del 18 febbraio 2000 relativa all'oggetto si rappresenta quanto segue:

Il Piano regionale di propaganda turistica relativo al 1999 è stato reso esecutivo allo scadere del mese di aprile dello stesso anno (D.A. n. 239/XII/TUR del 22.4.99, registrato alla Corte dei Conti il 26.4.99) a causa del prolungato impegno tecnico richiesto per la stesura del documento in questione, che, in questo caso, assumeva per la prima volta le connotazioni di strumento programmatico proiettato nel biennio di riferimento (1999/2000); in conseguenza di ciò l'elaborazione del Piano 2000 ha subito inevitabili ritardi dovuti peraltro all'attuazione di

procedure di verifica e di analisi delle tendenze del mercato finalizzate all'adozione preliminare di correttivi strategici;

una prima stesura del Piano 2000 è stata sottoposta alle valutazioni dell'Assessore e del Direttore regionale in data 7 dicembre 1999; sulla scorta delle indicazioni formulate, in tempi diversi, dalla Direzione e dall'Ufficio di Gabinetto, il documento ha successivamente subito integrazioni e correzioni. La versione definitiva del Piano è stata infine inoltrata per la firma dell'Assessore in data 9 febbraio 2000.

Infine appare opportuno richiamare l'attenzione sull'avvicendamento che ha interessato,

alla fine del mese di settembre del 1999, i dirigenti coordinatori dei gruppi impegnati nella redazione del documento e che ha inevitabilmente comportato un rallentamento nella definizione del Piano 2000».

Per una maggiore completezza si fa presente che il Piano di propaganda è stato trasmesso dal Presidente della Regione, onorevole Capodicasa, con nota prot. n. 7121/PA/12.11 dell'11 febbraio 2000 al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana per l'acquisizione del relativo parere.

L'Assessore ROTELLA

ALLEGATO II

Nuova relazione di accompagnamento al disegno di legge «Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo» (218 ed altri/A) - Relatore: onorevole Nicolosi.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi alla nostra attenzione intende colmare il vuoto legislativo della Regione adeguando la nostra legislazione alla legge quadro 14/8/91 n. 281 di istituzione dell'anagrafe canina, legge che ha stabilito principi fondamentali ai quali attenersi per porre rimedio e prevenzione al fenomeno del randagismo, che si diffonde sempre di più, nonostante un apparente aumentato amore dell'uomo verso gli animali in generale, e in particolare verso quelli cosiddetti d'affezione.

Il notevole intervallo trascorso tra l'approvazione del disegno di legge in commissione (giugno 1997) e l'approdo del medesimo alla discussione in aula, hanno reso necessaria una rilettura del testo originario inducendo la Presidenza della Commissione Servizi Sociali e Sanitari alla formulazione di una serie di emendamenti che, non intaccando minimamente la struttura del testo originario, lo hanno reso più aderente alla normativa oggi in vigore, consentendo allo stesso tempo di apportare quei correttivi ritenuti necessari sia alla luce delle esperienze delle altre regioni, sia, soprattutto, alla luce delle esperienze maturate nella nostra regione dove, proprio la mancanza delle norme attuative regionali ha spronato le forze politiche, le forze sociali, le associazioni di volontariato alla ricerca delle soluzioni più idonee ad affrontare il problema, oramai divenuto emergenza, del randagismo nella nostra regione.

Il disegno di legge, frutto di un'opera di coordinamento di ben sette disegni di legge presentati da tutte le forze politiche, contiene delle innovazioni che porranno la nostra Regione, nel campo della prevenzione del randagismo e dell'anagrafe canina, sicuramente in una posizione più avanzata rispetto alle regioni.

Ad esempio l'osservazione del fenomeno delle lotte fra cani, che negli ultimi tempi ha assunto un crescendo preoccupante, ha indotto a formulare un emendamento con il quale sono

previste pesanti sanzioni amministrative per i detentori di cani appartenenti a razze particolarmente aggressive o utilizzate per le lotte fra cani, che non provvedano alla registrazione dei propri cani all'anagrafe.

Tale previsione sanzionatoria nasce da alcune considerazioni.

Innanzitutto coloro che istruiscono gli animali alla lotta o li usano per i combattimenti fra cani hanno tutto l'interesse a sfuggire ad ogni forma di censimento.

D'altra parte, la conoscenza della consistenza numerica di tali animali e la loro localizzazione nel territorio, attraverso gli strumenti anagrafici, potrebbe consentire alle Autorità preposte ed agli organi di Polizia interventi mirati per prevenire e reprimere il fenomeno.

A tali considerazioni va aggiunto che, a parte il sequestro dei cani, le uniche sanzioni finora applicabili ed applicate, nel caso di accertamento di combattimenti, sono state il sequestro dei cani e le ammende previste dall'art. 727 del codice penale, di entità tanto modesta da non scoraggiare minimamente gli autori di tale grave forma di maltrattamento.

Le sanzioni previste dal disegno di legge oggi alla nostra attenzione sono sicuramente in grado di colpire pesantemente il fenomeno.

Gli onesti proprietari di cani appartenenti a razze particolari non avranno certamente alcuna remora alla loro iscrizione all'anagrafe e non subiranno certamente alcuna penalizzazione o discriminazione.

Il presente disegno, quindi, nasce nell'ottica del riconoscimento della dignità e della sensibilità degli animali e della salvaguardia del diritto alla vita ed alla libertà, e regola il rapporto uomo-animali d'affezione, attribuendo dei precisi obblighi giuridici ai proprietari ed ai detentori dei cani.

Fra i punti salienti, che caratterizzano la proposta oggi all'attenzione, va sottolineato l'articolo 6 che prevede la identificazione degli animali tramite *transponders*, sistema contemplato nell'ordinamento di pochissime altre regioni, che meglio risponde alle esigenze di identificazione e di leggibilità dei dati e che consente al contempo la gestione dell'anagrafe canina attraverso sistemi informatici; infatti, i dati evidenziati dal lettore potranno essere riversati automatica-

mente in una rete informatica consentendo di avere in tempo reale tutte le informazioni necessarie per l'esatta identificazione del cane.

Detta informatizzazione, prevista dall'articolo 2, che la nostra Regione sarà tra le prime ad attuare, diventerà lo strumento per prevenire il deprecabile fenomeno dell'abbandono degli animali e verrà effettuata in modo da pervenire alla creazione di banche dati collegate fra di loro ed accessibili da parte di vari organi della pubblica amministrazione. La stessa rete informatica, con evidente vantaggio economico e sinergie di scala, può essere peraltro utilizzata anche per la gestione dell'anagrafe zootecnica, istituita con DPR 30/4/96 n. 317.

L'informatizzazione dei Servizi Veterinari è sempre più infatti un presupposto indispensabile, non solo per la gestione dell'anagrafe ma anche per l'espletamento delle numerose funzioni di sanità pubblica demandate ai servizi veterinari.

L'anagrafe verrà gestita dai servizi veterinari delle Aziende USL, attraverso i distretti veterinari per consentire una capillare diffusione delle strutture anagrafiche e verrà istituita a decorrere dal centottantesimo giorno dall'entrata in vigore della legge, al fine di consentire all'Assessorato regionale della sanità di predisporre gli atti regolamentari di competenza.

Le operazioni di anagrafe e di identificazione tramite tatuaggio elettronico saranno effettuate gratuitamente dai Servizi Veterinari delle Aziende Unità sanitarie locali.

I proprietari dei cani che lo vorranno, potranno rivolgersi anche ai Veterinari ai quali di solito affidano le cure dei propri animali, ma in questo caso dovranno sostenere le relative spese.

Tale previsione, da un lato, consente di alleggerire le strutture pubbliche specialmente nella gravosa fase iniziale di avvio dell'anagrafe e, dall'altro, viene incontro alle esigenze dei cittadini, consentendo a quanti lo desiderano di effettuare gli interventi di identificazione solo presso Veterinari di fiducia.

Quanto alla custodia dei cani catturati, l'articolo 11 nel considerare l'attuale carenza di idonee strutture pubbliche (*solo 6 secondo i dati ufficiali diffusi dall'Assessorato della Sanità*) prevede che per la gestione dei rifugi sanitari pubblici o per la custodia dei cani per il tempo ne-

cessario all'espletamento dei controlli sanitari, alla esecuzione delle procedure di affidamento o, eventualmente alla sterilizzazione, i comuni possano incaricare strutture convenzionate gestite da associazioni protezionistiche, senza fini di lucro, iscritte all'albo regionale previsto dall'articolo 18.

Sia l'affidamento alle associazioni protezionistiche dei cani catturati sia la gestione da parte delle stesse di canili pubblici potranno avvenire sulla base di una convenzione stipulata con i comuni interessati, secondo uno schema tipo definito dall'Assessorato regionale della Sanità.

Gli articoli 13 e 14 disciplinano conseguentemente il servizio di cattura cani, l'affidamento, le ipotesi in cui è consentita la loro soppressione o la remissione in libertà.

I cani vaganti catturati, nel caso che le strutture di accoglienza non abbiano capacità recettiva sufficiente (ed è quello che si verificherà certamente nella prima fase di applicazione della legge), qualora non siano reclamati dal proprietario o non siano affidati ad associazioni di volontariato, verranno identificati mediante il tatuaggio elettronico, iscritti all'anagrafe come cani sprovvisti di proprietario e quindi rimessi in libertà.

Ciò per evitare il sovraffollamento dei canili con grave disagio sia per gli animali sia per gli operatori.

I cani rimessi in libertà d'altra parte non contribuiranno ad alimentare il fenomeno del randagismo in quanto sterilizzati.

Allo stesso modo potranno essere rimessi in libertà i cosiddetti *cani di quartiere*, cioè quei cani che da tempo convivono pacificamente randagi in condomini, caseggiati o rioni e per i quali più persone ivi abitanti ne chiedano la remissione in libertà.

Anche questi cani verranno iscritti all'anagrafe come cani sprovvisti di proprietario.

Ciò ha una notevole importanza, in quanto contrariamente a quanto previsto in altre regioni dove per i cosiddetti *cani di quartiere* è prevista la figura del tutore responsabile che assume a proprio carico il mantenimento dell'animale e la responsabilità civile della proprietà, nella nostra regione tutore responsabile di tali animali è il Sindaco, il quale se non al loro mantenimento, a cui provvederanno certamente gli abitanti del quartiere, dovrà esercitare, anche sulla base del

dettato degli artt. 823 e 826 del Codice Civile, la tutela delle specie animali presenti allo stato libero nel territorio comunale, che in quanto *res nullius*, debbono essere considerati appartenenti al patrimonio del Comune stesso.

È il Comune quindi che avrà la responsabilità civile per eventuali danni provocati a terzi da tali animali.

Per gli animali rimessi in libertà non può parlarsi di abbandono né può invocarsi la violazione dell'art. 727 del codice penale, sia perché si tratta di provvedimento dettato da cause di forza maggiore (*la mancanza di posti presso le strutture di accoglienza*), sia perché in ogni caso è prevista l'intesa con i Servizi Veterinari che dovranno di volta in volta stabilire la compatibilità delle condizioni generali e di salute dell'animale con la vita randagia ed il loro grado di autosufficienza.

Nella consapevolezza che la remissione in libertà, sia pur preceduta dalla sterilizzazione, certamente non rappresenta una soluzione reale dei problemi, ma l'unica possibile in una regione che deve potenziare le strutture pubbliche e private di accoglienza, per ridurre o addirittura eliminare il ricorso a tali ipotesi, nel disegno di legge è prevista la possibilità di erogare contributi sia ai comuni sia alle associazioni di volontariato per la costruzione di nuovi rifugi sanitari e la erogazione di contributi alle associazioni che ricevono in affidamento cani sprovvisti di proprietario (art. 19).

Per la medesima finalità è previsto che i comuni in sede di formazione o di revisione degli strumenti urbanistici individuino aree idonee per la loro costruzione.

Al pari l'articolo 17 introduce norme di protezione per i gatti che vivono in libertà e la possibilità che al loro mantenimento provvedano le associazioni protezionistiche appositamente convenzionate con i comuni.

In una moderna concezione del rapporto uomo-animale-ambiente, in cui l'affetto verso gli animali ed il rispetto dei loro diritti non può prescindere dal rispetto dell'ambiente e dai diritti degli altri, nel disegno di legge è prevista anche una norma di salvaguardia igienica della collettività (art. 16).

Per tutti gli aspetti più prettamente tecnici, l'art. 4 prevede una ampia delega all'Assessore regionale per la Sanità, in modo che l'adeguamento della relativa disciplina alla evoluzione possa avvenire in tempi rapidi, senza dover ricorrere allo strumento legislativo.

Al fine di consentire alle associazioni animaliste un contributo costruttivo alla risoluzione delle problematiche relative alla convivenza tra animali d'affezione ed uomo, le stesse sono chiamate a far parte della Commissione per i diritti degli animali (art. 10), che dovrà essere sentita dall'Assessore regionale per la sanità prima dell'emanazione delle norme di attuazione della presente legge e prima della emanazione dei decreti di adeguamento alle evoluzioni sociali, ambientali e scientifiche.

Proprio per tale finalità è previsto che la nomina della Commissione avvenga entro due mesi dall'entrata in vigore della legge, mentre l'Assessore regionale per la sanità avrà centoventi giorni di tempo per emanare le norme di attuazione.